

in

Puglia

tutto l'anno

Questa estate per
Franco Arminio

Come è andata la
Ripartenza in Puglia

La ciclovia 550
da Taranto a Leuca

Angelo Andretta,
direttore del Centro
Protesi Inail di Vigorso

Paolo Conte e Mario
Calabresi per *Amo la
Puglia perché*

Salute e Turismo
nel Salento



Caroli Hotels, il tempo ritrovato



CAROLI  Hotels



booking@carolihotels.it - +39 0835 202536 - www.carolihotels.it



Quando arriverà l'estate...

Quando arriverà l'estate...quante volte nei mesi scorsi abbiamo pronunciato questa frase carica di sogni, di progetti, di desideri, di voglia di uscire, incontrarsi, incontrarsi. Voglia di mare, di navigare come ci invita la foto di copertina, l'elegante Vespucci nel mare di Gallipoli e di Porto Cesareo. Di riprendere le rotte lasciate a metà e di tentarne delle nuove. Comunque andare, uscire. Dalle nostre case e anche un po' da noi stessi. Non era scontato che ce l'avremmo fatta, che anche con le dovute precauzioni avremmo ricominciato a vivere non proprio come negli anni precedenti, ma quasi. E a questo "quasi" abbiamo anche cominciato ad abituarci perché la voglia di vita rende sopportabili anche le necessarie limitazioni.

È scoppiata l'estate, si dice quando il caldo improvviso arriva senza dare il tempo per abituarvisi. Quest'anno l'espressione si è adattata non solo alla temperatura, che in realtà sempre altissima ha fatto definire questa estate la più calda che si ricordi, ma anche all'improvviso scoppio di vita, alla realizzazione di numerosissime manifestazioni di ogni genere di cui è anche difficile tenere il conto. Troppe, ha sottolineato qualcuno, di poche resterà il segno. Eppure in questa estate tutte, dalle più piccole a quelle articolate e "storiche", hanno avuto il segno della ripartenza.

Le città, in particolare quelle costiere, mai con tanti turisti. Spiagge affollate e i soliti problemi amplificati dalle nuove difficoltà. Centri storici pullulanti di turisti curiosi, quelli di prossimità meravigliati di tanta bellezza proprio vicino casa. Tutti abbiamo imparato a guardare le cose con occhi nuovi, le abbiamo così rese nuove, appena create. Tutto questo, ma anche l'emergenza ambientale ormai diffusa, rafforzata in loco da una insospettata incuria misurabile dai rifiuti abbandonati nelle periferie, lungo le strade di campagna e quelle provinciali. Come si fa a continuare a parlare di bellezza quando il paesaggio viene ogni giorno violato?

È che diamo per scontata la bellezza che ci circonda, dimenticando che non è certamente merito nostro, mentre è senz'altro colpa nostra la poca cura e il disprezzo delle regole del semplice rispetto dell'area comune. Tutto quello che ci circonda ci viene dato in comodato d'uso: gratis, ma dobbiamo mantenerlo in buone condizioni per restituirlo quanto meno così come ce l'hanno consegnato, se proprio non vogliamo obbedire al monito di renderlo migliore, come sarebbe auspicabile.

È stata anche un'estate di conoscenza che ci ha visto riprendere contatti e percorsi interrotti. Conoscere è, infatti, apprezzare e quindi tutelare e difendere. È la conoscenza che dà sostanza alla bellezza, che fornisce gli strumenti per penetrarla e comprenderla, che si traduce in comportamenti responsabili di tutela e di "passaggio" del testimone alle nuove generazioni. Questo numero di "In Puglia tutto l'anno" offre numerosi spunti in questo senso. Si parla di turismo e si accompagnano vecchi e nuovi innamorati della nostra regione su percorsi inediti: il Parco archeologico di Monte Sannace, il museo e il Castello di Gioia del Colle, la ciclovia 550 sulle tracce di Giorgio Kastrioti Skanderberg, la cripta del Crocefisso a Ugento, solo per nominarne alcuni. E siccome si guarda all'autunno, la stagione delle fiere, ecco un pezzo su quella di San Vito a Ortelle. Per i Pugliesi nel mondo c'è il salentino Angelo Andretta, direttore del Centro protesi Inail di Vigorso di Budrio. Ci sono due innamorati della Puglia, Paolo Conte e Mario Calabresi, che ci hanno raccontato perché amano la nostra regione. C'è ancora tanto altro, che non anticipo per non togliere al lettore il piacere della scoperta, e che invita a venire in Puglia in ogni stagione.

MEDINFORMA srl EDITORE **In Puglia tutto l'anno**

Anno I - settembre 2021

Reg. Trib. Lecce n° 3 - 2021

del 24/03/2021

N° iscrizione roc: 36434

Direttore responsabile

Maria Rosaria De Lumé

direttore@inpugliatuttolanno.com

Responsabile inserto Salute e Turismo

Gioia Catamo

saluteeturismo@inpugliatuttolanno.com

Responsabile segreteria

Andrea Presicce

segreteria@inpugliatuttolanno.com

Coordinatore editoriale

Lucio Catamo

editore@inpugliatuttolanno.com

ArtWork, imaging e editing

Mario Blasi, Piero Leucci

progettazione@inpugliatuttolanno.com

Marketing e Comunicazione

Gabriele Monte

Tel: 393 8605282

marketing@inpugliatuttolanno.com

Redazione

Gioia Catamo, Leda Cesari,

Ilaria Lia, Daniela Ventrelli

Hanno collaborato:

Franco Arminio, Leda Cesari, Vincenzo Colavero,

Carlo Finocchietti, Giovanni Bellisario,

Fabio Galeandro, Mariangela Genovese, Ilaria Lia,

Alessandro Laporta, Virginia Caroselli, Ilenia Orsi,

Paola Palmentola, Maria Rita Pio, Paolo Sansò,

Francesco Paolo Pizzileo, Rebecca Rizzo,

Salvatore Tommasi, Daniela Ventrelli, Gianni Sevioli

Stampa Media Press

Via L. De Maggio 9

Zona Industriale - Maglie (Le)

Tel: 0836 1920220

mail to: mediapress.srls@gmail.com

Foto di copertina

Alfonso Zuccalà

Sommario

Quando arriverà l'estate... Maria Rosaria De Lumé	1	Angelo Andretta, un salentino alla guida del centro Protesi Inail di Vigorso Leda Cesari	64
Questa estate Franco Arminio	3	Amo la Puglia perché...	66
La stagione della ripartenza. Come è andata? Maria Rosaria De Lumé	6	Paolo Conte	66
Aldo Patruno a cura di Daniela Ventrelli	6	Mario Calabresi	67
Francesco Caizzi a cura di Ilaria Lia	8	Ho visto la Puglia così	68
Giovanni Serafino a cura di Ilaria Lia	9	Quando la Puglia è di stoffa Rebecca Rizzo	72
Il Parco archeologico di Monte Sannace, museo e castello di Gioia del Colle Fabio Galeandro, Paola Palmentola	10	Leggeri con la PugliaAddosso Rebecca Rizzo	73
La ciclovia 550, da Taranto a S. Maria di Leuca Paolo Sansò	14	A lezione di etichetta Maria Rita Pio	74
Passeggiate tra i monumenti dell'architettura spontanea Carlo Finocchietti	18	La nostra estate	77
La Puglia delle cento masserie Francesco Paolo Pizzileo	22	Di versi in fondo Gianni Seviroli	79
La cripta del Crocefisso a Ugento Giovanni Bellissario	26		
Le sette trombe del mosaico di Otranto Vincenzo Colavero	29		
Salute e Turismo a cura di Gioia Catamo	33		
Celle di San Vito, qui si parla francoprovenzale Virginia Caroselli, Mariangela Genovese	51		
Piccole storie di libri vecchi Alessandro Laporta	54		
La fiera di San Vito di Ortelle Ilenia Orsi	58		





Franco Arminio

È nato e vive a Bisaccia, in Irpinia d'Oriente. Ha pubblicato molti libri, che hanno raggiunto decine di migliaia di lettori. Da anni viaggia e scrive, in cerca di meraviglia e in difesa dei piccoli paesi; è ispiratore e punto di riferimento di molte azioni contro lo spopolamento dell'Italia interna. Ha ideato e porta avanti la Casa della paesologia a Bisaccia e il festival "La luna e i calanchi" ad Aliano.

Questa estate...

di Franco Arminio

Scrivo queste righe nell'ultimo giorno di agosto. C'è una bella luce. Domani mi aspetta la prima di una serie di giornate pugliesi. Sarò a Bari e poi a Porto Cesareo e a Monopoli e a Lucera. Tanti posti diversi, tanti luoghi di un stesso amore: la Puglia.

Io ho sempre pensato che era un privilegio abitare in un paese vicinissimo alla Puglia, lo pensavo anche quando nella mia regione paesi e città pugliesi non avevano un gran blasone. Di certi luoghi non si sapeva nulla. Difficile che avevi sentito nominare Ceglie Messapica o Massafra. Questa estate che sta finendo ancora una volta ha visto la Puglia come la regione più visitata del Sud. Un'estate di luci e ombre. Un giorno mi sono trovato a Punta Prosciutto e ho visto tantissima gente sulla spiaggia, ma pochi chilometri prima avevo visto il cimitero degli ulivi nel Salento. E poi ho visto in vari luoghi il nero funesto degli incendi. È stata un'estate caldissima e non è finita, ormai da qualche anno l'estate ama rubarsi un po' di autunno ed è facile fare il bagno a Otranto a metà ottobre. Ricordo una meravigliosa mattina di novembre a Porto Badisco, ricordo di aver preso il sole nudo e in una spiaggia dolcemente deserta. Di questa estate pugliese ricorderò due tranquilli pomeriggi passati in piscina in due masserie del Salento.

Alla fine io ai pugliesi posso rimproverare una sola cosa: si fanno tanti festival letterari ma si continua a leggere poco. Una terra così bella è tempo che diventi anche la terra della poesia.

il PICCOLO BIO

il BABYFOOD ITALIANO

100% BIOLOGICO



✓ con frutta e
verdure italiane



✓ senza zuccheri
aggiunti

✓ con cacao
in polvere



MADE IN ITALY
WITH LOVE

Ready
to EAT

BIO

SCOPRI DI PIÙ SU
WWW.PRALINASRL.IT

ZONA INDUSTRIALE Melpignano 73020 (Le)
TEL 0836 439833 - pralina@pralinasrl.it



La stagione della ripartenza Com'è andata?

Ancora bisogna aspettare qualche settimana per avere un quadro esauriente della stagione che ci stiamo lasciando alle spalle. Dati esatti, statistiche, numeri, confronti tradurranno in cifre quelle che sono le percezioni che abbiamo avuto, ci saranno valutazioni tecniche e politiche, nasceranno nuove strategie, progetti, proiezioni per il prossimo anno. E mentre faremo le dovute riflessioni, incroceremo le dita sperando che il fattore C, che per due anni ha rivoluzionato le nostre vite, sia per sempre debellato e ormai un ricordo.

Intanto possiamo dirlo, senza cadere in trappole retoriche, che ce l'abbiamo fatta, anche al di là delle aspettative. È quanto si ricava dai tre qualificati interventi che pubblichiamo di seguito. L'ampio orizzonte regionale di Aldo Patruno, Direttore del Dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio della Regione Puglia, e di Francesco Caizzi, Presidente regionale e vicepresidente nazionale di Federalberghi, trova riscontro nel report salentino di Giovanni Serafino, Presidente della Sezione Turismo di Confindustria Lecce.

Certo, come succede regolarmente, qualcuno dirà che si poteva fare meglio, che ci sono errori da correggere, che non bisogna dare per scontato che i flussi turistici verso la Puglia vadano sempre nella direzione di un costante incremento. Ma la soluzione è tra le righe, è necessario solo prenderne coscienza. I termini cultura e turismo sono già declinati insieme nelle innumerevoli manifestazioni che hanno animato questa estate. Da soli non bastano? Certamente. La stagione estiva è ancora troppo corta ed è urgente dare sostanza ai processi di destagionalizzazione? Da anni si sta lavorando in questo senso.

Si può ancora correggere il tiro, ma la strada è tracciata, bisogna guardare avanti tenendosi ugualmente lontani da facili trionfalismi e da lacrimevoli piagnistei. Che ognuno, nel proprio ambito, faccia la sua parte.

Maria Rosaria De Lumé

Aldo Patruno

Direttore Dipartimento
Turismo Regione Puglia

a cura di Daniela Ventrelli



La Puglia si è riconfermata tra le prime destinazioni turistiche italiane. Dal suo osservatorio: come è andata questa estate? Qual è il segreto di questo successo?

Non abbiamo ancora i dati ufficiali dei mesi fondamentali di agosto e settembre, ma l'Osservatorio di Pugliapromozione ci segnala che i primi 7 mesi del 2021 - da gennaio a luglio - sono andati sicuramente meglio - molto meglio (+ 44,4% in termini di arrivi con un + 81,6% di provenienza estera) - del 2020 e, nel caso di luglio, gli arrivi hanno superato dell'1,5% addirittura quelli del corrispondente mese del 2019, ultimo anno prima della pandemia e anno record per gli arrivi e le presenze in Puglia. Possiamo esultare? Direi di no, ma

certamente possiamo tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. Abbiamo dimostrato che il turismo pugliese è vivo "e lotta insieme a noi"! Questo è il risultato delle capacità e del lavoro degli operatori pugliesi del comparto per un verso e, per altro verso, delle politiche di posizionamento e promozione del brand Puglia condotte ininterrottamente dalla Regione almeno negli ultimi 10 anni.

Come ha funzionato il sistema dell'accoglienza (strutture ricettive, trasporti, agenzie turistiche, comunicazione): punti di forza e di debolezza.

Inutile negare che il sistema dell'accoglienza ha dovuto fare i conti con i tipici effetti collaterali dell'overtourism, peraltro inatteso nelle dimensioni quest'anno, con superaffollamento in alcune località, alcuni disservizi per i residenti e una incidenza sui prezzi e la qualità dell'offerta. D'altro canto si tratta di problemi che erano presenti anche prima della pandemia e che caratterizzano tipicamente una destinazione turistica giovane, la cui crescita si è confermata anche dopo i 2 anni di lockdown. Questo processo oggi va governato e spinto più verso la qualità che verso la quantità, continuando a lavorare sulla diversificazione del prodotto, sulla destagionalizzazione e sulla internazionalizzazione. E investendo tutto su infrastrutture, formazione, qualificazione professionale e dei servizi, innovazione digitale.

Quanto ha influito il turismo di prossimità, scelta necessaria in periodo di Covid?

In modo determinante, non solo Italia su Puglia, ma soprattutto Puglia su Puglia, con un effetto estremamente significativo in termini di riscoperta ed "innamoramento" da parte degli stessi Pugliesi

di porzioni della propria Terra non conosciute o meno conosciute. Aspetto che trovo essenziale nella prospettiva della ripartenza e della nuova competizione tra i Territori e le destinazioni dopo il COVID

Ogni anno ritornano puntuali i propositi di destagionalizzazione da elevare a sistema: ci sono le giuste premesse per raggiungere gli obiettivi fissati?

I presupposti ci sono tutti e, quand'anche non ci fossero o la pandemia li avesse indeboliti, dovremmo fare di tutto per (ri)costruirli. In realtà sono scritti a chiare lettere nella stessa denominazione del Piano strategico regionale del Turismo "Puglia365" e nelle azioni messe in campo negli ultimi 5 anni che hanno portato oggettivamente ad un rafforzamento dei mesi spalla di aprile-maggio-giugno e di settembre-ottobre proprio grazie all'incremento del tasso di internazionalizzazione del Turismo pugliese, arrivato a sfiorare a fine 2019 il 30% (dal 20% del 2015). È del tutto evidente che, per una Regione come la nostra – con 850 km di splendida costa e mare sempre più di qualità – il prodotto balneare resta al centro dell'offerta turistica, ma, accanto ad esso, abbiamo messo in campo una serie di ulteriori prodotti essenziali per diversificare l'offerta: dal cibo, allo sport, alla cultura, ai grandi eventi, al paesaggio, ai borghi, ai cammini, all'archeologia subacquea, al benessere, al cicloturismo. È da qui che si riparte ...

Qualche mese fa, lei è stato riconfermato nell'importante ruolo di Direttore del Dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio della Regione Puglia, un settore decisamente strategico per la Puglia. Con quali aggettivi definirebbe i risultati del quinquennio appena trascorso e da quali vorrebbe che fossero definite le azioni del suo nuovo mandato?

Il primo mandato è stato tutto dedicato alla programmazione pluriennale e alla pianificazione strategica – non usuali nel nostro Paese e, soprattutto, al Sud, quindi alla integrazione sempre più stretta tra Turismo e Cultura, infine alla costruzione di reti e sinergie, innanzitutto tra le istituzioni pubbliche – enti locali, agenzie, consorzi, fondazioni – e poi tra queste e gli operatori privati - singoli ed associati. Con una grande disponibilità all'ascolto e al lavoro di squadra. In questo secondo mandato è indispensabile mettere al centro la formazione continua e la qualificazione delle persone e dei servizi, allargare il binomio Cultura-Turismo almeno ad Ambiente e Agricoltura, integrare le competenze settoriali attraverso politiche inter-assessoriali e investimenti pluri-fondo, mettere in campo grandi progetti internazionali che mutino definitivamente le sorti di questa Terra e del suo sviluppo, a partire innanzitutto da Taranto. La sfida è grande e le risorse non mancheranno, per cui o adesso o mai più ...

Sappiamo bene che né il Salento, né la terra di Bari o

della BAT hanno ormai bisogno di ulteriore pubblicità per attrarre turisti da ogni parte d'Italia e del mondo, ma quali strategie saranno messe in campo per valorizzare la storia e il patrimonio artistico- culturale dell'area daunia, terra antica e affascinante eppure in sofferenza di notorietà?

Premesso che la promozione e la buona comunicazione non bastano mai, soprattutto per una destinazione che – come si diceva – è ancora giovane sotto il profilo turistico, è certamente vero che ci sono alcune aree della Puglia che sono fuori dai circuiti turistici affermati. Quelle aree che in Puglia365 abbiamo definito "la Puglia che non ti aspetti" o anche "Puglia fuori rotta" e su cui abbiamo già fatto importanti investimenti. Il riferimento non è solo al subappennino Dauno, ma anche alla Murgia, all'area delle Gravine, a certe porzioni del Sud Salento, tutte inserite negli ultimi anni nella grande strategia di valorizzazione delle Aree Interne. Ebbene, proprio queste porzioni del territorio pugliese, caratterizzate da forti identità (anche linguistiche), straordinari paesaggi, infinito patrimonio culturale (materiale e immateriale), eccellenze enogastronomiche, possono rappresentare l'asso nella manica della Puglia per offrire quella esperienza unica, straordinaria e, soprattutto, autentica che rappresenta – oggi a maggior ragione dopo la pandemia globale – la principale motivazione di viaggio dei turisti che torneranno a viaggiare per il Mondo, con la voglia di sentirsi "cittadini temporanei" dei luoghi e delle rispettive comunità.

Lei spesso parla di azioni culturali ispirate a un antico proverbio arabo che definisce "Beato colui che riesce a dare ai propri figli radici e ali". Quali ali possiamo sperare di dare ai nostri figli, oggi, in Puglia, dopo due anni così complessi? Guardando al prossimo autunno: per quali occasioni e opportunità sarà possibile continuare a innamorarsi della Puglia?

Tutta la strategia di politica culturale regionale è saldamente impostata sulla convinzione che non si può guardare al futuro senza la consapevolezza e l'orgoglio della propria storia, delle proprie radici, della propria identità "meticcica". Una storia che, collocandoci nel Mediterraneo – non solo geograficamente, ma direi antropologicamente – ci indica la via: recuperare la funzione di "culla di civiltà" del Mediterraneo, di luogo di incontro, attraversamento, contaminazioni, dialogo interculturale e interreligioso, la sua centralità geopolitica e, dunque, economica e commerciale. È in questo contesto che la Puglia può ritrovare e rinforzare la sua centralità in Europa e costruire occasioni e opportunità di studio, impresa e lavoro per i propri figli. Puntando non solo sulla innovazione di prodotto, ma soprattutto su quella di processo, al fine di confermare e rilanciare quel modello diverso di sviluppo sostenibile del Sud che abbiamo l'orgoglio di aver messo in campo negli ultimi anni e di cui molti si sono innamorati e devono continuare a farlo.



Daniela Ventrelli

Archeologa, dottoressa di ricerca in storia antica, responsabile scientifica del progetto internazionale Rubi antiqua. Borsista post dottorato in archeologia classica dal 2011 al 2013, UMR ANHIMA 8210, a Parigi. Dal 2016 assistente alla cattedra di archeologia e storia dell'arte antica dell'Università di Friburgo, in Svizzera. Dal 2019 è consulente archeologa per la Regione Puglia e per il Teatro Pubblico Pugliese, con incarichi di responsabilità in merito alle attività del Polo biblio-museale regionale. Autrice di numerose pubblicazioni scientifiche, in italiano e in francese, ha coordinato convegni ed esposizioni internazionali per il dipartimento ANHIMA UMR 8210, a Parigi, di cui è membro associato.



Francesco Caizzi

Presidente Regionale Federalberghi

a cura di Ilaria Lia

Francesco Caizzi, Presidente regionale e vicepresidente nazionale di Federalberghi, avverte: «Si combatta l'abusivismo o rischiamo di danneggiare turismo e territori».

«Se l'anno scorso (prima stagione durante la pandemia, ndr) eravamo tutti impreparati - continua Caizzi - , quest'anno siamo stati più attenti, ma abbiamo avuto un eccesso di turismo (che in gergo tecnico è definito over turismo) e questo deve dare lo spunto a delle riflessioni su come gestire i flussi turistici, perché si rischia così di andare a inquinare gli ambienti che noi abbiamo valorizzato». Il pensiero va ai cittadini che si sono trovati nell'impossibilità di vivere nella tranquillità i loro paesi.

«È stato fatto in altre regioni o parti del mondo: il turismo va regolamentato e gestito, altrimenti i primi a subire le conseguenze sono i residenti. Noi del sistema d'accoglienza alberghiero ed extralberghiero lamentiamo l'incremento dell'abusivismo che riguarda tanto gli alberghi quanto i B&b regolari, sorpassati da avventurieri capaci di affittare perfino i sottoscala o i garage - continua il presidente regionale -. Questa riflessione ci permetterà di conservare il territorio e l'ambiente. Se una cittadina è abituata a un flusso definito di persone e poi se ne ritrova il triplo, è ovvio che tutto andrà in difficoltà, dal sistema fognario a quello della sicurezza e così via». I comuni che sono stati "invasi" da turisti, spesso non segnalati, rischiano di non poter effettuare una buona programmazione e di non richiedere i giusti fondi per gestire la vita quotidiana, a partire dallo smaltimento dei rifiuti all'impiego di vigili. «Ecco perché è necessaria la lotta all'abusivismo: se la presenza del turista non è registrata, il comune rischia di accollarsi molte più spese e poi non garantisce la sicurezza ai cittadini - continua -. E per prevenire bisogna lavorare attraverso le cooperative: mettersi insieme, l'unione fa la forza, ragionare per destinazioni omogenee e cercare di far rispettare le norme per quanto possibile e poi cercare di creare flussi».

Compito che spetta prima di tutto alla Regione.

«L'estate è andata bene, e ce lo aspettavamo, purtroppo le strutture alberghiere aperte tutto l'anno perdono ancora il 30-40 per cento, i dati ci dicono che siamo sotto un milione di presenze rispetto ai dati del 2019 e il vero banco di prova sarà settembre-ottobre. Se l'anno scorso si è fermato tutto, quest'anno non si dovrebbe verificare, tuttavia dobbiamo aspettare per capire cosa è successo al sistema turistico, anche perché sta cambiando la domanda». Il turismo che coinvolge le catene alberghiere è legato alle fiere e agli eventi, a convegni e riunioni, settori che ancora stentano a riprendersi. «Molti eventi non si faranno più, la maggior parte delle riunioni non si faranno più in presenza, anche per una questione di risparmio. Bisognerà capire che cosa succederà alle fiere e come vorranno riaprirle».

Riguardo la mancanza di personale, riscontrata già ad inizio stagione, Caizzi afferma: «Il problema è stato tale per tutti i mesi, traumatico, abbiamo avuto carenza di personale dovuto ad una serie di fattori, in testa il reddito di cittadinanza, a seguire la stagione breve e questo sarà un altro punto su cui bisognerà lavorare, nello specifico con l'assessorato al Lavoro, per allungare le stagioni con dei voucher di sostegno, come fanno altre regioni, in Sardegna ad esempio, che permettono delle assunzioni oltre i quattro mesi e un'occupazione un po' più stabile». Molti dei lavoratori proprio per la brevità della stagione in Italia sono andati a lavorare all'estero, dove hanno iniziato già da aprile. Questi sono temi da affrontare nei prossimi mesi.





Giovanni Serafino

Presidente Sezione Turismo

Confindustria Lecce *a cura di Ilaria Lia*

Andamento positivo per l'estate salentina, ma attenzione a non sottovalutare le criticità, per non sprecare nuove opportunità di crescita. È il resoconto della stagione 2021 registrata da Giovanni Serafino Presidente della Sezione Turismo di Confindustria Lecce.

«La stagione è andata meglio delle aspettative, le statistiche ufficiali verranno pubblicate nei prossimi mesi, ma possiamo dire che, in base ai nostri dati da confermare con quelli ufficiali, c'è stato un incremento quantificabile con un 20 per cento di turisti in più nel Salento. Aumento registrato soprattutto nelle aree

costiere del versante ionico – e Serafino spiega il perché -: quest'anno abbiamo assistito all'arrivo dei giovani in anticipo rispetto allo scorso anno, che hanno scelto il lato ionico, la città di Gallipoli in primis, nonostante le discoteche siano rimaste chiuse. Questo perché non essendoci state le gite scolastiche, una volta terminato il ciclo di studi, i giovani hanno deciso di partire in vacanza. Abbiamo registrato presenze di ragazzi anche ai primi di luglio». Dato che non si è verificato lo scorso anno: il viaggio con gli amici ha fatto incrementare le presenze e allo stesso tempo, però, ha creato affollamenti e lamenti da parte dei residenti, perché i ragazzi sono un po' difficili da gestire.

«In generale si è avuto un incremento anche con i turisti adulti e con il turismo familiare che ha scelto di trascorrere le vacanze nei villaggi. È un dato interessante – continua il presidente -. Tuttavia, i problemi riscontrati all'inizio di stagione, ovvero la mancanza di personale, non sono stati risolti del tutto, gli albergatori mi hanno detto che si sono dovuti arrangiare, non è stato facile trovare personale disponibile. Ognuno di loro si è organizzato nel migliore dei modi, alcuni di loro invece di offrire pensione completa hanno garantito solo la cena, altri hanno limitato i servizi offerti prima. Il problema del personale continua ad essere un'emergenza per la quale bisogna discuterne e trovare delle soluzioni».

Tornando alle presenze, un altro dato che permette di tirare un sospiro di sollievo agli operatori è la presenza di turisti anche in questo periodo.

«L'anno scorso la stagione è finita ad agosto, quest'anno abbiamo prenotazioni a settembre sia di turisti che soggiornano al mare, che di persone che vogliono visitare il territorio, fare dei tour nell'entroterra. Oltre a questo la notizia più bella è che stanno anche prenotando gli stranieri: non parliamo di grandi numeri, ma fa piacere che chi aveva annullato la vacanza nel periodo del lockdown sta riprenotando, anche per ottobre – spiega il Presidente -. E questo è molto importante, perché è il vero segnale della ripartenza». I turisti stranieri arrivano dall'Europa ma c'è anche una timida ripresa del turismo americano. «Segnale positivo che ci fa sperare bene e, se non accadrà nulla di complicato a livello sanitario, sicuramente il prossimo anno potremmo dire di aver superato il brutto periodo».

Effetto Madonna sugli americani? «La pubblicità che ha regalato alla nostra terra è stata indubbiamente una cosa positiva, ma non incide nell'immediato, sentiremo gli effetti nei prossimi mesi, gli americani sono soliti programmare tutto in largo anticipo. Oltre alla cantante ci sono poi altri personaggi famosi che hanno scelto la Puglia per le vacanze e questo non può che farci piacere».

Il Salento cresce nel turismo e nella professionalità: «Rispetto a qualche anno fa la situazione è migliorata, i ragazzi adesso si stanno formando bene grazie ai vari corsi ed istituti professionalizzanti, ora il personale che parla inglese si trova, mentre rimane un po' più difficile per un cameriere. Tutto è comunque migliorabile e sarebbe interessante proporre un'attività di internazionalizzazione degli operatori turistici». Non culliamoci sugli allori, però. I problemi ci sono e vanno affrontati: «La lamentela che il 90 per cento dei turisti ci ha fatto è che tutte le strade del Salento sono sporchissime di nettezza urbana abbandonata. Ed è una cosa davvero spiacevole sentirselo dire. Non possiamo più tergiversare e dobbiamo affrontare il problema con tutti gli enti preposti, dai Comuni alla Regione, per trovare dei sistemi di monitoraggio».



Ilaria Lia

Giornalista professionista dal 2011, ha iniziato a lavorare nel giornalismo dal 2004 per Nuovo Quotidiano di Puglia, successivamente ha avviato collaborazioni con numerose testate giornalistiche locali. Si occupa di uffici stampa per enti o associazioni anche di livello nazionale. Autrice con altre colleghe del libro "A nido d'ape. Ritratti e racconti di quaranta donne salentine", Esperidi Edizioni e per la stessa casa editrice ha curato il libro "Ho imparato dalle formiche. Il sogno di pace di un afgano in Italia". Ultimo lavoro: "Albania Italia, andata e ritorno" (Ed Insieme inserito nella collana Graffiti).



Il Parco Archeologico di Monte Sannace Museo e Castello di Gioia del Colle

di Fabio Galeandro e Paola Palmentola

Informazioni sui luoghi

Il Parco Archeologico di Monte Sannace e il Museo Archeologico Nazionale di Gioia del Colle sono gestiti dalla Direzione Regionale Musei della Puglia. Il Parco è aperto dal mercoledì alla domenica; il Museo osserva la chiusura solo il lunedì.

Il Parco - il più esteso della Puglia (oltre 30 ettari) - ha un percorso archeologico di oltre 2,5 km e un percorso naturalistico di oltre 3 km. Il percorso archeologico offre al visitatore la possibilità di osservare le caratteristiche topografiche e strutturali della città antica. Il percorso naturalistico consente di apprezzare le qualità naturalistico-ambientali del luogo e di raggiungere punti di osservazione di particolare interesse paesaggistico, passeggiando totalmente immersi nella natura, fra radure e tratti ombreggiati, panchine e piccoli pannelli che raccontano le specie di fauna e flora presenti. È dotato di illuminazione notturna grazie alla quale nel periodo estivo sono organizzate manifestazioni serali (musica, teatro, osservatorio astronomico, ecc.). Anche il Castello, sede del Museo Archeologico, nel periodo estivo ospita spettacoli e manifestazioni artistiche.

Le indagini scientifiche

Il centro antico di Monte Sannace è stato interessato da campagne di scavo fin dalla metà del secolo scorso. Le ricerche hanno consentito di riportarne alla luce porzioni molto ampie: mura difensive, case, strade, monumenti pubblici e sepolture. Gli scavi più recenti sono stati condotti dalla Soprintendenza e dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bari con indagini annuali iniziate nel 1994.

La campagna di scavo 2021 è prevista dal 6 settembre al 15 ottobre: i visitatori che si recheranno al Parco in questo arco di tempo avranno la possibilità di assistere alle operazioni di scavo.



Monte Sannace? Sì, il Parco Archeologico più esteso della Puglia nel quale sono conservati i resti dell'antica città di Thuriae, citata da Tito Livio, che visse, ampia e molto popolosa, nel periodo storico precedente all'occupazione della antica Iapigia da parte di Roma. E dove si trova? È nel cuore della Puglia, sul più basso gradino delle Murge, a 5 km da Gioia del Colle, a metà strada fra Bari e Taranto. È un luogo ancora non pienamente raggiunto dal grande pubblico, ma siamo certi che andando via vi chiederete come mai sia possibile!

La visita del Parco archeologico, prima ancora di entrare nell'insediamento antico, inizia dalla ricostru-

zione di una casa antica all'interno della quale il visitatore può entrare e comprendere come potesse essere un'abitazione del periodo ellenistico. Gli ambienti sono arredati con mobili, suppellettili e attrezzi, così come possiamo immaginare che lo fossero davvero, grazie alla testimonianza dei documenti archeologici (FIG 2).

La visita a questo è molto suggestiva, perché è ben visibile un lungo tratto in cui le mura sono conservate fino ad un'altezza superiore ai 3 m (FIG 3) e perché parte di esso è pienamente inserito in un ombroso e lussureggiante percorso naturalistico. La presenza di scalette interne (FIG 4), ben visibili e ben conservate, utili all'accesso da parte dei militari al camminamento di ronda, è un'altra particolarità che aiuta i resti archeologici nel racconto del centro antico anche ad occhi non esperti.

Bordati dalle mura ci sono i quartieri abitativi (FIG 5). La maglia urbana, databile alla II metà del IV secolo a.C., è ben intelligibile (anche grazie all'aiuto di una pannellistica esauriente): ci sono 5 isolati (insulae) separati da strade, talvolta con andamento irregolare, talvolta invece ben orientate. Sono quartieri abitativi, ma anche artigianali. Vi sono case di varia estensione e diversa planimetria, dalle più semplici composte da soli due vani affiancati alla più complessa casa a peristilio. Ma troviamo anche ambienti destinati ad attività produttive. La più significativa di queste attività era la produzione olearia, testimoniata da resti di grosse basi di presse sulle quali, grazie ad analisi gascromatografiche, ancora si sono potute leggere le tracce grasse lasciate dall'olio oltre 2000 anni orsono.

Tanti sono i resti archeologici che aiutano a comprendere la vita quotidiana e le attività lavorative degli abitanti di Monte Sannace: falcetti in ferro, roncole e zappe ci parlano di attività agricole, cesoie da lana e innumerevoli pesi da telaio di attività di tessitura, macine e mortai, grandi contenitori, fornelli e ceramica da cucina danno un'idea delle attività legate alla preparazione del cibo. Molti di questi oggetti sono esposti al Museo Archeologico di Gioia del Colle (FIG 8).

Sull'acropoli una terrazza panoramica è il luogo ideale dal quale godere di una meravigliosa vista sugli scavi della città bassa e a perdita d'oc-



fig.2



fig.4



fig.3

chio in direzione di Gioia del Colle. L'acropoli, abitata più a lungo dei quartieri in pianura (dal IX a.C. al I d.C. ca) offre al visitatore un quadro più composito e pluristratificato. In tutti i secoli in cui fu occupata rappresentò il centro politico, economico e sacro della comunità: qui vi sono edifici monumentali, un recinto (temenos) che cingeva la parte più elevata dell'insediamento e probabilmente un edificio sacro, le case più 'lussuose' di tutto l'insediamento, come una nella quale è conservata una stanza con vasca da bagno in terracotta.

Ma l'attenzione del visitatore sarà presa dalle numerose tombe di grandi dimensioni, appartenenti a personaggi di rango, probabilmente quelli stessi che sull'acropoli avevano le proprie residenze (FIG. 6).

Tombe nell'insediamento? all'interno delle mura e addirittura anche sull'acropoli? Sì, il costume funerario degli Iapigi prevedeva questa particolare consuetudine, le tombe erano inserite negli spazi liberi fra le abitazioni e, nel caso dei bambini di più tenera età, anche all'interno delle case o dei cortili, al di sotto del piano pavimentale.

Nella parte meridionale dell'acropoli, sotto una larga tettoia protettiva, si possono ammirare tre grandi tombe a semicamera dipinte: il sapiente utilizzo dei colori giallo, rosso e blu riesce a richiamare con la pittura l'effetto di una superficie marmorea; una vivace fascia decorata dall'alternarsi di piatti da cerimonia (patere) e teschi di buoi (bucrani) (FIG. 7) mostra una pittura funeraria di altissimo livello evidente testimone dell'apertura del centro indigeno di Monte Sannace ad un ambiente culturale, mediterraneo, di ampio respiro.



Breve bibliografia di riferimento

Monte Sannace-Thuriae. Nuove ricerche e studi (a cura di A. Ciancio e P. Palmentola), Bari 2019.

GALEANDRO F., PALMENTOLA P. 2013, *Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bari sull'acropoli di Monte Sannace (1994-2001)*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane* (serie a cura di M. Chelotti e M. Silvestrini), Bari 2013,

pp. 31-110.

Monte Sannace. Città dei Peuceti, a cura di A. Ciancio, Bari 2001.

Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978-1983), Galatina 1989.

CIANCIO A. 1986, *Tombe a semicamera sull'acropoli di Monte Sannace. Scavo e restauro*, Fasano 1986.

SCARFÌ B. M. 1962, *Gioia del Colle*

(Bari). *L'abitato peucetico di Monte Sannace*, in *NSc*, XVI, 1962, pp. 1-288.

SCARFÌ B. M. 1961, *Gioia del Colle. Scavi nella zona di Monte Sannace. Le tombe rinvenute nel 1957*, in *MonAnt*, vol. XLV, 1961, coll. 145-332.

GUIDE: *Gioia del Colle. Castello Normanno Svevo*, Museo Nazionale Archeologico e Monte Sannace, Parco Archeologico, curate da A. Ciancio e editate nel 2017.



fig.6



Tomba in fase di scavo



fig.7

Museo Archeologico Nazionale di Gioia del Colle

Il Museo Archeologico Nazionale di Gioia del Colle, con sede nel Castello

normanno-svevo, accoglie nelle sue sale prevalentemente i reperti

provenienti dagli scavi dell'antico abitato di Monte Sannace. Oggi

si presenta con una veste completamente rinnovata, sia per quanto riguarda i reperti in esposizione, sia per gli apparati didattici e illustrativi. Fu istituito nel 1977 proprio per accogliere i reperti provenienti dagli scavi dell'antico abitato di Monte Sannace e da allora continua ad arricchirsi con i reperti derivanti dalle ricerche effettuate nell'area archeologica.



fig.8

Il Castello di Gioia del Colle



fig. 9



fig. 10

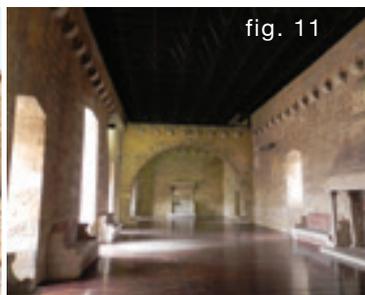


fig. 11



fig. 12

Il Castello di Gioia del Colle fa parte di quelle opere fortificate di epoca federiciana che conservano più integro l'impianto architettonico, definito dall'ampio cortile quadrangolare, dalle imponenti torri angolari e dalle poderose cortine con paramento a conci bugnati (FIG 9 e 10).

Situato in posizione dominante, a 360 metri sul livello del mare, fu principalmente una struttura di impianto bellico, costituita per la difesa del territorio e punto nodale di comunicazione lungo importanti strade che da Bari conducevano a Taranto, collegando l'area ionico-tarantina a quella adriatica.

L'edificio è frutto di un sincretismo architettonico e artistico realizzatosi in tre periodi (prenormanno, normanno e svevo) ma anche di apporti più recenti di restauro del Novecento. L'opera federiciana, comunque, rappresenta la componente principale.

Sono aperti al pubblico e visitabili diversi ambienti: al piano terra il cortile, la sala del forno, con sottostante prigione, e due ampie sale contenenti l'esposizione archeologica; al primo piano la sala del trono (FIG 11), la sala del camino, il cosiddetto gineceo, la torre de' Rossi, la torre dell'Imperatrice e tre sale contenenti l'esposizione archeologica.

L'esposizione archeologica, ordinata con criterio topografico per facilitare la visita e la fruizione da parte dei non addetti ai lavori, è dedicata a manufatti appartenenti agli antichi Peucezi (VII - II sec. a.C.). La collezione consiste essenzialmente in reperti recuperati nei corredi tombali e reperti di uso domestico scoperti nell'antico abitato di Monte Sannace. Si tratta di manufatti locali, ma anche di importazione greca (vasi attici, ionici e corinzi), che attestano la presenza di scambi e commerci tra la popolazione indigena peucezia e le genti greche.

Fabio Galeandro

Già al MiC funzionario archeologo presso il Parco Archeologico di Pompei come responsabile della Regio VI, delle necropoli e ville suburbane, dell'Ufficio catalogo e inventario e della tutela del territorio del Comune di Pompei, dal 2018 è alla Direzione regionale Musei Puglia quale direttore del Parco archeologico di Monte Sannace e successivamente del Museo archeologico nazionale - Castello di Gioia del Colle e del Museo Nazionale e zona archeologica di Egnazia. È autore di vari contributi scientifici inerenti all'archeologia del mondo indigeno e romano.



Paola Palmentola

Docente di archeologia classica presso l'Università degli Studi di Bari, è direttrice degli scavi archeologici che la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Ateneo barese conduce presso il Parco Archeologico di Monte Sannace; autrice di numerosi contributi scientifici su Monte Sannace e l'archeologia italiana, ha curato insieme ad Angela Ciancio il volume "Monte Sannace-Thuriae. Nuove ricerche e studi, Edipuglia 2019.





L'interno del Santuario rupestre della Madonna delle Grazie a San Marzano di San Giuseppe, il centro più importante dell'Albania tarantina.

La ciclovia può essere agevolmente compiuta in tre tappe giornaliere di 65 km circa ciascuna: Taranto – Porto Cesareo, Porto Cesareo – Maglie, Maglie – Santa Maria di Leuca.

La prima tappa attraversa l'Albania tarantina, un'area posta a est di Taranto comprendente 14 paesi fondati o rifondati da comunità albanesi, raggiungendo il suo centro principale S. Marzano di S. Giuseppe (*Shën Marcani* in *arbëreshë*), fondato nell'epoca di Skanderbeg. Con poco meno di diecimila abitanti è il comune *arbëreshë* più grande in Italia ed è l'unico comune del Salento in cui si conserva l'antica parlata albanese. Obbligatoria la visita al Santuario rupestre dedicato alla Madonna delle



La chiesa di Santa Maria di Casole, nella campagna lungo la strada provinciale che collega Copertino a Nardò. Attorno alla chiesa, che faceva parte del casale medievale di Casole, si notano i resti del convento. La chiesa fu ristrutturata nel XVI secolo da Giovanni Castriota Scanderbeg.

Grazie ubicato alla periferia del paese. Lo splendido santuario di origini bizantine si affaccia su una suggestiva incisione fluviale (lana) caratterizzata dalla presenza di molte grotte di varie dimensioni che si aprono sui suoi ripidi versanti. La chiesa ipogea è stata caratterizzata da diversi periodi di costruzione: il primo fino al secolo XV con la dedicazione a San Giorgio, il secondo dal XVI ai nostri giorni dedicato alla Madonna delle Grazie. L'elemento principale è l'affresco della Vergine con Bambino al quale fu attribuito un significato miracoloso diventando per questo oggetto di fervore religioso.

La seconda tappa ha il suo maggiore punto di interesse a Copertino, una città conquistata alla fine del XV secolo dagli Aragonesi con l'aiuto di alcuni cavalieri albanesi. Nel 1498 la contea di Copertino fu concessa ai signori albanesi Castriota Granai in segno di gratitudine per l'aiuto prestato. Con la loro presenza, durata per quasi tutta la prima metà del Cinquecento, Copertino visse il periodo più aureo della sua storia.

A Giovanni Castriota Granai si deve infatti la ristrutturazione del complesso monastico di Casole, affidato ai Minori osservanti. Nell'area si era sviluppato un primo insediamento prima dell'anno Mille ad opera di monaci basiliani mentre la chiesa viene attestata per la prima volta nella seconda metà del '200. La chiesa si presenta esternamente con aspetto sobrio in pietra locale con facciata a capanna, due ali laterali e sul portale d'ingresso una lunetta con affresco della Vergine



L'affresco della Madonna con Bambino presente all'interno del Santuario rupestre della Madonna delle Grazie a San Marzano di San Giuseppe. All'affresco fu attribuito un significato miracoloso diventando per questo l'oggetto di fervore religioso.



Il busto in bronzo di Giorgio Castriota Skanderbeg a San Marzano di San Giuseppe.

tra San Francesco e Sant'Antonio. L'interno, diviso in tre navate, ha una copertura a volta nella navata principale, realizzata nel 1668, e a crociera costolonata in quelle laterali. Elementi peculiari sono gli altari, alcuni lacerti degli affreschi nelle navate laterali che rappresentano scene della vita francescana e un coro con tre nicchie per lato. Dal 1809, con il decreto di soppressione degli ordini mendicanti, la struttura iniziò la sua decadenza.

Alfonso, fratello di Giovanni e generale di Carlo V, ampliò e fortificò la cinta muraria della città mentre a ridosso della chiesa Matrice fondò il Monastero di Santa Chiara il cui badessato fu retto fino al Settecento da appartenenti alla famiglia Castriota.



La Tenuta Samali, posta sulla strada provinciale SP 114 Copertino - Sant'Isidoro, è proprietà della famiglia Scanderbeg da ben 400 anni.



Il portone d'ingresso al Castello Castriota-Scanderbeg di Galatina. Il Castello, d'impianto quattrocentesco, fu dimora della principesca famiglia di origine albanese. Tra Sei e Settecento fu residenza degli Arcivescovi di Otranto e dei Sanseverino, degli Spinola e dei Gallarati Scotti.

Sempre ad Alfonso si deve l'ampliamento del vecchio maniero angioino che affidò all'architetto militare Evangelista Menga. Con la scomparsa di Antonio (1549), ultimo discendente maschio di Alfonso Castriota, la contea di Copertino passò alle dipendenze del Vicereame spagnolo che nel frattempo aveva scalzato la dinastia aragonese. Altro importante legame della famiglia Castriota con la terra di Copertino è costituito dalla Tenuta Samali, posta sulla strada provinciale SP 114 per Sant'Isidoro, rimasta in proprietà della famiglia per ben 400 anni.

Proseguendo verso Maglie si raggiunge quindi il Castello di Galatina, d'impianto quattrocentesco, che fu dimora della principesca famiglia Castriota Scanderbeg sino al 1561. Tra Sei

e Settecento il castello fu residenza degli Arcivescovi di Otranto e dei Sanseverino, degli Spinola e dei Gallarati Scotti. Nel XVIII e XIX secolo il castello subì importanti rifacimenti, con demolizione delle antiche torri e costruzione, in adiacenza all'originario corpo quattrocentesco, della splendida ed imponente terrazza che domina piazza S. Pietro.

Una breve pausa per osservare la splendida facciata del Castello dei Monti di Corigliano d'Otranto permette di identificare tra i tanti bassorilievi che ritraggono personaggi storici famosi proprio l'eroe nazionale albanese. Un'ultima interessante sosta nella vicina Melpignano permette di visitare il Palazzo Marchesale, edificato nel 1636 sui resti di un vecchio castello su iniziativa di Giorgio Castriota-Scanderbeg così come si legge nella lunga epigrafe presente sulla facciata principale. Per la costruzione del palazzo il Castriota si affidò all'architetto Francesco Manuli, artefice di alcune soluzioni architettoniche tipicamente rinascimentali.

La terza tappa lascia Maglie per tuffarsi nel cuore più profondo del Salento. Dopo aver toccato il palazzo Mariglia Castriota Scanderbeg di Ruffano, prosegue infatti verso il Capo di Leuca per raggiungere Gagliano del Capo. Nel 1495 Gagliano fu concessa da Ferdinando di Aragona alla famiglia Castriota Scanderbeg, i cui discendenti abitarono nel castello di Gagliano situato accanto alla Chiesa Parrocchiale. Merita una



La splendida facciata del Castello de Monti di Corigliano d'Otranto. Il castello, a pianta quadrangolare, fu totalmente ristrutturato dalla famiglia De Monti, feudatari dell'area nel Quattrocento, probabilmente su una precedente struttura di età medievale. Fu dotato di possenti mura bastionate e di quattro torrioni cilindrici ai lati, ciascuno dedicato ad un Santo.



Il busto di Giorgio Castriota Scanderberg tra le numerose statue che ornano la facciata del Castello de Monti di Corigliano d'Otranto.

550 - la ciclovia eroica del Salento, sfruttando la sorprendente capacità della bicicletta di immergersi nei paesaggi attraversati, fa scorrere lentamente davanti ai nostri occhi un pezzo interessante della storia del territorio salentino così come raccontato dai numerosi siti di interesse culturale presenti lungo il percorso.



Lo stemma di famiglia sul portone d'ingresso del palazzo Mariglia Castriota Scanderbeg. Eccone la descrizione: «D'oro, all'aquila bicipite a volo abbassato di nero, coronata dalle due corone d'oro all'antica, accompagnata in capo della pila rovesciata d'azzurro, caricata della stella d'oro di sei raggi».

550 – la ciclovia eroica del Salento è stata percorsa per la prima volta da un nutrito gruppo di soci di Fiab Maglie IL CICLONE OdV nel settembre 2018. La magnifica esperienza è stata sintetizzata in un video disponibile liberamente al seguente link <https://fiabmaglie.wordpress.com/2018/10/21/la-via-eroica-del-salento-il-video/>



Paolo Sansò

Professore associato di Geografia fisica e Geomorfologia presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche e Ambientali dell'Università del Salento. Svolge attività didattica nell'ambito del corso di laurea triennale in Scienze e Tecnologie dell'Ambiente e della laurea magistrale in Scienze Ambientali. Numerose le ricerche sull'evoluzione del paesaggio costiero pugliese, sui fenomeni di erosione costiera, sugli effetti di maremoti verificatisi in epoca storica, riportate in numerose pubblicazioni scientifiche nazionali e internazionali.



Passeggiate tra i monumenti dell'architettura spontanea

di Carlo Finocchietti

Una capanna di pietra. Il camminatore la scopre a fianco di un sentiero o al margine del bosco. Magari l'ha già sfiorata altre volte ma per la prima volta la osserva con uno sguardo nuovo. Ha una forma strana, inconsueta. Somiglia a un igloo, o a un tucul, o a uno ziqqurat o a una tomba micenea, quelle sagome arcaiche e remote che abbiamo studiato a scuola nei libri di storia. Ma che scopriamo sorprendentemente vicine a noi, dietro le nostre case, poco lontano dai nostri centri urbani. Si chiama **casita** sul Carso, **pinnetta** in Sardegna, **caciara** tra Marche e Abruzzo. Si trova spesso in montagna – come il pajaro della Maiella o la **casella** del Ponente ligure – ma può trovarsi anche in riva al mare, come la **casedda** di Polignano. Se le capanne di pietra ci hanno incuriosito, ci stupiranno certamente anche le loro sorelle maggiori. Sono le abitazioni spontanee diffuse nei borghi rurali, nelle grandi estensioni dei feudi o vicine ai

coltivi delle campagne. Hanno il volto delle case di terra sulle colline teatine, delle grandi masserie autosufficienti della Murgia, delle cascine a corte della pianura padana, delle fattorie storiche a servizio degli insediamenti agricoli, delle corti rurali, dei casali a servizio dei poderi, dei casini gentilizi di campagna, degli stazzi pastorali della transumanza verticale in Appennino, delle baite e delle malghe sugli alpeggi.

L'architettura spontanea conosce poi il suo trionfo negli insediamenti complessi. Sono gli agglomerati urbani nati spontaneamente e cresciuti privi di piani urbanistici. Ma che dimostrano una sapienza insediativa sorprendente. Pensiamo ai villaggi nuragici sardi, agli abitati walser intorno al monte Rosa, ai borghi abbandonati dell'Appennino, all'habitat rupestre e alle città di gravina, fino all'apoteosi di Alberobello e delle città dei trulli.

La Masseria di Monte Sant'Elia

Un'oasi di pace. Un orizzonte rasserenante. Un anfiteatro verde di lecci e pini d'aleppo. La sapiente architettura spontanea della masseria e dei trulli. Siamo nella Masseria di Monte Sant'Elia, sul versante meridionale delle Murge orientali, nel comprensorio delle gravine tarantine. La fatica d'arrivarvi, l'estrema sobrietà della segnaletica, la rarefazione umana, sono remunerate da un paesaggio mitologico e dalla cortesia empatica di Rosanna e Franco, anime dell'oasi. Da questo terrazzo a 450 metri di quota si domina il mar Jonio. Lo sguardo scorre sulle località del golfo di Taranto e si allunga fino ai monti del Pollino e della Sila. A Giovanni Tammaro, che vi arrivò con la comunità dell'Arca nel 1979, la masseria apparve una terra brulla, sassosa, sitibonda, ma bella e ospitale, adagiata sul costone della Murgia che digrada verso il golfo di Taranto, uno scenario naturale rude, battuto dal vento e accecato dal sole, circondato da boschi di pino e di querce, ricco di storia e di magie naturali, a undici km dal paese più vicino, aperto verso orizzonti lontani che dilatano la mente e il cuore.

La masseria, nella sua parte residenziale, è costituita da nuclei abitativi autonomi, utilizzati dalle famiglie e dai membri delle comunità che si sono alternate nel tempo. Alcune soluzioni adottate per migliorare l'abitabilità del sito si rivelano ingegnose per la capacità di sfruttare gli spazi senza stravolgere il modello edilizio tradizionale. Il corpo centrale comprende anche una sala attrezzata a centro visite e una grande aula utilizzata per la vita comune, le riunioni, le proiezioni e i laboratori didattici. Nei campi antistanti sono state edificate strutture a servizio del lavoro agricolo e dell'allevamento: la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, l'abbeveratoio, il pozzo, le stalle, la serra per le erbe officinali e

l'orticoltura. Spicca un caratteristico 'casino' a due piani, dotato di un alto fumaiolo. L'uso della pietra a secco è diffuso largamente nei recinti dei campi e negli 'jazzi' per il ricovero notturno degli animali; ma raggiunge anche elevati livelli di qualità, e persino di eleganza, negli alzati e nei portali d'ingresso. La presenza più caratteristica è comunque quella di 'trulli', che sembrano risalire anche al Settecento.



Sono numerosi, una quindicina, e sono edificati sia nella modalità 'a schiera' sia in forma isolata a servizio dei coltivi. Un trullo mostra ancora chiaramente il suo utilizzo come forno a legna. Un altro trullo è stato utilizzato come caseificio domestico per la produzione di formaggi e latticini. Non hanno dunque destinazione abitativa, ma solo di deposito di attrezzi, di ricovero animali e di servizio alle attività produttive della masseria. L'intero complesso mostra purtroppo i segni, talvolta preoccupanti, dell'abbandono, del degrado, dei furti vandalici e della mancata manutenzione. Si tratta invero di una struttura di pregio che potrà essere probabilmente restaurata grazie a finanziamenti comunitari ottenuti dal WWF.



Un po' di storia: dalla Comunità dell'Arca... a Oasi WWF



Dal 1979 al 1991 la masseria ha ospitato un gruppo di seguaci delle dottrine non violente d'ispirazione gandhiana, formulate da Lanza Del Vasto, maestro di spiritualità e fondatore dell'Ordine laborioso dell'Arca; i componenti della comunità scelsero la masseria di Monte Sant'Elia come punto di riferimento per la ricerca e la sperimentazione di un nuovo modello di educazione alla pace, alla lotta per la giustizia, alla ricerca religiosa, alla salvaguardia del creato, secondo uno stile di vita semplice, privo di discriminazioni e improntato sull'accoglienza del prossimo. La sintesi di questa esperienza è così riassunta da

todi biologici e tradizionali, scelta di una alimentazione vegetariana, educazione nonviolenta dei figli, accoglienza, diventano i punti cardine di un impegno quotidiano. Il lavoro di ognuno si svolge all'interno della Comunità, teso a realizzare un'economia di sussistenza, liberi dalla schiavitù di un lavoro dipendente e salariato. Si tengono campi sull'insegnamento dell'Arca, sull'Azione nonviolenta, sulla Difesa popolare nonviolenta, sulle erbe officinali, sull'agricoltura biologica, sullo yoga, sull'alimentazione naturale, sul canto gregoriano, sulla calligrafia; furono l'occasione di incontri e amicizie».

Giovanni Tammaro: "Lavoro su se stessi, preghiera, vita quotidiana nonviolenta, educazione alla pace, lotta per la giustizia, ricerca religiosa, interreligiosa ed ecumenica, salvaguardia del creato, ricerca e sperimentazione di energie rinnovabili, lavoro dei campi e allevamento del bestiame fatti con me-

Con il concludersi dell'esperienza comunitaria l'intera tenuta fu donata al WWF, con l'impegno che fosse utilizzata come struttura di servizio per il territorio. La Masseria vide anche la presenza di Lanza del Vasto, unico discepolo occidentale di Gandhi, il quale lo chiamò Shantidas (servitore di pace). Questa influente figura di viaggiatore, filosofo e poeta (San Vito dei Normanni 1901 – Murcia 1981) fu segnata da una lunga permanenza in India al fianco di Gandhi e dal ritorno in Europa finalizzato a fondare comunità gandhiane e diffondere la nonviolenza in Occidente, accanto ad altri testimoni come Tolstoj e Capitini. Una biografia di Lanza del Vasto è stata scritta da Anne Fougère e Claude-Henry Roquet (Lanza del Vasto. Pellegrino della non violenza, patriarca, poeta) per le edizioni Paoline. Le sue opere in italiano "Pellegrinaggio alle sorgenti", "Introduzione alla vita interiore", "Che cos'è la non violenza;", "L'arca aveva una vigna per vela", "Giuda") sono pubblicate da Jaca Book. La storia della Comunità di Monte Sant'Elia, scritta da Giovanni Tammaro, può essere letta nel volume collettivo "Il pensiero di Lanza del Vasto – Una risposta al XX secolo", curato da Antonino Drago.

Come arrivarci

La Masseria si trova nel comune di Massafra, in provincia di Taranto. La si raggiunge abitualmente provenendo dalla statale 100 Bari-Taranto, utilizzando l'uscita di Mottola; di qui ci si dirige verso Noci e percorsi 4 km si devia a destra sulla provinciale 53 per Martina Franca; dopo 5 km si trova a destra il bivio segnalato per l'oasi; si percorrono altri 3,5 km per giungere al piazzale della masseria. Normalmente l'oasi non è presidiata; una sbarra sulla strada ne preclude l'accesso. La visita va quindi previamente concordata con i responsabili del Wwf "trulli e gravine" di Martina Franca (tel. 320 6067922; mail: martinafanca@wwf.it).



Carlo Finocchietti

Già direttore di un'agenzia europea specializzata nella mobilità accademica internazionale e nel riconoscimento dei titoli di studio esteri, cura blog di percorsi escursionistici nell'Italia "minore" e invita a "canninare nella storia". Potete seguirlo su:
blogcamminarenellastoria.wordpress.com
visionaldila.wordpress.com

Ottica GIANNELLI



Ripartiamo... guardando il mondo da un altro punto di vista

CENTRO APPLICAZIONE LENTI A CONTATTO
CONTROLLO COMPUTERIZZATO DELLA VISTA

Via Impero, 74 - PARABITA (Le)
tel. 0833.509447 cell. 348.3162485 - maugiannelli@gmail.com

La Puglia delle Cento Masserie

Itinerari di turismo narrativo tra tradizione, natura e benessere

di Francesco Paolo Pizzileo



Crispiano - Masseria "Le Monache"

Le masserie, eccellenze pugliesi con particolarità architettoniche legate tipicamente al nostro splendido territorio, un patrimonio regionale rivalutato negli anni e in grado di attrarre un numero sempre crescente di turisti non solo italiani, ma anche stranieri.

Chi ha visitato una masseria pugliese, lo sa bene per esperienza diretta. Lo sanno bene i personaggi famosi che, negli ultimi anni, hanno provato l'emozione e il sogno di vivere nelle masserie ed hanno sperimentato la grande bellezza di vivere a contatto con la natura che le circonda senza deturparne l'anima. È un'esperienza che permette di recuperare un rapporto con sé stessi più vero, per alcuni versi di vivere allo stato brado, toccando con mano un patrimonio sociale e culturale enorme, fatto anche di prodotti genuini della terra, piatti contadini straordinariamente gustosi nella

loro semplicità e un ritmo di vita più lento e salutare.

A differenza di simili realtà europee, come i Paradores in Spagna o i Relais Chateaux francesi, le Masserie pugliesi non sono gestite dallo Stato ma dai privati, che di solito sono i proprietari stessi. L'ospitalità pugliese è proverbiale, i posti sono quasi tutti sapientemente curati per preservare il loro fascino primitivo e rurale e persino il tocco di lusso rispecchia le tradizioni del luogo. Ciò offre la possibilità al visitatore di scoprire come si viveva secoli addietro e di immergersi nello spirito intimo di queste incantevoli dimore rurali dove il fascino dell'architettura tradizionale incontra la bellezza intramontabile di luoghi da sogno immersi nella natura.

Il cuore della Puglia, dal Salento al Gargano fino alla Valle d'Itria, è la bellezza di sentieri che si snodano tra distese di ulivi secolari, dai tronchi imponenti e contorti, muretti a secco bianchi, masserie e trulli immersi in campi che profumano di genuinità, sotto il sole cocente dell'estate, anelli di congiunzione del turismo slow fra i centri abitati costieri e interni.

Nella Valle d'Itria, incantevole lembo di terra della Puglia, la mano dell'uomo lavora insieme alla natura e crea panorami d'incanto. Qui le masserie nascondono meraviglie, come le grotte carsiche e gli antichi frantoi ipogei: vale la pena scendere nel cuore della terra e guardare da vicino questi antichi luoghi di vita. A due passi dalla valle dei trulli vi è il territorio di Crispiano, oggi riconosciuto come "Unicità" della Regione Puglia. Qui suscita grande interesse il "Percorso delle Cento Masserie" che racconta l'evoluzione negli anni della civiltà contadina, la bellezza della riserva naturale Bosco delle Pianelle e lo stretto rapporto con il brigantaggio ottocentesco. Numerose e affascinanti le masserie previste dal percorso.

Tra queste la "Masseria Monti del Duca" costruita nel XV secolo, dotata di cappella affrescata, antica torre medievale, caseificio, oleificio, allevamenti avicoli, bovini ed ovini; la "Masseria Russoli", oggi di proprietà della Regione Puglia poiché centro per la conservazione del patrimonio gene-



Masseria Monti del Duca

tico dell'asino della razza "Martina Franca" e forziere che custodisce e valorizza estese zone di bosco con macchia mediterranea.

Ed ancora, la "Masseria Le Monache", risalente al XVI secolo e oggi azienda agricola dotata di modernissimi impianti, tanto che le sue produzioni di uva da tavola, ciliegie ed albicocche sono esportate nei mercati esteri. Particolarmente affascinante è la visita al frantoio ipogeo e ai monoliti giganti situati all'ingresso della masseria.

Il Museo della Civiltà Contadina "Masseria Lupoli" è allestito nelle sale dell'affascinante architettura rurale ai piedi delle Murge Tarantine, circondata dal verde paesaggio mediterraneo. I reperti che raccontano la civiltà contadina di un tempo sono sistemati nella torre medievale e si articolano in nove sale tematiche dove il visitatore può anche ammirare la ricostruzione di alcuni ambienti tipici delle dimore popolari del primo Novecento. Il tutto in una cornice paesaggistica che rappresenta un vero e proprio patrimonio culturale ed artistico per la regione pugliese.

Affascinante anche la "Masseria Pilano", risalente al XVII secolo e oggi azienda cerealicola e zo-

otecnica con allevamenti bovini ed equini. Ciò che più suscita ammirazione è la caratteristica struttura ricettiva ricavata dopo una meticolosa operazione di restauro delle antiche stalle e dei trulli.

Alla fine del percorso non è difficile immaginare come erano le masserie alla fine dell'Ottocento: le stalle piene di cavalli, le schiene curve dei braccianti la sera, i passi del massaro nelle stanze padronali, i ritmi lenti della campagna. E poi l'arrivo, come un fulmine a ciel sereno, dei briganti.

Da anni, a Crispiano si svolge tra le masserie uno spettacolo teatrale, che attrae turisti, ma anche resi-



Masseria "Pilano"

Masseria Monti del Duca

denti, ispirato alla storia del brigantaggio ottocentesco. Oltre 60 attori, musicisti e comparse, tutti orgogliosamente volontari, rievocano il brigantaggio meridionale post-unitario, mettendo in risalto alcuni personaggi emblematici che, tra il 1860 e il 1864, concentrarono le scorribande nel territorio di Grottaglie, Montemesola, Martina Franca e Crispiano dove, nella battaglia della Masseria Belmonte, venne annientato il grosso della banda mentre il capo Cosimo Mazzeo, detto Pizzichicchio, riuscito a fuggire, fu in seguito catturato alla "Masseria Ruggeruddo".

Oggi, nelle numerose masserie che costellano la Puglia, molto è rimasto intatto: l'atmosfera che si respira tra gli ampi cortili e nelle stanze ha il sapore di quella dignitosa eleganza e del fascino antico di un mondo rurale vivo più che mai.

Molte cose, invece, sono cambiate e in meglio: la cura per i dettagli, l'attenzione al nuovo e la voglia di reinventarsi sono frutto di uno spirito conservativo e innovativo allo stesso tempo. Lo spirito di chi ha capito che per tenere in vita il passato, serve guardare al futuro. Un volano di turismo e investimento che contribuisce a muovere l'economia pugliese e attrae soprattutto chi è alla ricerca di luoghi affascinanti e incontaminati.



Masseria "Lupoli"



Spettacolo teatrale ispirato alla storia del brigantaggio ottocentesco



Francesco Paolo Pizzileo

Poeta, romanziere, saggista. Vive a Crispiano, terra delle Cento Masserie, tra la Valle dei Trulli e la Città dei due Mari. Divulgatore culturale poliedrico e creativo, cura originali progetti tesi alla valorizzazione delle tradizioni identitarie pugliesi e alla promozione della narrazione comunitaria dei territori con la voce di chi li abita da generazioni.



Servizi matrimoniali foto e video
Video riprese per eventi
Fotolibri
Stampe e ingrandimenti
Shooting: eventi -maternity/new born - in studio

La cripta del Crocefisso a Ugento

di Giovanni Bellisario



Interno cripta del Crocefisso

Tra i monumenti rupestri salentini una visita approfondita, quanto ricca di fascino, deve proporsi per la cripta denominata “del Crocefisso”, nelle immediate vicinanze di Ugento (sul bivio Ugento-Casarano, poco distante da un’antica area tombale e da un antico villaggio rupestre, probabilmente di epoca romana).

La cripta si rivela di notevole interesse, sia per

l’oggettiva importanza storica, sia per la presenza di preziose testimonianze pittoriche e iconografiche, oltre ad offrire una volta affrescata, tanto originale, quanto suggestiva.

La struttura risale, con tutta probabilità, all’epoca della diffusione del monachesimo italo-greco, le cui testimonianze risultano diffuse in tutto il Salento.

Alla cappella ipogea, oggetto di interventi in epoche diverse, si accede da un portale cinquecentesco.

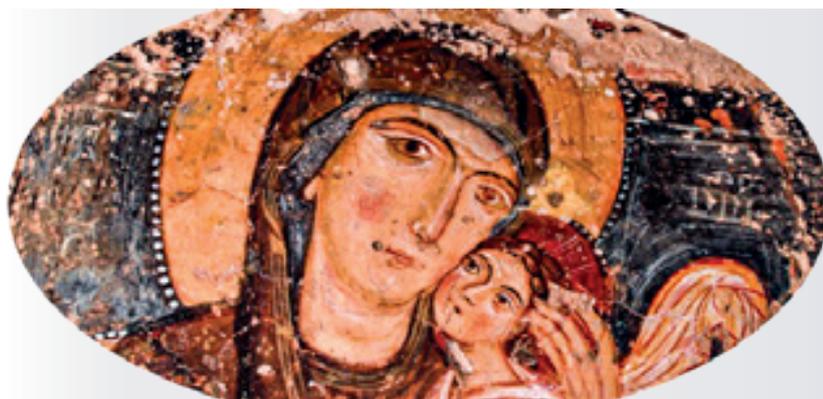
L’impatto visivo, una volta entrati, è immediato. Sulla sinistra si può ammirare un affresco raffigurante un’Annunciazione (probabilmente collocabile nel XII secolo), che colpisce l’attenzione per le dimensioni importanti della figura della Vergine, rispetto a quelle minime dell’Arcangelo.

Nella cripta le raffigurazioni della Vergine sono però diverse: infatti un altro dipinto, collocabile nel XIII secolo, raffigura la cosiddetta vergine Eleusa o “della tenerezza”. La Madonna viene qui raffigurata con un’espressione malinconica, in atteggiamento materno, mentre il Bambino, in braccio, si stringe al suo manto.

La raffigurazione è semplice, ma di notevole intensità.



Scudi su soffitto ipogeo



Madonna con Bambino

Datati al secolo XIV risultano gli altri affreschi. In particolare l'immagine del Cristo Pantocratore, un'immagine di San Nicola, un'altra, raffigurante S. Michele, un'iscrizione greca, una presentazione di Gesù al Tempio.

Particolare interesse, però, suscitano altri dipinti. In particolar modo un affresco raffigurante un'altra Madonna con Bambino (Odigitria in trono). Qui la Vergine si presenta con un giglio nella mano destra, simbolo di purezza, ma che potrebbe anche richiamare il periodo di realizzazione, durante il regno angioino. Nell'immagine il Bambino, tenuto con il braccio sinistro, e la Madre guardano verso l'osservatore. Il Bambino presenta all'orecchio sinistro un orecchino costituito da un anello con una croce, che ricorda molto l'*Ankh* \dagger , detta anche croce ansata o chiave della vita, antico e sacro simbolo egizio.

Altro affresco di indubbia particolarità è quello della crocefissione presente sull'altare, posto alla sinistra dell'entrata. Nel dipinto il Cristo in croce, affiancato dai due ladroni, ormai morto e con gli occhi chiusi, è vegliato, ai piedi della croce, da S. Giovanni, nel gesto di preghiera alla sua sinistra ed alla sua destra da Maria Maddalena. Mentre Giovanni guarda al Cristo, Maddalena lancia un'occhiata all'osservatore, stringendosi tra le mani i capelli. Infine un vero caleidoscopio rivela la volta affrescata.

Ci si trova di fronte ad un continuo alternarsi di scudi templari (in numero di 29) e di scudi teutonici (in numero di 18) e una sola croce di Gerusalemme, tutti, inframmezzati da figure di animali fantastici e da dischi rossi, legati tra loro da quelli che sembrerebbero, *ictu oculi*, dei fili con nodi che ricordano il cosiddetto "nodo d'amore".

La presenza dei simboli templari e teutonici richiama i due Ordini cavallereschi, presenti in Puglia nel medioevo ed all'epoca della realizzazione della cappella.

In particolare risultano documentati possedimenti dei Cavalieri teutonici in territorio di Ugento.

Anche la presenza nella cripta di diverse immagini della Vergine richiamerebbe i Teutonici, la cui patrona era proprio la Vergine.

Quanto alla presenza, anche in numero superiore, di croci templari, questa di per se stessa non porterebbe a considerare l'Ordine quale originario committente della cappella. Sembrerebbe, infatti, che all'epoca i Templari non avessero proprietà o concessioni in territorio di Ugento, a meno che non si voglia considerare proprio la cripta come tale e risalente in origine ai Templari (la presenza della Maddalena potrebbe far propendere per tale ipotesi).

Studiosi, tra i quali il prof. Houben, ritengono che il legame tra scudi templari e scudi teutonici possa spiegarsi come un richiamo all'Ordine templare, dal quale i teutonici avrebbero mutuato sia l'abito che la regola.

Va però osservato che, successivamente allo scioglimento dell'Ordine rossocrociato, nei primi anni del XIV secolo, i beni templari passarono ai Cavalieri di San Giovanni e in Puglia ai Teutonici ed il collegamento rappresentato dai legami richiamati potrebbe portare a tale conclusione, ma si tratta di ipotesi.

La cripta, che fu oggetto di restauro alcuni anni fa, abbisogna di ulteriori interventi di manutenzione



Esterno Cripta



Altare e affresco raffigurante S. Nicola

e conservazione, stante il rischio evidente per gli affreschi, legato all'umidità.

Certamente sarà oggetto di auspicabile intervento, stante la indiscutibile importanza del monumento per il patrimonio storico e culturale.

BIBLIOGRAFIA Minima

A.Medea: *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*. Roma 1939

N.Lavermicocca: *I misteri delle grotte dipinte*. Bari 2001

H.Houben: *Templari o teutonici? A proposito degli scudi crociati nella cripta del Crocefisso di Ugento*, in *Atti*

del primo Convegno Nazionale del Laboratorio di Studi templari per le Province meridionali (Pavalon) Mesagne 1999

G.Gabrieli: *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche di Puglia*. Roma 1936

M.Falla-Castelfranchi: *Influenza bizantina nel Salento. La pittura monumentale*. Galatina 2001

M.D'Elia: *Aggiunte alla pittura pugliese del tardo medioevo. La cripta del Crocefisso di Ugento*. In *Studi di storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*. Milano 1977

G.Curzi: *La pittura dei templari*. Milano 2002.

Giovanni Bellissario

Avvocato, scrittore, saggista, ricercatore storico, membro della Società Italiana di Storia Militare. Ha pubblicato numerosi articoli e racconti; ha tenuto relazioni in numerosi convegni e incontri. Appassionato di arte, ha esposto sue opere in mostre collettive in diverse città.



Le sette trombe del mosaico di Otranto

Tempo di pandemia, tempo di profezia

di Vincenzo Colavero

Sempre vivo l'interesse per il mosaico della cattedrale di Otranto. Ripreso a pieno ritmo il flusso dei turisti che lo hanno ammirato questa estate e, accanto alle esclamazioni di ammirazione, anche le critiche. Ultime quelle di Jacopo Fo, figlio del Nobel Dario, che non ha condiviso la presenza dei banchi e ha pregato, sindaco e curia, di "liberare" il pavimento. Bellezza infinita, ma anche molteplici i tentativi di decodificare i messaggi che ancora oggi, a saper leggere e ascoltare, ci manda il presbitero Pantaleone.

Anche in questo tempo di pandemia, che è anche tempo di profezia. Ce lo sottolineano le sette trombe del mosaico.

Il messaggio biblico è chiaro sin dal libro della Genesi: Dio crea la natura e pone l'uomo a custode e signore. Il male non è da Dio che è vita e non morte. I cristiani da sempre sono coscienti che contro alcuni disastri gravi solo l'intervento divino può aiutare e pregano con le rogazioni "a peste, a fame et bello libera nos, Domine!". In particolare alla fine dell'anno Mille c'era la paura che l'imminente seconda venuta del Signore come giudice universale sarebbe stata preceduta dai sette terribili flagelli dell'Apocalisse. Nel secondo millennio, con la crisi ecologica in via di inarrestabile peggioramento e l'espodere della pandemia, sembriamo ricaduti nel terrore di fine mondo o nello stato d'animo di chi nega tutto per rimanere tranquillo. In passato, la fede in Dio non liberava certo da tali disastri e dalle conseguenti paure, come oggi la fiducia nella scienza non dà rassicurazioni certe contro qualcosa la cui colpa è da addebitare all'uomo. I dati statistici riportano

dettagliatamente sia i milioni di morti sia l'estinzione e il depauperamento della flora e della fauna come conseguenza del nostro inarrestabile "progresso".

L'Apocalisse, usando un metodo e uno stile profetico, non è da meno in questo elenco di morti pur con la sua visione millenaristico-religiosa. Il mosaico di Otranto, realizzato poco dopo il 1000, ci riporta alla visione apocalittica vissuta a quei tempi e la evidenzia nelle sette trombe dell'Apocalisse.

Il numero 7 è un numero sacro nella Bibbia e riguarda l'agire divino. Dio crea il mondo in 7 giorni. L'Apocalisse parla di 7 sigilli del libro della vita che solo l'Agnello divino può aprire. L'apertura di questi 7 sigilli è segnata con suono di 7 trombe degli angeli che parlano di disastri e di distruzione della terra.

Ormai "tempo non vi sarà più oltre", "è finito ormai il tempo del grande distruttore e devastatore della terra". Il diavolo, mammona, è condannato con i suoi seguaci all'estinzione nel fuoco eterno. I risorti in Cristo vivranno in cieli nuovi e terra nuova e per una nuova umanità. Nel mosaico la prima tromba suonata da un uomo e una donna avverte della lotta in atto fra il signore di questo mondo e il regno veniente di Dio, iniziato con la creazione dell'uomo.

«Porro ostilità tra il tuo seme (quello del serpente) e quello della donna. Questo ti schiaccerà la testa e tu lo inisidierai nel calcagno». Questo primo disastro inizia con la distruzione di un terzo degli alberi e delle erbe.

La seconda tromba è suonata nel mare da un uomo che cavalca la balena con una donna. È il secondo avvertimento: morte per i naviganti del mare, che è



Presbiterio, 4^a Tromba : la nuova Gerusalemme e Babilonia



Prima Tromba: alla base dell'albero centrale, inizio della lotta

questo mondo, che cercano riparo sulla balena, che, come una grande montagna, è caduta dal cielo. Al calore del fuoco acceso su di essa dai naviganti per cuocere il cibo, la balena si risveglierà e li trascinerà con le navi nel profondo abisso.

Un uomo su uno struzzo, l'uccello senza memoria, suona la terza tromba. L'avvelenamento dell'acqua dei fiumi e delle sorgenti procurerà la morte di un terzo di uomini e animali. È questa la storia del diluvio. Il suono della tromba è segnato dalle lettere "PRBI", iniziali delle parole di Dio a Noè che nella Vulgata, la Bibbia in latino, suonano "*Pactum Recordabor Bestiis Iride*" (Il patto ricorderò alle bestie con l'arcobaleno).



Cattedrale: particolare della facciata

Dio, sempre fedele al suo patto creatore, lo ricorda con l'arcobaleno alle bestie smemorate. Sotto la linea dell'altare la tromba suona per le figure del presbiterio, i signori e dominatori della terra che come il sole, la luna e le stelle cadranno portando l'oscurità e il bisogno di un nuovo Oriente, il sole nuovo che sorge, Gesù Cristo.

La quinta e sesta tromba sono sulle torri di Ninive che annunciano il messaggio del profeta Giona: «Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta. Convertitevi e pentitevi, cambiando vita». Il re e i sudditi gli credono mutando comportamento e furono risparmiati con meraviglia dello stesso profeta, incredulo di tanta misericordia di Dio.

«Ormai il tempo è breve, non ci sarà più tempo oltre»: è la settima tromba nell'abside al seguito del cavaliere col manto intriso di sangue sul cavallo bianco che guerreggia e giudica. È la venuta di Gesù Cristo. Richiama tutti i popoli, "amati da Dio" e in particolare i credenti alla conversione, ma anche alla speranza per la vittoria da Lui ormai conseguita. Tutti sono impegnati in questa lotta che comporterà cieli e terra nuova, un uomo nuovo e la fine dei distruttori della terra.



Vincenzo Colavero

Docente di Lettere in pensione. Laureato in Teologia e Filosofia.



®
laboratorio ortopedico

monzali

L'Ortopedia tecnica su misura



Laboratorio Ortopedico Monzali L.O.M. s.r.l.

Via Ambrosini n. 06/A - 40131 - BOLOGNA - BO

Tel. 051.52.26.26 – 051.52.26.37

Fax. 051.52.41.24



Dial
Alta Tecnologia Medica
s.r.l.

La **cartilagine**, il tessuto liscio e flessibile che avvolge le ossa di tutte le articolazioni consentendo loro di scivolare senza attriti l'una sull'altra, è **soggetta a una degenerazione naturale** dovuta a invecchiamento, sovraccarico provocato da obesità e lavori che impegnano particolarmente le articolazioni.

Una delle più comuni patologie degenerative croniche a carico delle articolazioni è la **condropatia**, che può essere di tipo degenerativo locale, post-traumatico, iatrogena (fans o cortisonici).

La **condropatia** altera la cartilagine articolare provocando lentamente e progressivamente la sua distruzione.

Il paziente avverte dolori articolari, persistenti o ricorrenti, che limitano il movimento dell'articolazione colpita; in questi pazienti esiste una marcata diminuzione delle capacità viscoelastiche del liquido sinoviale e ciò determina normalmente una riduzione della qualità di vita del paziente.

Le articolazioni più colpite sono:

Ginocchio
Spalla
Anca
Dita della mano

La terapia per questo tipo di patologia è multimodale ed è finalizzata ad alleviare i sintomi:

- **Terapie non farmacologiche** quali riabilitazione muscolare e riduzione dei fattori di stress fisici;
- **Terapie farmacologiche sistemiche** a base di FANS o analgesici;
- **Terapie farmacologiche locali** quali infiltrazioni di cortisonici e terapia intra-articolare con acido ialuronico (visco-supplementazione);

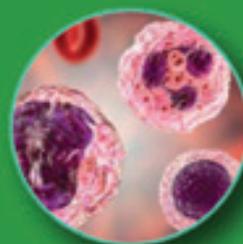
L'infiltrazione con acido ialuronico ha come effetto immediato il **ripristino del liquido sinoviale consentendogli di funzionare come lubrificante e ammortizzante.**



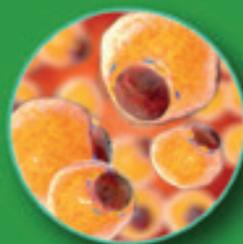
ACIDO IALURONICO



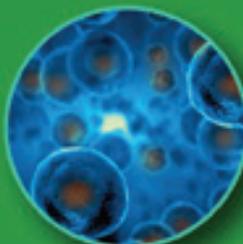
TESSUTO ADIPOSO
MICRO-FRAMMENTATO



PLASMA RICCO
DI PIASTRINE



MONOCITI



ASPIRATO MIDOLLARE

CONTATTI:

Via Altedo, 78 - San Pietro in Casale, 40018 (BO)
051818332 (T) - 051817428 (F)
INFO@DIALORTHO.IT

Salute e Turismo

nel Salento



Rubrica a cura di **Gioia Catamo** - MEDINFORMA



E.C.M.
Educazione Continua in Medicina

MEDINFORMA

PREVENZIONE - FORMAZIONE - CURA

Sabato **25 settembre** 2021

Centro Medico **Medinforma**

Via **Emilia Ponente 62/2a**, Bologna

Coordinatore Scientifico: **L. Catamo**

Responsabili Evento: **A. Ballestrazzi, S. Giacomini**

ECM assegnati: **10,40**



SCHIENA DRITTA E DI CORSA... COME FARE?

La posturologia in età pediatrica. Gli esperti a confronto.

8.30 Registrazione partecipanti

9.00 Saluti delle Autorità

I Sessione Didattica

9.20 L'importanza della postura in età pediatrica (**A. Ballestrazzi**)

9.40 Il punto di vista del fisiatra (**D. Sarti**)

10.00 Il punto di vista dell'oculista (**D. Bellisario**)

10.20 Il punto di vista del dentista (**G. Katsinas**)

10.40 Il punto di vista dell'ortopedico (**L. Catamo**)

11.00 Il punto di vista del chirurgo vertebrale (**L. Mirabile**)

11.20 Il punto di vista dell'otorino (**L. Mirabelli**)

11.40 Il trattamento conservativo e chirurgico (**S. Giacomini**)

12.00 Discussione

13.30 Pausa pranzo

II Sessione Didattica

14.30 Il protocollo Giacomini per le scoliosi.

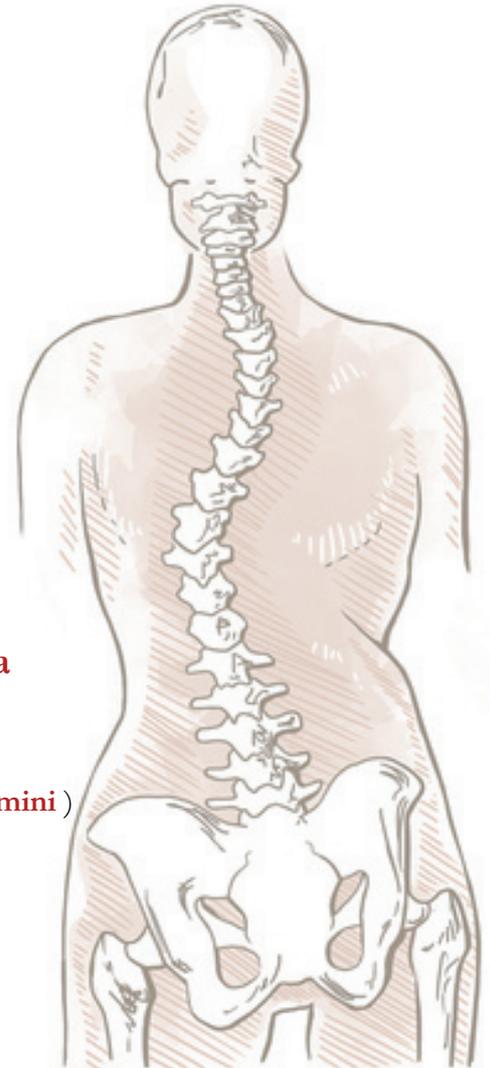
15.00 Il trattamento conservativo delle scoliosi: il presente/il futuro (**S. Giacomini**)

16.00 L'esame baropodometrico (**L. Sergio / L. Casadio**)

17.00 Discussione

18.00 Verifica questionario

19.00 Chiusura corso



Relatori:

Ballestrazzi Alessandro, Pediatra

Bellisario Domenico, Oculista

Casadio Lorenzo, Specialist

Catamo Lucio, Ortopedico

Giacomini Stefano, Chirurgo vertebrale

Katsinas Giulia, Dentista

Mirabelli Luca, Otorino laringoiatra

Mirabile Loris, Chirurgo vertebrale

Sarti Daniele, Fisiatra

Sergio Luca, Kinesiologo

Segreteria Organizzativa
Medinforma Centro Medico
392.9347753

www.medinforma.eu
segreteria@medinforma.eu



La vita che diventa sempre più frenetica e la limitata disponibilità di tempo da dedicare contemporaneamente a famiglia e a lavoro, fanno sì che passi in secondo piano la salute.

Riprendiamo con questo numero di Puglia Tutto l'Anno la rubrica dedicata alla salute, gestita da Medinforma, con l'ambizioso progetto di conciliare la cura del corpo con il nostro mare, gli itinerari del gusto, dell'arte e dello sport, soddisfacendo le esigenze di tutta la famiglia.

L'intento è quello di coniugare i molteplici momenti che contribuiscono al benessere, ma soprattutto alla cura di noi stessi, nell'unico momento possibile: le vacanze, valorizzando le ricchezze del nostro Salento.

Una vacanza per esperienze culturali, sportive e gastronomiche offrendo al contempo un'assistenza medica specialistica e specifici trattamenti riabilitativi per le diverse patologie o al solo fine di recupero psico-fisico, mettendo a disposizione ambienti che concilino divertimento e riabilitazione, fornendo l'adeguata accessibilità alle persone con disabilità, dagli alloggi alla spiaggia:

è questo il nostro ambizioso progetto.

Si torna a scuola... ma con attenzione: riprendiamo la didattica in presenza.

Abbiamo trattato nello scorso numero le alterazioni posturali nella giovane età, che, in particolar modo in questo periodo sono state favorite dall'impossibilità di svolgere una adeguata attività fisica, e dall'obbligo della didattica a distanza.

Tanti sono stati i danni, non solo psicologici, ma anche fisici, che tutto ciò ha prodotto.

Ci preoccupiamo in questo numero di dare continuità al nostro progetto, con delle proposte di supporto, per un recupero psico-fisico.

Ora che, finalmente, si potrà tornare alla didattica in presenza, quali consigli possiamo dare? Come possiamo recuperare la cura del nostro corpo e dello spirito, pur nel doveroso rispetto delle regole necessarie al contenimento del contagio?

Continuiamo il percorso formativo iniziato il 10 luglio scorso a Melpignano presso il Palazzo Marchesale, in cui si sono confrontati gli esperti di diverse specialità: i pediatri, i fisioterapisti, gli oculisti, dentisti, ortopedici, psicologi e infine i kinesiologi.

Abbiamo chiesto ai rappresentanti politici e amministrativi i consigli e le precauzioni per voltare pagina nel migliore dei modi.

Di seguito le interviste e interventi dei Rappresentanti Istituzionali, dei Dirigenti scolastici e dei Pediatri, chiamati in questi giorni ad un impegno sovrumano per garantire il ritorno alla didattica in presenza.

Intanto continuiamo il nostro impegno ECM: il 25 settembre, si confronteranno sul tema della corretta Postura in questa seconda edizione a Bologna con il Convegno "Schiena Dritta... e di corsa... Come fare? La Posturologia in età pediatrica. Gli esperti a confronto".

Buona Ripartenza!

Gioia Catamo, Medinforma





Sebastiano Leo

Assessore Regionale Formazione e Lavoro,
Politiche per il Lavoro, Diritto allo Studio,
Scuola, Università, Formazione Professionale

1. Quali consigli si sente di dare ai ragazzi che ritornano a scuola?

Intanto rivolgo a tutti, ai ragazzi e alle ragazze e al personale scolastico i miei migliori auguri per l'inizio del nuovo anno scolastico. Più che consigli vorrei dire loro di riprendersi tutto quello che in questi due anni a singhiozzo è stato perso: i sorrisi dei compagni, gli sguardi complici, le lacrime asciugate dal compagno di banco. Dico loro di godersi ogni momento perché quando finiranno gli anni di scuola ricorderanno anche quei particolari fatti di relazioni umane. La scuola, come luogo fisico è anche questo. È il luogo meraviglioso in cui le giovani menti si incontrano e si scontrano costruendo il futuro. Allora li invito a incontrarsi e scontrarsi, a uscire fuori da quei "no luoghi" in cui sono stati chiusi. A spegnere i telefonini, chiudere le realtà virtuali e godersi il reale. Questi due anni ci hanno fatto pesare questa mancanza ed è arrivato il momento di riprendersi la vita. Mi sento di dire loro sicuramente di studiare il più possibile, perché una delle poche certezze che abbiamo è che la cultura non si può comprare ma si deve acquisire con l'impegno, di approfittare della bravura dei docenti per apprendere tutte le nozioni che saranno loro utili dopo la scuola, nella vita di tutti i giorni e nel lavoro.

2. Quali sono le precauzioni che le famiglie devono prendere e che i ragazzi devono mantenere, per evitare nuove ondate pandemiche?

Essere genitori è il mestiere più bello e più difficile del mondo. Oggi i genitori si trovano a dover scegliere se far vaccinare i loro figli o no. Ebbene, li invito a guardare ai due anni scolastici trascorsi: i nostri figli sono stati costretti a vivere una realtà impropria per una età giovane. Con tutte le ripercussioni che una simile situazione può avere sull'età adolescenziale. Nelle loro camerette hanno seguito le lezioni senza poter interagire con i loro compagni. Lo strumento più potente a nostra disposizione in questo momento per arginare una nuova ondata pandemica è la vaccinazione. Usiamo

cerchiamo di mettere al sicuro i nostri figli e le nostre figlie anche perché non siano loro stessi veicolo del virus. Resta poi come sempre consigliabile l'attenzione ai comportamenti di prevenzione, e la giusta e necessaria cautela di fronte a eventuali sintomi.

3. La vaccinazione anticovid porta all'ottenimento del green pass, obbligatorio per il personale scolastico, presidi, docenti, impiegati, collaboratori. Ma nessuno è esonerato dal seguire le precauzioni: le mascherine sono obbligatorie per tutti, dai 6 anni in su e nelle palestre dove si può stare senza è obbligatorio mantenere 2 metri di distanza. Come si sta organizzando l'istituzione scolastica a riguardo? E qual è il risultato che si sta ottenendo in merito?

Sicuramente è necessario seguire le indicazioni del Ministero che, al momento, prevedono l'obbligo delle mascherine e il distanziamento solo per chi non è vaccinato o per le particolari fragilità, una condizione in evoluzione.

Per le istituzioni scolastiche il primo banco di prova è stato il 1 settembre con la verifica di tutte le condizioni che consentono l'ingresso a scuola del personale, cosa che in Puglia è avvenuta con sostanziale fluidità. Utile sarà a tale proposito l'annunciata piattaforma che consentirà controlli rapidi e costanti. L'altro banco di prova sarà ovviamente l'avvio reale della scuola con l'ingresso degli alunni. Le questioni riguardanti i presidi sanitari, mascherine e distanziamento sono stati ormai, e purtroppo, ampiamente affrontati negli scorsi anni, e quindi di concreta organizzazione. Resta il problema delle classi superaffollate per le quali si auspica un supporto in termini di risorse professionali, come il personale docente, che ne possa consentire il decongestionamento. Fondamentale è poi il sistema dei trasporti su cui mi auguro si possa raggiungere la migliore delle soluzioni evitando il doppio turno di ingresso a scuola ma garantendo più mezzi. Sono comunque piuttosto ottimista su un regolare avvio e andamento dell'anno scolastico, pur nel rispetto di quelle precau-

zioni che il momento pandemico ci impone.

4. Quali consigli si sente di dare al personale docente? Quali precauzioni avete preso e quali saranno le indicazioni che verranno consegnate ai docenti?

Noi ci auguriamo di poter riprendere l'anno scolastico con la massima serenità e di poter anche continuare senza particolari preoccupazioni, dobbiamo tuttavia riconoscere la condizione in cui siamo costretti ad adattarci.

Importante è vaccinarsi! Oggi la Regione Puglia ha raggiunto un buon numero di unità di personale scolastico vaccinato, 94224 al 19 agosto, superando così l'85%. Un dato incoraggiante che ci lascia ben sperare in un andamento fluido dell'anno scolastico. Questa è l'unica strategia che abbiamo a disposizione per opporci alla contaminazione virale. Ma stiamo comunque lavorando su un affiancamento sanitario alle scuole, nell'alveo dei TOSS già varati, per offrire un supporto sanitario sostanziale e di rasserenamento.

5. Quali sono le lacune o perlomeno gli aspetti critici evidenziati con questa pandemia nell'ambito scolastico che si potrebbero cambiare, correggere o migliorare?

Se volessimo trovare una nota positiva in questo momento dovremmo riconoscere che la pandemia ha avuto un merito: ha messo in luce due ambiti importanti, fondamentali per la società. Uno è quello della Sanità che in un tempo di un passato più prossimo era stata forse trascurata, ridotta quasi all'essenziale. L'altro è l'Istruzione.

In questi due anni abbiamo capito che se non abbiamo giovani generazioni formate, istruite, non possiamo crescere e tutelarci. Nello stesso tempo, se non guardiamo alla Scuola con maggiore attenzione, non creiamo le condizioni necessarie perché i nostri figli possano studiare e formarsi.

Negli ultimi anni abbiamo assistito alle così dette aule pollaio, a mancanza di strutture degne di essere

scuola, a un sovraccarico di lavoro anche per il personale docente. Nello stesso tempo, nei due anni che abbiamo appena vissuto, abbiamo potuto riscontrare che il personale scolastico è stato pronto sin da subito a rispondere alle nuove sfide della tecnologia, un segnale importante che ci dà garanzie rispetto alla qualità del nostro sistema Scuola.

L'utilizzo inizialmente forzato della tecnologia oggi ci viene in soccorso per accelerare operazioni complesse come il reclutamento del personale a beneficio del sistema scolastico. Penso in particolare alle nomine dei docenti di sostegno, importantissime per l'inclusione degli alunni diversamente abili.

Abbiamo creato le condizioni per i necessari distanziamenti, fornito gli strumenti al personale scolastico affinché sia al passo con i tempi. Ci siamo adeguati ad una società sempre più virtuale ma che nello stesso tempo non può prescindere dal reale.

6. Cosa si aspetta dai prossimi mesi di ripresa?

Nei mesi scorsi sono state create tutte le condizioni per una ripresa in sicurezza e serenità che erano pronte anche nell'anno passato. La Scuola è l'unica istituzione che riesce ad organizzarsi autonomamente, nonostante tutte le difficoltà intercorse. Dopo il primo emozionante momento di ripresa, credo che tutto scorrerà tranquillamente. Intanto la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze è stato sottoposto a vaccino, e con loro anche il personale scolastico. Sono quasi il 70%, 213552 i giovani tra i 12 e i 19 anni che hanno deciso, con le loro famiglie, di aderire alla campagna vaccinale e che sono già stati sottoposti alla prima dose di vaccino. Questo dato ci incoraggia perché, come credo, se la maggior parte delle famiglie o dei giovani deciderà di sottoporsi al vaccino, si potrà veramente sperare di proseguire l'anno scolastico senza intoppi e soprattutto si potrà pensare di ritornare a vivere una vita "quasi" normale. La pandemia ha ormai modificato anche i nostri comportamenti ma l'essere umano è sempre stato in grado di evolversi per sopravvivere. Oggi noi dobbiamo tornare a vivere.





Valentina Avantaggiato

Sindaco di Melpignano, meravigliosa cittadina del Salento, cuore della Notte della Taranta e per noi di Medinfoma luogo privilegiato per la formazione ECM presso la splendida struttura di recente ristrutturazione che è il palazzo Marchesale, che quest'anno ha ospitato per tutta l'estate eventi straordinari.

Quali consigli si sente di dare ai ragazzi che ritornano a scuola?

Innanzitutto sono molto contenta che finalmente si possa ritornare alla didattica in presenza. I ragazzi hanno sofferto molto di questa chiusura e ne ha sofferto la loro crescita personale e culturale. L'uomo è un animale sociale e i bambini e i ragazzi hanno bisogno per crescere di stare con i bambini e i ragazzi della loro età, in un ambiente in cui possono essere stimolati e far crescere i rapporti interpersonali con l'aiuto del corpo docente che è fondamentale per il loro percorso di crescita. La scuola è fondamentale per i nostri ragazzi, per la formazione dei futuri cittadini, per lo sviluppo di una cittadinanza attiva. È quindi un luogo importantissimo e da tutelare. In questo senso quello che mi sento di dire ai nostri ragazzi è quello di cogliere tutto il bello che c'è nel percorso scolastico, di fare questo percorso con impegno avendo assaporato purtroppo cosa significa non andare a scuola, cosa significa l'assenza. Quindi l'auspicio è di ritornare a scuola con una maturità in più, di poterlo fare nelle migliori condizioni possibili, per tutti, indipendentemente dalle possibilità economiche, con maggiore responsabilità, anche in un'ottica di prevenzione e di attenzione nell'osservare tutte le precauzioni anticovid, nel rispetto di se stessi e degli altri, di chi è a casa ad aspettarci, di chi è vicino a noi... ma con maggiore fragilità.

Quali precauzioni avete preso con i Dirigenti scolastici per garantire un sereno svolgimento della didattica in presenza?

Ai dirigenti scolastici l'augurio che mi sento di fare è quello di una ripresa definitiva del percorso scolastico perché ce n'è bisogno per tutti i livelli della società. Per i ragazzi, per le famiglie, per chi lavora all'interno delle scuole questo isolamento forzato a casa ha avuto un impatto molto forte. Quindi l'augurio è quello che si possa ritornare alla vita in qualche modo normale nelle attività da svolgere, con tutte le riflessioni che questo Covid ovviamente deve portare per poter ripartire e parlare di normalità. E poi l'invito, ma chiaramente sono sicura che già è il loro impegno principale, di garantire le condizioni di sicurezza all'interno dei vari istituti: sicurezza per i propri ragazzi, e per chi vive intorno a loro, e quindi far sì che possano rispettare le normative, le precauzioni anti Covid, sia i ragazzi sia tutto il corpo docente, che ci sia il massimo rispetto delle norme, che in questo caso sono norme

restrittive forti, ma sicuramente norme che garantiscono la sicurezza in qualche modo di tutti.



Cosa si aspetta dai prossimi mesi di ripresa?

Mi auguro che possa esserci una reale ripresa, che possano riaprire tutte le attività che hanno fortemente sofferto per questo lockdown, dalle attività produttive economiche a quelle culturali, cinema, teatri. Mi auguro una responsabilità maggiore da parte di tutti verso gli altri, verso l'ambiente, verso noi stessi: che da questo male possa venir fuori il meglio di tutti noi.



Giuseppina Cariati

Dirigente Istituto Comprensivo
"Alighieri Diaz" Lecce

1. Quali consigli si sente di dare ai ragazzi che ritornano a scuola?

Noi abbiamo alunni dai 3 ai 14 anni. Qualche consiglio mi sentirei di darlo ai ragazzi della scuola media dagli 11 ai 14 anni: di rispettare le regole per contrastare l'emergenza covid. Perché i ragazzini in questo periodo della pre adolescenza sono sostanzialmente un po' restii a rispettare tutte le regole (distanziamento, mascherine...). Con gli altri bambini siamo noi adulti sostanzialmente a sovrintendere alle loro azioni.

2. Quali sono le precauzioni che le famiglie devono prendere e che i ragazzi devono mantenere, per evitare nuove ondate pandemiche?

Assolutamente l'uso delle mascherine quando si trovano in ambienti di socialità, il distanziamento, evitare gli assembramenti, igienizzare le mani, la cura dell'igiene con il gel o con il sapone, non strofinarsi gli occhi o il naso, se non dopo che uno si è lavato o igienizzato le mani. Più in generale: evitare situazioni di promiscuità

3. La vaccinazione anticovid porta all'ottenimento del green pass, obbligatorio per il personale scolastico: presidi, docenti, impiegati, collaboratori. Ma nessuno è esonerato dal seguire le precauzioni: le mascherine sono obbligatorie per tutti, dai 6 anni in su e nelle palestre dove si può stare senza è obbligatorio mantenere 2 metri di distanza. Come si sta organizzando l'istituzione scolastica a riguardo? E qual è il risultato che si sta ottenendo in merito?

All'ingresso il personale controlla il Green pass utilizzando la piattaforma indicata dal ministero. Per quanto riguarda i docenti qui abbiamo avuto un elevato turn over: la metà del collegio docenti è rinnovata. Il personale che effettua il controllo del Green pass all'ingresso mi ha comunicato che è tutto re-

golare; quindi sostanzialmente una risposta tranquilla.

4. Quali consigli si sente di dare al personale docente? Quali precauzioni avete preso e quali saranno le indicazioni che verranno consegnate ai docenti?

Dunque, le indicazioni sono sempre le stesse, già dallo scorso anno, con le uniche variazioni in merito al distanziamento e al controllo del Green pass. Abbiamo inoltre i percorsi tracciati per terra, sia per gli ingressi che per le uscite in tutti i plessi, con disposizione all'ingresso, in tutti gli ingressi, delle mascherine e dei gel sanificanti, sia per il personale che per gli alunni. Gli ingressi, dove è possibile, sono anche differenziati, cioè cerchiamo di aprire il maggior numero di porte sia per gli ingressi che per le uscite. L'ingresso sia per gli alunni che per gli adulti è sempre comunque distanziato, con gli appositi percorsi segnati. C'è inoltre la rotazione dell'utilizzo dei bagni con le ricreazioni differenziate per classi, in modo che non si crei mai assembramento nei bagni, che rappresentano un ambiente piuttosto delicato e per ogni momento di ricreazione di ogni classe c'è un collaboratore scolastico che igienizza di volta in volta, abbiamo i turni fissi vicino ai bagni per la ricreazione, in modo da mantenere gli ambienti puliti e igienizzati. Abbiamo inoltre i vaporizzatori per la fine delle attività didattiche, con i quali viene spruzzato il liquido consigliato dal ministero della salute. Ne abbiamo uno per plesso, per cui questa igienizzazione, compreso il lavaggio dei giocattoli per i bambini della scuola dell'infanzia, viene fatta quotidianamente.

5. Quali sono le lacune o perlomeno gli aspetti critici evidenziati con questa pandemia nell'ambito scolastico che si potrebbero cambiare, correggere o migliorare?

Dal mio punto di vista una delle

problematiche evidenziate da questa pandemia è la differenza tra le classi sociali: quelle più deboli sono state maggiormente penalizzate. Ovviamente per i giovani, soprattutto per i ragazzini dagli 11 ai 14 anni, ha segnato in maniera significativa il loro affetto psicologico. Ci sono state forme non dico di depressione conclamata, ma quasi. In merito alla didattica a distanza, francamente non ne abbiamo mai avvertito la necessità prima, perlomeno nel primo ciclo della scuola dell'obbligo; per noi è impensabile attivare la dad, quando un bambino deve imparare a leggere e a scrivere, a differenza insomma dell'università. La scuola è stata massacrata, siamo stati l'unico settore che ha lavorato sempre senza fermarsi mai, non è stato semplice.

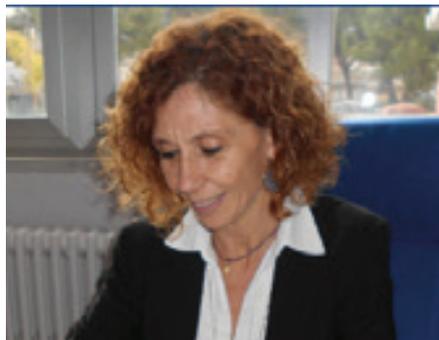
Uno degli aspetti più critici è quello della fascia più debole dei ragazzini dagli 11 ai 14 anni, che in effetti non sono stati seguiti molto dai genitori; alcune famiglie non sono state presenti, si è visto dai risultati delle prove Invalsi, dove ragazzini bravissimi si sono ridotti appena alla sufficienza; li ha agito tutto l'aspetto psicologico, l'isolamento, la solitudine il fatto di non poter fare delle attività.

Personalmente sono comunque contenta, per quanto riguarda la scuola primaria, perché non immaginavo di ottenere, nonostante tutte le difficoltà nell'imparare a leggere e a scrivere a distanza, dei risultati così buoni.

6. Cosa si aspetta dai prossimi mesi di ripresa?

Li vedo un po' incerti, diciamo che non mi aspetto più niente, speriamo chiaramente che passi presto, ormai abbiamo affrontato di tutto e siamo pronti a tutto, dal tracciamento, alle chiusure delle classi, a chi porta la mascherina e a chi non la può portare.

Quindi l'unica cosa che ci auguriamo è che passi presto.



Anna Rita Carati

Dirigente Istituto Comprensivo "Rina Durante" di Melendugno e Borgagne

1. Quali consigli si sente di dare ai ragazzi che ritornano a scuola?

Innanzitutto di godere del piacere di stare insieme ai compagni e ai professori senza il filtro dello schermo, di tornare a vivere insieme le mille esperienze che la scuola offre, perché la scuola è vita ed emozioni. Poi direi loro di stare vicini ma con precauzione. L'esperienza della pandemia ci ha insegnato come basta poco per cambiare il corso della nostra vita e dei nostri progetti pertanto è opportuno rispettare quelle poche ma indispensabili regole di igiene che ci consentono di riprendere il nostro viaggio verso un futuro migliore

2. Quali sono le precauzioni che le famiglie devono prendere e che i ragazzi devono mantenere, per evitare nuove ondate pandemiche?

Sicuramente fare il vaccino: è la prima precauzione che tutti coloro che hanno compiuto 12 anni dovrebbero adottare. In ogni caso, oltre al vaccino è opportuno che tutti siano molto attenti a curare igiene, ad usare le mascherine quando si è in ambienti chiusi e, soprattutto, quando si è in presenza di persone non conosciute. Inoltre è opportuno restare in casa se si è raffreddati, o almeno mantenere sempre la mascherina. Anche le abitudini tanto care a noi gente del sud, come abbracciarci, baciarci e stringerci calorosamente le mani vanno evitate se non si ha la certezza che chi ci è accanto sia sano. Ma queste abitudini dovrebbero essere rispettate a prescindere dal Covid, per ridurre il contagio anche da infezioni meno dannose e più consuete.

3. La vaccinazione anticovid porta all'ottenimento del green pass, obbligatorio per il personale scolastico, presidi, docenti, impiegati, collaboratori. Ma nessuno è esonerato dal seguire le precauzioni: le mascherine sono obbligatorie per tutti, dai 6 anni in su e nelle palestre dove si può stare senza è obbligatorio mantenere 2 metri di distanza. Come si sta organizzando l'istituzione scolastica a riguardo? E qual è il risultato che si sta ottenendo in merito?

Tutte le istituzioni scolastiche sono ormai pronte ad adottare i protocolli di sicurezza dettati dal CTS: tutte le scuole sono dotate di mascherine che saranno indossate da tutto il personale nei luoghi chiusi; in tutte le aule è posto, a disposizione di alunni e docenti, il gel disinfettante per le mani e quello per le superfici; i banchi sono tutti singoli per garantire adeguato distanziamento e porte e finestre resteranno aperte il più possibile. Inoltre, la mia scuola si sta dotando di comode panchine, che i ragazzi potranno abbellire, per svolgere attività outdoor il più a lungo possibile. Infine stiamo acquistando per tutte le aule adeguata strumentazione digitale per consentire, anche agli studenti costretti in casa da possibili quarantene, di poter seguire le attività didattiche. Mi sento di affermare con sicurezza che queste precauzioni funzionano. Lo scorso anno presso il mio istituto molti alunni hanno contratto il covid, ma nessuno si è infettato a scuola o ha trasmesso l'infezione ad altri nel perimetro scolastico. Certo mi rendo conto che nelle secondarie di secondo grado, dove gli studenti sono costretti a prendere l'autobus, il rischio è

maggiore. Tuttavia sembrerebbe che nella nostra Regione gli studenti stiano aderendo in modo massiccio alla vaccinazione e, quindi, prevedo che non ci saranno situazioni di contagio diffuso.

4. Quali consigli si sente di dare al personale docente? Quali precauzioni avete preso e quali saranno le indicazioni che verranno consegnate ai docenti?

I docenti hanno frequentato tutti un corso di formazione su come affrontare l'emergenza sanitaria. Sicuramente, pur se oltre il 90% di loro è vaccinato, è opportuno che non abbassino mai la guardia, anche perché il nostro istituto è frequentato per l'80% da bambini di età inferiore ai 12 anni che, quindi, non possono partecipare alla campagna vaccinale. Occorre garantire il rispetto di tutte le norme, anche perché necessario tutelare la salute di tutta la comunità. Infatti, se è vero che nei bambini i sintomi sono lievi, nelle nostre città i piccoli vivono spesso anche con i nonni che, pur vaccinati, rimangono sempre soggetti fragili e a rischio.

5. Quali sono le lacune o perlomeno gli aspetti critici evidenziati con questa pandemia nell'ambito scolastico che si potrebbero cambiare, correggere o migliorare?

Una delle criticità che la pandemia ha messo in evidenza è stata soprattutto l'arretratezza strutturale e digitale dei nostri istituti. Svolgere la dad per tutti gli alunni da scuola era pressoché impossibile e ciò ha costretto a lasciare i docenti a casa a scapito dei più deboli che venivano a scuola ma con orario ridotto e soprattutto non potevano frequentare insieme ai compagni. Un'altra criticità messa a nudo dalla pandemia è rappresentata dalle inadeguate competenze digitali degli insegnanti, soprattutto nelle scuole primarie e dell'infanzia. Fortunatamente le risorse messe a disposizione dal Governo e dalle Amministrazioni comunali e la buona volontà dei docenti hanno permesso, in poco tempo, di migliorare la situazione.

Sicuramente un punto di forza emerso è stato la volontà dei docenti di mettersi in gioco, di non abbandonare i propri alunni. In questi due anni paradossalmente la scuola, pur se a distanza, è stata più che mai vicina ai propri ragazzi. Abbiamo vissuto un tempo liquido e sospeso, non è esistito un vero e proprio orario scolastico nel senso che alunni e docenti e dirigente e famiglie abbiamo vissuto continuamente connessi. I problemi di ognuno divenivano quelli di tutti e insieme si sono cercate soluzioni originali ed efficaci. Sicuramente la pandemia ha rinvigorito il patto formativo e soprattutto educativo tra scuola e famiglie.

6. Cosa si aspetta dai prossimi mesi di ripresa?

Il mio auspicio è che si possa finalmente ritornare a sentire quotidianamente il vociare degli alunni nelle classi. Chi, come me, è stato negli edifici scolastici durante la pandemia, ha compreso il vero significato dell'ossimoro: un silenzio assordante. La scuola è il luogo delle parole, delle voci, delle risate, della gioia. Attraversare quei corridoi e non sentire nulla, se non il rintocco dei propri passi, rendeva quel silenzio insopportabile e assolutamente innaturale.

Siamo tutti consapevoli che ci aspettano tempi duri e che riabituarsi alla vita quotidiana sarà difficile, ma l'essere umano è dotato di una qualità, la resilienza, che lo rende incline ad adattarsi presto alle nuove situazioni, i bambini più degli adulti. Pertanto sono certa che ben presto sapremo adattarci a tutto ciò che la pandemia ci ha imposto e che mascherine, distanziamento, cura dell'igiene continueranno a far parte della nostra vita, ma non ci impediranno di vivere, di socializzare, di imparare a comprendere l'altro dal sorriso dello sguardo e di ricercare la nostra felicità.



Maria Stella Colella

Dirigente Istituto
Comprendivo
"Principe di Piemonte"
Maglie

1. Quali consigli si sente di dare ai ragazzi che ritornano a scuola?

Il consiglio che mi sento di dare ai ragazzi e alle ragazze è quello di vivere ogni giorno dell'anno scolastico come se fosse il primo giorno di scuola, con quella stessa emozione, con quella stessa gioia che lo caratterizzano, per potere riscoprire e apprezzare il gusto dello stare insieme, con la dimensione che ci è data dalla socialità, dalla condivisione di spazi e di tempi con i compagni e con i docenti.

2. Quali sono le precauzioni che le famiglie devono prendere e che i ragazzi devono mantenere, per evitare nuove ondate pandemiche?

Le famiglie dovranno continuare a rispettare tutte le misure di precauzione che sono contenute nel protocollo anticontragio Covid che la scuola ha approvato e diffuso (uso delle mascherine, igiene delle mani, distanziamento). Come lo scorso anno dovranno trattenere a casa i propri figli se hanno una temperatura superiore a 37° e mezzo e/o se presentano sintomi associabili al Covid. Sono sicura che potremo continuare insieme a esercitare il controllo, per evitare che il virus entri a scuola; nello scorso anno questa attenzione ha evitato che ci fossero focolai di contagio.

3. La vaccinazione anticovid porta all'ottenimento del green pass, obbligatorio per il personale scolastico: presidi, docenti, impiegati, collaboratori. Ma nessuno è esonerato dal seguire le precauzioni: le mascherine sono obbligatorie per tutti, dai 6 anni in su e nelle palestre dove si può stare senza è obbligatorio mantenere 2 metri di distanza. Come si sta organizzando l'istituzione scolastica a riguardo? E qual è il risultato che si sta ottenendo in merito?

Il personale della scuola ha risposto con responsabilità alla campagna di vaccinazione ed oggi, con l'obbligo del possesso e dell'esibizione del green pass, si ha la certezza che tutto il personale è in sicurezza. È noto che questa

misura è stata, peraltro, estesa a chiunque acceda agli edifici scolastici. Pertanto, la scuola si è organizzata a riguardo per effettuare il controllo di tutti gli accessi. Devo dire che la risposta di tutti, personale e utenti esterni, è stata positiva e di estrema collaborazione.

4. Quali consigli si sente di dare al personale docente? Quali precauzioni avete preso e quali saranno le indicazioni che verranno consegnate ai docenti?

Il consiglio che mi sento di dare al personale docente è quello di cogliere tutto ciò che di positivo c'è stato nella didattica digitale integrata, modalità che ha introdotto cambiamenti importanti nel fare scuola e che ora può essere occasione per favorire l'inclusione e il recupero delle competenze e venire incontro a situazioni particolari. Penso, per esempio, alla possibilità di garantire il diritto alla frequenza anche a quegli alunni che, per lunghi periodi, sono costretti a stare lontani dalla scuola, per motivi di salute o famigliari. Per quanto riguarda la formazione del personale in relazione all'adozione di misure di sicurezza precauzionali, è stato nuovamente realizzato un corso di formazione per preparare tutti all'applicazione delle misure contenute nel Protocollo Anticovid dell'istituto.

5. Quali sono le lacune o perlomeno gli aspetti critici evidenziati con questa pandemia nell'ambito scolastico che si potrebbero cambiare, correggere o migliorare?

Sicuramente questo lungo periodo di pandemia ha prodotto delle criticità. Quando vi è stata l'improvvisa sospensione dell'attività didattica in presenza, grazie all'attivazione della didattica a distanza, la scuola ha saputo dare una risposta all'emergenza, impedendo che si annullassero i rapporti tra i compagni e con la scuola. Il perdurare della situazione ha, però, evidenziato le conseguenze della mancanza di socialità, condizione che ora deve essere recuperata, una lacuna questa che deve essere colmata.

Per tale ragione, in avvio d'anno scolastico, tutta la progettualità dell'istituto è stata orientata sulla priorità di riconquistare la dimensione della vita in classe, del gusto dello stare insieme e dell'apprendere insieme, per assicurare una nuova normalità, con "un nuovo inizio".

6. Cosa si aspetta dai prossimi mesi di ripresa?

Mi aspetto tanta responsabilità, un esercizio di corresponsabilità educativa tra scuola, famiglie, comunità locale. Dobbiamo mettere al centro la scuola, come ha detto il ministro Bianchi, riportare la scuola nel cuore di tutti, perché essa è il futuro della nostra società. Insieme possiamo corresponsabilmente, e sottolineo corresponsabilmente, costruire nuovi percorsi di speranza e affrontare anche eventuali difficoltà che, se affronteremo con uno spirito di rinnovata fiducia e di mutuo aiuto, sono sicura sapremo superare.





Lorenzo De Giovanni

Pediatra, Responsabile delle Cure Primarie Pediatriche Asl/Lecce.

1. Quali consigli si sente di dare ai ragazzi che ritornano a scuola?

È importante far riabituare i propri figli agli orari soliti del periodo scolastico e fargli fare qualche compito poco prima del rientro a scuola per fargli riacquistare la concentrazione. Provare un po' d'ansia per il primo giorno di scuola è normale: i genitori dovrebbero cercare di tranquillizzare i propri figli, è importante non trasmettergli ansia e preoccupazioni perché per loro i genitori sono il loro punto di riferimento. Fargli capire che provare ansia all'inizio è normale, magari raccontando loro le proprie esperienze ed emozioni vissute quando essi erano piccoli o utilizzando metafore per esempio attraverso una favola che riguardi questa situazione emotiva. Portare poi l'attenzione del bambino sulla possibilità di fare nuove amicizie, di imparare cose nuove per cercare di trasformare la paura in curiosità.

È importante, quindi, trovare la chiave giusta per affrontare nel modo migliore "questo passaggio nuovo", che ogni anno il mese di settembre segna, così da non sentirsi sopraffatti e disorientati – chi più o chi meno – in relazione all'età e al grado di Scuola intrapreso.

2. Quali sono le precauzioni che le famiglie devono prendere e che i ragazzi devono mantenere, per evitare nuove ondate pandemiche?

Settembre e il nuovo anno scolastico sono ormai alle porte, con l'obiettivo della didattica in presenza al 100%,

per tutti gli studenti. Ma in alcuni casi il ricorso alla Dad non è del tutto escluso. Le precauzioni sulle misure anti-Covid per la ripartenza in sicurezza della scuola:

UTILIZZO DELLE MASCHERINE - Dai sei anni in su è obbligatorio l'uso di mascherine chirurgiche anche al banco. Nelle scuole materne le useranno soltanto gli insegnanti. Nelle classi in cui ci sono studenti non udenti si useranno mascherine trasparenti. Previsto anche per quest'anno che le scuole distribuiscano mascherine chirurgiche per gli studenti e per il personale.

DISTANZIAMENTO - La distanza di un metro non è più obbligatoria ma soltanto raccomandata. Dove non ci sia sufficiente spazio, si può derogare purché si mantengano le altre misure sanitarie. Tra banco e cattedra è previsto un distanziamento di due metri ove possibile.

RICAMBIO D'ARIA - Il ministero consiglia di tenere le finestre aperte. Alcune scuole si sono dotate di apparecchi filtranti, ma l'iniziativa è lasciata ai singoli istituti. Il governo ha stanziato dei fondi.

INGRESSO E USCITA - Sono previsti turni differenziati di entrata e uscita per evitare assembramenti negli istituti e sui mezzi pubblici. La temperatura corporea non sarà misurata all'ingresso, ma a casa prima di recarsi a scuola. Un solo genitore può accompagnare il figlio davanti alla scuola. Gli ingressi devono essere ridotti al minimo.

3. La vaccinazione anticovid porta all'ottenimento del green pass, obbligatorio per il personale scolastico, presidi, docenti, impiegati, collaboratori. Ma nessuno è esonerato dal seguire le precauzioni: le mascherine sono obbligatorie per tutti, dai 6 anni in su e nelle palestre dove si può stare senza è obbligatorio mantenere 2 metri di distanza. Quali saranno le difficoltà? Come superarle?

GREEN PASS - Il certificato verde è obbligatorio per tutti coloro che entrano nelle scuole. Chi non è vaccinato o non è guarito dal Covid o non ha l'esenzione dal vaccino deve sottoporsi a tampone, a sue spese, ogni 48 ore e questo sta creando non pochi problemi. Il governo sta cercando di dare delle risposte sia sulla gratuità del tampone sia sull'obbligatorietà della vaccinazione.

I CONTROLLI - Il preside o un suo delegato, secondo le norme attuali, dovranno controllare ogni giorno il green pass ma il ministero e il garante della Privacy stanno lavorando per trovare una soluzione più agevole.

DOCENTI SENZA GREEN PASS - Gli insegnanti senza green pass dal primo settembre al 31 dicembre non potranno accedere agli istituti. E se non dovessero provvedere entro quattro giorni verrebbero sospesi dall'incarico e resterebbero senza stipendio. Un supplente potrà essere chiamato soltanto a partire dal quinto giorno di assenza del docente titolare.

MENSA E PALESTRA - Per le mense occorrerà organizzare dei turni per mantenere il distanziamento degli studenti.



Le palestre potranno essere utilizzate, ma bisognerà preferire sport individuali e cercare di mantenere il distanziamento.

IN CASO DI COVID IN CLASSE - Se uno studente, un docente o un membro del personale scolastico dovesse risultare positivo al coronavirus scatterebbe la quarantena: 7 giorni per i vaccinati, 10 per i non vaccinati. Per il rientro dovrà comunque sottoporsi al tampone. Sarà invece la Asl a predisporre la procedura per la classe. In caso di focolaio, si può decidere di chiudere la scuola. In caso di contagio in classe, si riattiva la Dad per gli studenti che devono essere messi in isolamento preventivo.

4. Quali sono le lacune o perlomeno gli aspetti critici evidenziati con questa pandemia nell'ambito scolastico che si potrebbero cambiare, correggere o migliorare?

Il cambiamento determinato dal coronavirus, anche nella scuola, ha avuto un impatto molto forte sulla quotidianità che ha reso tutti più fragili, ansiosi e apprensivi.

La preoccupazione per la salute propria e delle persone care, l'incertezza del dopo emergenza e la lontananza forzata dai genitori, dai nonni per proteggerli da eventuali trasmissioni del virus, dagli amici, dai compagni di scuola, dagli insegnanti, dagli alunni, i cambiamenti che riguardano il lavoro dei propri genitori e le abitudini quotidiane, la sospensione della libertà hanno messo a dura prova la "tenuta" di molti studenti, genitori e docenti.

I ragazzi chiusi in casa da soli oppure in convivenza forzata con i parenti, già solo dopo qualche giorno di "quarantena" richiedono un supporto psicologico per non farsi prendere dall'ansia o dalla depressione. Sentono il bisogno di avere certezze, di sentirsi rassicurati.

La scuola in presenza è fatta di regole, è una regola, e sono le regole a dare certezza, a dare sicurezza.

La necessità e il piacere degli alunni e dei professori di vedersi anche solo per non perdersi di vista, ha

scatenato una corsa alla didattica a distanza che ha funzionato bene non in tutti gli istituti e, cosa ancora più grave, non per tutti gli studenti. Non tutti hanno la possibilità di avere computer o connessioni internet performanti. Nelle case in cui ci sono genitori obbligati allo smart working o più fratelli impegnati nell'e-learning è impensabile immaginare che ci siano più postazioni o pc a disposizione.

È evidente che il diritto/dovere del servizio scolastico a distanza non può essere esercitato con gli attuali mezzi, strutture e infrastrutture a disposizione.

Le situazioni di emergenza, la solitudine affrontata con serenità, senza timori, paure e ansie, intesa come stare soli con sé stessi, guardarsi dentro, diventano pertanto occasioni di riflessione e di crescita.

Un motivo in più per pensare, immaginare, costruire e condividere percorsi formativi strutturati e non improvvisati, in grado di integrare, arricchire e supportare la didattica curriculare in presenza, con la didattica a distanza, ormai diventata parte integrante della formazione scolastica. Non ci si troverà, così, impreparati di fronte ad un altro inevitabile, futuro cambiamento nella quotidianità della vita scolastica, quando sarà possibile rientrare in aula o si sarà ancora costretti ad un'azione a distanza.

5. Cosa si aspetta dai prossimi mesi di ripresa?

La curva dei contagi è in aumento in tutta Europa e l'Italia non fa eccezione, anche se la crescita nel nostro paese sembra lenta e oscillatoria. In autunno è verosimile una recrudescenza, prevalentemente tra non vaccinati, e se resteranno questi i numeri è possibile che vedremo nei prossimi mesi ancora la morte di altre migliaia di persone.

Bisogna continuare a vaccinare per proteggere la popolazione ricordando che c'è anche il non Covid, stiamo accumulando prestazioni sanitarie da fare per altre patologie anche benigne che se non curate nel tempo porteranno a seri danni.





Alessandro Ballestrazzi

Pediatra di famiglia nel Distretto di San Lazzaro di Savena dell'ASL di Bologna.
È stato Presidente Nazionale della FIMP (Federazione Italiana Medici Pediatri)
Attualmente Segretario Regionale della FIMP dell'Emilia Romagna.

1. Quali consigli si sente di dare ai ragazzi che ritornano a scuola?

Quest'anno il rientro a scuola sarà diverso dagli altri anni. Da un lato la felicità di rompere l'isolamento sociale che ha escluso gli studenti dalla scuola e dal contatto reciproco, quest'ultimo aspetto fondamentale per lo sviluppo e la crescita dei ragazzi, dall'altro le paure e le ansie, accumulate durante il lungo periodo dell'emergenza pandemica, che hanno determinato un aumento senza precedenti delle problematiche psicologiche. Ma, come sempre succede, occorre vedere – e mai come adesso se ne avverte la necessità – la parte positiva. La ripresa della vita normale, dei contatti, delle amicizie, della possibilità di vivere e perché no di perdere tempo insieme, sarà al di là delle parole degli psicologi il rimedio più potente alle ansie e ai timori che tutti ci portiamo dietro in questo momento in cui la pandemia anche se sembra aver fatto un passo indietro, è comunque ben presente e continua a incidere sulla nostra vita.

Per questo dico ai genitori, mandate i ragazzi a scuola, se possibile dopo aver fatto il vaccino e sempre nel rispetto delle regole (non si deve mai venir meno al nostro ruolo di educatori), e lasciate che siano loro ad affrontare il rientro a scuola. So per esperienza che i bambini, i ragazzi hanno delle enormi potenzialità perché sono padroni del futuro e hanno delle capacità di ripresa e di adattamento che alcune volte lasciano a bocca aperta. Non abbiamo paura e limitiamoci ad accompagnarli nel loro percorso. Vedrete che ci stupiranno.

2. Quali sono le precauzioni che le famiglie devono prendere e che i ragazzi devono mantenere, per evi-



tare nuove ondate pandemiche?

Le precauzioni sono quelle di sempre, mascherina, igiene delle mani, distanziamento. Esistono ormai innumerevoli evidenze scientifiche che queste semplici precauzioni sono in grado di limitare la trasmissione del virus e quindi proteggere le persone. Si tratta di proseguire in questo sforzo, oramai entrato nelle nostre abitudini quotidiane, e di mantenerlo fin quando sarà necessario. Non accenno neanche alla vaccinazione perché do per scontato che le persone responsabili si siano vaccinate e quando possibile abbiano fatto vaccinare i propri figli. Occorre inoltre seguire le indicazioni delle autorità, nazionali e locali. Troppo spesso si sentono teorie complottiste o comunque riduttive rispetto all'emergenza in corso. È chiaro che a un non esperto le misure via via adottate possono sembrare esagerate o perfino inutili ma come professionista devo sottolineare che in queste cose si adotta il principio della massima precauzione ed è giusto così, un po' come quando – per fare un esempio – vedo una brutta tosse e faccio fare una radiografia per escludere la presenza di una polmonite. Tante volte la radiografia è negativa, ma intanto non ho trascurato niente.

È chiaro che i ragazzi, per loro natura, tendono a essere un po' spavaldi e a considerare tutte queste cose 'da adulti' ma so anche che la maggior parte di loro è sorprendentemente matura e capace di fare la cosa giusta. Per cui, ancora una volta, non rinunciamo al nostro ruolo di educatori e parliamo con loro. Vedrete che ascolteranno.

3. La vaccinazione anticovid porta all'ottenimento del green pass, obbligatorio per il personale scolastico, presidi, docenti, impiegati, collaboratori. Ma nessuno è esonerato dal seguire le precauzioni: le mascherine sono obbligatorie per tutti, dai 6 anni in su e nelle palestre dove si può stare senza è obbligatorio mantenere 2 metri di distanza. Quali saranno le difficoltà? Come superarle?

Ho già in parte risposto a questa domanda ma voglio sottolineare ancora una volta come il rispetto delle regole sia la migliore garanzia per tutti. Nella mia ormai decennale esperienza di pediatra mi sono reso conto che se le cose sono spiegate bene e il messaggio è univoco, cioè tutti dicono la stessa cosa, i bambini e i ragazzi fanno quello che devono fare. Troppo spesso sottovalutiamo il loro senso di responsabilità e in questo sbagliamo. È proprio l'insieme delle regole che famiglia e scuola nei rispettivi ambiti danno ai ragazzi che crea il senso di responsabilità. È sbagliato pensare che le regole limitino la libertà, l'iniziativa e la creatività dei ragazzi. Al contrario, i ragazzi vogliono le regole e se queste vengono stabilite in modo corretto, cioè con rispetto e partecipazione, allora vengono seguite. Ma non ci sono solo la famiglia e la scuola. Per entrare nel me-

rito, il mondo dello sport ha un ruolo essenziale nella ripresa di una vita normale. Quindi è fondamentale che le società sportive partecipino in modo coerente a questo processo. Troppo spesso si sorvola sulle misure precauzionali e, come dicevo, un messaggio contraddittorio tra famiglia, scuola e sport, è peggiore di nessun messaggio.

4. Quali sono le lacune o perlomeno gli aspetti critici evidenziati con questa pandemia nell'ambito scolastico che si potrebbero cambiare, correggere o migliorare?

Direi che le lacune più evidenti sono sotto gli occhi di tutti e mi riferisco soprattutto alla contraddittorietà dei messaggi rivolti alle persone da diversi soggetti istituzionali. Troppo spesso abbiamo assistito al balletto di dichiarazioni e smentite, polemiche strumentali, cifre e percentuali contraddette il giorno dopo, che hanno generato una grande confusione. Io credo che a parte i pochi casi ideologizzati o strumentalizzati da altri la maggior parte delle persone contrarie alla vaccinazione lo siano proprio per la contraddittorietà del messaggio. L'obiezione che mi sento fare in ambulatorio è 'Dottore, sa, con tutto quello che si sente dire in giro, preferirei aspettare...'. Ecco, è proprio tutto quello che si sente dire in giro il problema. Se è vero che le istituzioni hanno fatto moltissimo è anche vero che sono rimaste mute proprio dove avrebbero dovuto fare sentire la propria voce in modo martellante. Mi riferisco ai social che sono proprio i media che i giovani frequentano. Ho fatto questa premessa per sottolineare come la scuola abbia risentito in modo rilevante di questo problema. Invece la scuola necessita di regole

chiare e agli insegnanti dubbiosi dico che non hanno soltanto la responsabilità di se stessi ma anche quella dei ragazzi a cui insegnano e che questo non significa soltanto vaccinazione sì o no, green pass sì o no, ma la necessità di offrire un'immagine coerente dei valori di solidarietà e vicinanza su cui la società dovrebbe basarsi.

5. Cosa si aspetta dai prossimi mesi di ripresa?

Mi aspetto un graduale rientro alla normalità nell'ambito delle precauzioni che dobbiamo continuare a mantenere. Oramai la maggior parte di noi ha incorporato l'abitudine alla mascherina o al gel disinfettante nelle proprie abitudini quotidiane e questo perché l'essere umano è un essere straordinariamente adattabile. Quindi ritorno alla normalità e nello stesso tempo, per il principio di massima precauzione di cui parlavo prima, mantenimento di tutti gli accorgimenti per limitare la diffusione del virus.

Sul piano strettamente medico occorrerà mantenere la vigilanza sulle nuove varianti del virus ed essere pronti a cambiare in corsa le strategie vaccinali. È probabile che la diffusione del virus diminuirà nel tempo ma non scomparirà del tutto, come dimostrato anche dall'analisi di altre epidemie del passato. Per questo è necessario seguire le regole: in questo modo si potranno isolare e circoscrivere i nuovi focolai epidemici, anche se penso che con il virus dovremo convivere ancora per un certo tempo. Ma questo, al momento, non lo può prevedere nessuno. Tuttavia, come abbiamo affrontato il momento peggiore della pandemia allo stesso modo affronteremo il seguito, dipende solo da noi.



Insieme dopo un anno di didattica a distanza



RICOMINCIAMO A CAMMINARE

Questa pandemia ci ha costretti da oltre un anno a limitare l'attività fisica, fondamentale per il corretto sviluppo psico-fisico di tutti, bambini e adulti.

Proponiamo:

L'ESAME BAROPODOMETRICO

Esame del piede e delle pressioni nel passo

Prenota il tuo **screening gratuito** al **392.7656565**,

presso il **Centro Medico Medinforma**

in via **Montenegro 181** a **Merine di Lizzanello (LE)**,

all'interno del residence **"I Giardini di Atena"**.

PERCHÉ FARE UNO SCREENING POSTURALE È IMPORTANTE?

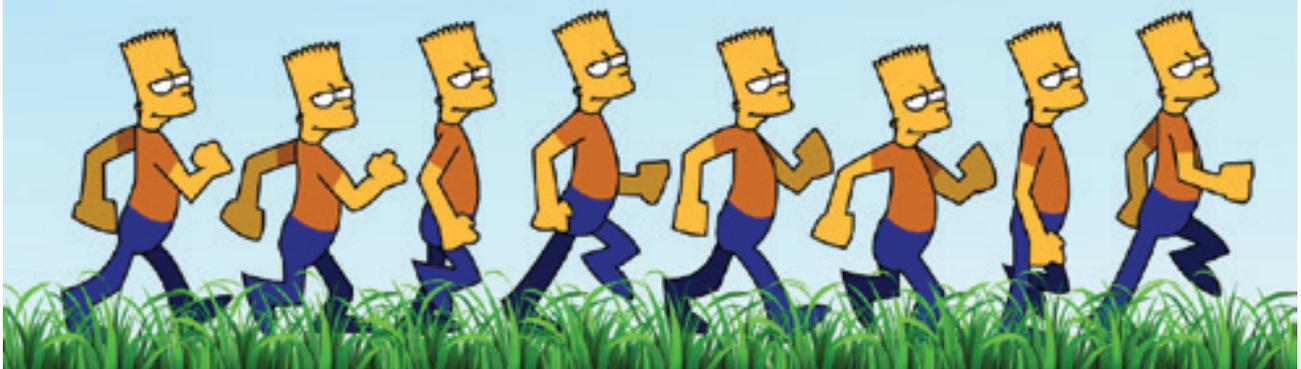
Fornisce una **misura complessiva dello stato di salute posturale del soggetto** con una immagine sintetica del cammino. Essa è indicata sia per il piede pediatrico, che per l'adulto con problemi di appoggio, talloniti e negli sportivi ove i disturbi da sovraccarico sono molto frequenti, ma può essere utile a tutte le persone che lamentano disturbi al ginocchio, all'anca o alla colonna vertebrale.

Il vantaggio che questa metodica offre è quello di poter rilevare i **valori delle pressioni del piede in maniera innocua per il paziente**. I dati ottenuti sono precisi, istantanei, e totalmente ripetibili, consentendo una valutazione dettagliata dell'interazione suolo-piede.

Partendo dalla distribuzione del carico corporeo sui piedi sono **infinite le patologie che si possono scoprire** a carico dell'apparato locomotore e determinarne una soluzione globale che permetta di fare una diagnosi più precisa.

PERCHÉ È IMPORTANTE FARLO NEI GIOVANI STUDENTI?

Perché è proprio in quest'età che gli strumenti di intervento sono **efficaci in tempi più rapidi e si evita il rischio di favorire patologie più complesse**.



L'esame baropodometrico...

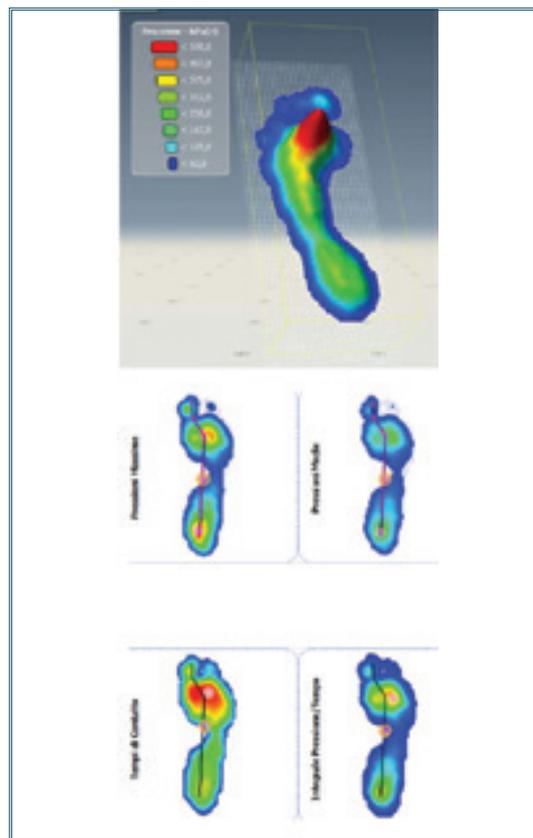
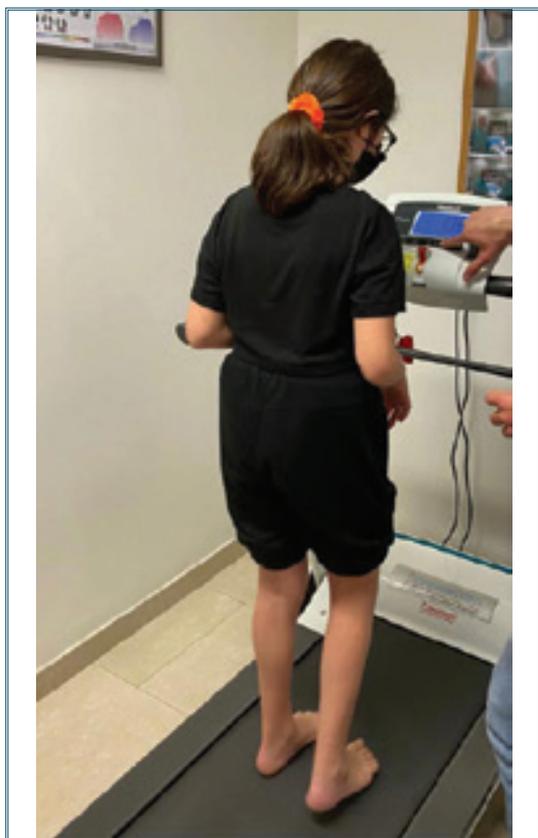
...è la valutazione strumentale delle pressioni del piede, da fermo e durante il passo. È una analisi indolore e non invasiva: viene effettuata in assenza di radiazioni e di campi magnetici e ci permette di studiare in totale sicurezza le varie posizioni assunte dai piedi e le pressioni che vengono esercitate su di essi, durante la camminata o ciclo del passo e nel mantenimento della stazione eretta.

L'esame viene effettuato utilizzando apposite strumentazioni, come la pedana baropodometrica, il tapis roulant sensorizzato o il sistema inerziale. Il risultato ci fornisce dati inerenti alle superfici di appoggio del piede, la forza che esercita e la linea di conduzione del passo. Fornisce inoltre parametri inerenti la stabilometria, cioè lo studio della caduta del baricentro sulla pedana, con la quale otteniamo indicazioni sul mantenimento dell'equilibrio sia posizione statica, che dinamica.

È consigliato sottoporsi ad un esame baropodometrico in età evolutiva come strumento di diagnosi precoce. È questo l'obiettivo della campagna di screening, al fine di prevenire lo sviluppo di posture sbagliate, anche quelle meno evidenti, o future, che possano essere causa dell'insorgenza di patologie anche gravi a carico del sistema muscolo-scheletrico... Ma la prevenzione è utile sempre, anche in età adulta, quando si è in presenza di un piede doloroso, ma anche quando si lamentano dolori alle ginocchia o alla schiena e la causa o concausa potrebbe essere un anomalo appoggio plantare.

Grazie all'analisi svolta dall'esame si possono dare indicazioni di trattamento diverse in base alla patologia e alla gravità della stessa. I trattamenti possono essere: conservativo, nei casi più vicini ad una condizione fisiologica e che possono essere trattati con ginnastica posturale e/o correttiva, o anche con l'utilizzo di ortesi plantari o plantari ortopedici, in grado di modulare l'appoggio dei piedi, educando l'apparato muscolo scheletrico ad assumere una postura corretta; oppure, raramente, chirurgico.

Luca Sergio - Kinesiologo



MEDINFORMA

PREVENZIONE - FORMAZIONE - CURA



Lucio Catamo - Direttore Sanitario - Ortopedico - Anca, Ginocchio, Piede (Bologna, Lecce)
Laureato in Medicina presso l'Università di Bologna, si è specializzato in Ortopedia. Opera presso la Clinica di Alta Specialità Villa Torri e Villa Chiara a Bologna.



Maurizio Fontana - Ortopedico - Spalla, Gomito, Mano (Bologna, Lecce)
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Bologna, è specialista in Ortopedia e Traumatologia (Università di Bologna) e Chirurgia della mano (Università di Modena).



Stefano Giacomini - Ortopedico - Chirurgia Vertebrale (Bologna, Lecce)
Specialista in patologia del rachide e deformità vertebrali.
Laureato e specializzato presso l'Università di Bologna, ha trascorso il 2001 come ricercatore presso il Mount Sinai Hospital di New York.



Paolo Tordiglione - Anestesista: Autoemo, Ozonoterapia, Terapia del Dolore (Bologna, Lecce)
Medico chirurgo, specialista in Anestesiologia, Medicina Critica e Terapia del Dolore.
Dottore di Ricerca in Neuroscienze, Università La Sapienza di Roma.
Corso di Perfezionamento in Ossigeno-Ozono Terapia, Università di Siena.



Linda Lanciano - Ozonoterapia, Autoemo, Medicina Estetica (Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Università di Parma.
Medicina Estetica presso la Scuola Internazionale Fatebenefratelli di Roma con specifico interesse per il trattamento con Ossigeno-Ozono e Autoemo.



Luisa Quarta - Chirurgo Plastico/Estetico (Bologna, Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Facoltà di Medicina di Parma e specializzata in Chirurgia Plastica presso l'Università di Parma.



Pietro Palma - Chirurgo Rinoplastico (Bologna, Lecce)
Laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna. Specializzazione in Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale presso l'Università di Siena.

Centro Medico Medinforma

via Montenegro, 181, Merine di Lizzanello (LE) presso "I Giardini di Atena"
uscita 9B della tangenziale Est, direzione Merine/Vernole/Melendugno

Per info e prenotazioni

tel: 0832.18.35.513 - cell: 392.765.65.65

segreteria.lecce@medinforma.eu
www.medinforma.eu

TENKA[®]

group

È con grande piacere che annunciamo la nostra partecipazione mondiale nel settore medicale per la fornitura di:



Mascherine KN95/FFP2 - FFP3 - chirurgiche IIR
Tamponi rapidi - salivari e orofaringei
Siringhe di precisione per la vaccinazione
Tute e camici.



La nostra Azienda leader del settore nel suo dipartimento medicale, con una capacità produttiva di 5 stabilimenti e una produzione 6/8 milioni di mascherine al giorno è in grado di sostenere ogni richiesta dei clienti.

Fondamentale è l'importanza data alla qualità dei prodotti, **garantita dai primari enti certificatori, per la vendita nei mercati internazionali.**

Tenka Group è dunque in possesso di tutte le qualifiche necessarie alla vendita e alla distribuzione dei prodotti proposti. Includo la doppia certificazione al Ministero della Salute.



La soddisfazione del cliente attraverso un operato etico ed un prezzo competitivo sono gli obiettivi commerciali di Tenka Group per far fronte alle necessità e alla risoluzione delle problematiche del settore.

VISITA IL NOSTRO SITO
www.tenka-group.com

I NOSTRI RECAPITI

Country Manager:

Alfredo Di Micco
+39 3394012817
a.dimicco@tenkasolar.com

Area Manager:

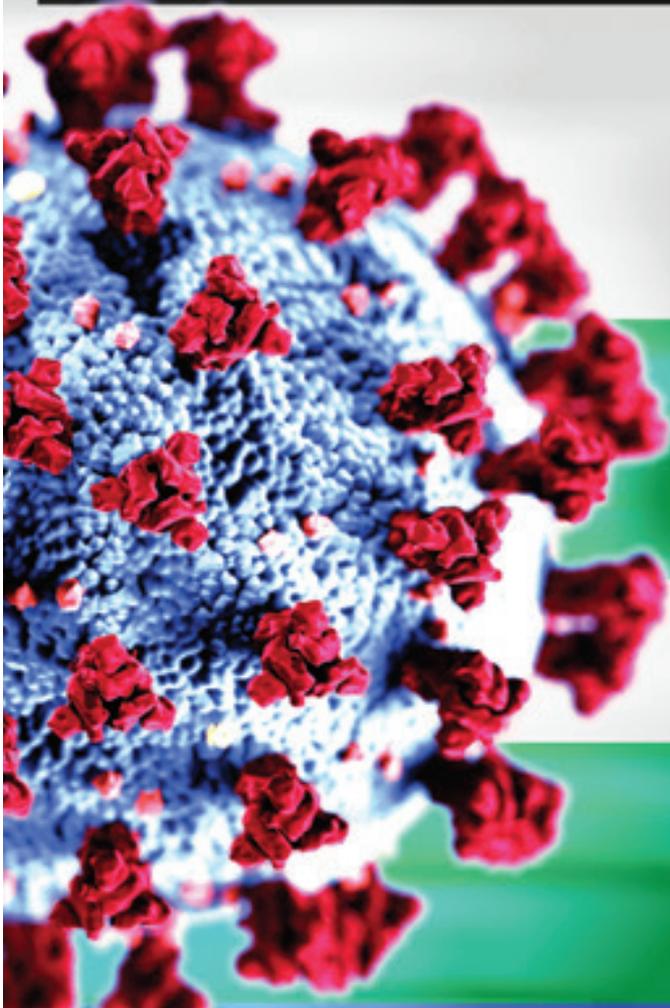
Cristian Carletto
+39 3930388558
c.carletto@tenkasolar.com

Executive Assistant:

Sara Azevedo
+39 030 7777550
j.azevedo@tenkasolar.com

TENKA[®]
solar

a Koly Energy's Brand



COVID-19
Test sierologico
quantitativo

Ricerca di anticorpi
IgG e IgM Sars-Cov 2
con un prelievo di sangue

Tamponi

Tamponi molecolari
Tamponi antigenici
di ultima generazione
refertati in giornata



INOLTRE:

Tossicologia
Medicina del lavoro
Biologia molecolare



Per prenotare il tuo prelievo: **0836 901586**
via Giovanni XXIII, 7 - **Poggiardo**

Celle di San Vito, qui si parla il francoprovenzale

di Virginia Caroselli, Mariangela Genovese

Minoranze linguistiche in Puglia

In Puglia, oltre alla minoranza greco salentina (griko), della quale la nostra rivista si è occupata più volte, esistono altre due minoranze linguistiche riconosciute e protette dallo Stato italiano (legge n. 482 del 15 dicembre 1999), e sostenute anche dalla Regione Puglia attraverso la Legge regionale 22 marzo 2012, n. 5". Si tratta della minoranza franco provenzale presente in alcune località del foggiano e della minoranza arbëreshe (italo albanese), il cui centro più importante è costituito da San Marzano di San Giuseppe, in provincia di Taranto. Sulla prima riferiscono, in questo numero, Virginia Caroselli e Mariangela Genovese. Dell'altra ci si occuperà in un prossimo numero della rivista.

Salvatore Tommasi

Celle di San Vito è una minoranza linguistica francoprovenzale alloglotta, unica nel sud Italia, riconosciuta ai sensi della Legge n. 482/99 che in Italia ha pochi uguali, ed i suoi abitanti, si esprimono ancora oggi, a distanza di sette secoli, nella lingua originale: il francoprovenzale. Inoltre è stata riconosciuta dall'Unesco lingua a rischio di estinzione, e, pertanto inserita nell'Atlante online Atlas dell'UNESCO come patrimonio culturale immateriale da tutelare.

Ph di Aldo Genovese ©

Un po' di storia...

C'era una volta il Re Carlo I d'Angiò, che sui Monti Dauni, nell'antica fortezza Crepacordis, situata sull'antica Via Traiana (oggi Via Francigena del Sud), stanziò i suoi soldati francesi per sgominare i soldati saraceni asserragliati a Lucera. Vinta la battaglia, nel 1274, il Re concesse ai suoi soldati di richiamare le proprie famiglie e stanziarsi in loco. A causa della pericolosità del luogo (brigantaggio e condizioni climatiche avverse), le famiglie si trasferirono presso le cellette dei monaci alle pendici di Monte San Vito. Qui dieci famiglie gettarono le radici di Celle di San Vito e della nostra lingua francoprovenzale. Dalle celle monacali e dal piccolo Santuario dedicato a San Vito, posto presso il vicino monte omonimo a 1050 metri d'altezza, il paese prende il nome



di Celle di San Vito, con Regio Decreto del 26.10.1862 del Re d'Italia Vittorio Emanuele II.

Come si presenta

L'abitato si presenta a modo di transatlantico, circondato da boschi e i monti San Vito e Monte Cornacchia (il più alto della Puglia). Colpiscono le vastità boschive e le sorgenti. Dai suoi punti panoramici si ammira il Tavoliere e il golfo di Manfredonia. Da vedere nel paese: Museo Etnografico francoprovenzale, con una raccolta di attrezzi della civiltà contadina ed artigianale; la Porta dei Provenzali; la Croce Francoprovenzale e la Chiesa di Santa Caterina. Il territorio è attraversato dal sentiero Frassati e dell'antica via Traiana-Egnathia (oggi Via Francigena del Sud) vicino la Taverna di San Vito, crocevia di pellegrini e luogo di sosta e di ristoro per il cambio dei cavalli, e il Santuario di San Vito, di interesse storico-artistico.

Cosa offre: turismo esperienziale

Oggi quel paese esiste e resiste: è il paese più Piccolo della Puglia. Vicoli e viuzze si diramano dalla via principale, dormienti d'inverno e pullulanti di vita d'estate. Ospitalità e accoglienza accompagneranno ogni tuo passo, facendoti sentire protagonista di un viaggio nel passato: ogni persona che incontri sarà per te la chiave di un mondo passato e di una realtà lenta, essenziale e autentica.

Sei amante della natura? Zio Michele ti condurrà in un mondo incontaminato alla ricerca di erbe spontanee e piante officinali, in una lunga passeggiata a contatto con la natura. Abbandonando i sentieri naturalistici, ti potrai dirigere lungo la Via Francigena, alla scoperta di antichi luoghi che per primi accolsero i nostri antenati: la chiesetta di San Vito e l'antica Taverna che proteggono la Sorgente del Fiume Celone. Lungo il cammino potrai incontrare i tanti pellegrini, anche stranieri, che attraversano il nostro territorio, tappa dei Cammini Religiosi. Rientrando in paese, ti potrai intrattenere con dei laboratori esperienziali, assaporando tisane di erbe spontanee del territorio cellese, creando le candele francoprovenzali a base di strutto aromatizzate alla lavanda e origano, confezionando i saponi a base d'olio di oliva.

Sei un buongustaio? Molte sono le peculiarità gastronomiche del borgo, ricette del libro della nonna, piatti tipici legati alla vita del passato e ai momenti di festa. Piatti poveri e semplici divenuti al giorno d'oggi pietanze ricercate e dal gusto autentico. Le ricette diventano attrici di uno show cooking in lingua francoprovenzale, dove tu potrai partecipare alla creazione del piatto. *Panquàje, lavanèlle é fasùle, turtiére, péttete, suffrì, pizza fàule...* per te non avranno più segreti!

Gastronomia protagonista della Sagra dell'Agnello del 25 Aprile e dei Cicatelli del 18 agosto.

Suggestiva è la Festa del Vicino: per le vie del borgo si snodano tavolate conviviali dove "ognuno porta qualcosa".

Alcune chicche:

Possiedi un animale domestico? Il 15 giugno non puoi mancare alla tradizionale benedizione degli animali durante la festività di San Vito, protettore del paese.

La creatività cellese si può ammirare durante il periodo natalizio, quando l'intero borgo si trasforma in un villaggio del Natale, con addobbi e luci; oppure durante la processione della Domenica delle Palme, quando i fedeli esibiscono ramoscelli di ulivo sapientemente intrecciati ad opera d'arte.



La ricetta

Il pancotto era, ed è, una delle pietanze tipiche del più piccolo borgo della Puglia. Un piatto povero, genuino, cosiddetto a KM 0. Oggi viene riproposto a casa e nei ristoranti, come una pietanza ricca e ricercata, ma nasce dalla povertà dei nostri contadini, che riuscivano a creare piatti solo da pochi ingredienti procurati nell'orto o nei boschi.



Panquàje **Tóche ó sèrve:**

lu panne dije
le patàte
la menèstre
lu uàjele
l'aglje
lu fòre

Pancotto **Gli ingredienti:**

pane raffermo
patate
verdure di campagna
(stagionali)
olio
aglio
peperoncino

Lu cartellè accuntà da 'na vecchiarèlle di Cèlle:

“A Cèlle, ma nònne m’accuntàve che lu panquàje i venive pa gerjà é regerjà, cóme a vòre, ma la fèlle i rumanive sane é crécche. La fèlle de panne gli-ève lunge é róse é se mettive denghjé la tièlle: ‘na ziche de ténne, pecché s’ava pa rùmpere.

Denghjé lu fratténne i preparàve ló fasùle, la menèstre, la ventrésche, sule un fije de uàjele é se mettive tutte ‘nghiòcche la fèlle de panne denghjé lu cartellè.

Dó lós anne, però, gli-é cangjà. Lu panne se mettive pa a fèlle ma a piézze. I quascive le patàte dó un pùue de sa, i mettive lu panne a piézze é póje a piascije menèstre, fasùle, summa sfinite denghjé la saime. Un fije de uàjele... ‘namùrre de fòre... é se gerjàve pe ‘nzapurije.

Lu panquàje ma nònne lu fascive sèmpa a mun frare cunzepprinne: u pòste de denà lu mengije de lós ‘nfanne, i denàve lu panquàje.

Come nasce il piatto, dal racconto di una delle cellesi più anziane, Olga:

«A Cèlle, nonna raccontava che il pancotto era diverso, tanti anni addietro. Non era passato e ripassato, girato e rigirato, ma il pane era bello e sodo. La fetta di pane raffermo era lunga e grande e si calava nella pentola: pochissimo, perché non doveva sfaldarsi.

Nel frattempo preparava il condimento: solo fagioli, solo verdure, solo pancetta, solo un filo d’olio, e il tutto andava sulla fetta di pane posizionato sul piatto.

Poi, però, negli anni si è trasformato. A partire dalla fetta di pane che non era più a fette ma a tocchetti. Cuoceva le patate con un pizzico di sale, vi aggiungeva il pane a pezzetti, e poi a piacere verdure, fagioli, o pancetta fritta nella sugna. Un filo d’olio a chiudere e infine tanto peperoncino. E si rigirava per insaporire il tutto.

Nonna preparava sempre il pancotto a mio cugino: invece di omogeneizzati e pappine, mangiava il pancotto. Andava bene per mio cugino perché tutti ingredienti erano genuini, ingredienti che oggi chiamano “a chilometro 0».



Virginia Caroselli (a destra), Mariangela Genovese

Educatrici, laureate in Scienze della formazione continua, dedicano il loro tempo alla tutela e promozione della lingua francoprovenzale e del più piccolo borgo della Puglia. Nate entrambe a Faeto, per amore si sono trasferite a Celle di San Vito, considerandosi “cellesi autentiche” e incanalando le proprie energie nelle attività di progettazione e conservazione del patrimonio culturale cellese. Fanno parte di un team tutto al femminile, lo “Sportello linguistico francoprovenzale”, che cura pubblicazioni in lingua e contributi per riviste e si occupa della valorizzazione turistica del territorio. Coordinano anche il “Museo della civiltà contadina francoprovenzale” e le attrattive del borgo.

Piccole storie di libri vecchi

Due presidenti e un poeta

di Alessandro Laporta

Lo sanno tutti: Vittorio Bodini (1914 – 1970), fra i maggiori poeti italiani del '900, tanto da essere ospitato, nel 1983, nella collana degli "Oscar Mondadori" con un libro considerato ormai un mito, è forse fra i pochi che sono riusciti a tenere insieme il nord e il sud della Puglia e a superare vecchie rivalità campanilistiche. Nato a Bari da famiglia trasferita a Lecce, con remote radici a Taranto e nella provincia brindisina, egli riuniva in sé i caratteri del levantino avventuriero del rigoroso addetto ai lavori e del colto borghese di periferia. Per chi non lo sapesse – ma credo siano in pochi – basta ricordare il Don Chisciotte da lui tradotto e curato, uscito a puntate su "Il Tempo" fra l'autunno del '64 e la primavera del '65, una sorta di regalo che fece a se stesso per i suoi 50 anni, con le stupende illustrazioni di Salvator Dalì, che lo precedeva di dieci anni e festeggiava, invece, i 60 anni. Aveva esordito come futurista sulle pagine del giornale diretto dal nonno Pietro Marti ed era approdato alla cattedra universitaria di Letteratura

Spagnola: ma non si tratta che di particolari, del contorno appuntato della sua grande carriera in poesia. Niente di meno provinciale di lui dunque, sempre in bilico tra Bari e Lecce, niente

di più europeo, sempre indeciso tra Italia e Spagna: una vocazione alla teatralità fra Garcia Lorca, San Giuseppe da Copertino e Cocumola, paese ormai celebre perché da lui reso immortale, un barocco in presa diretta con forti ascendenti civili, per dirla in due battute.

Perché Bodini? Semplicemente per raccontare di un libro e di un suo "parente-antenato" del quale si parlava in famiglia insieme ad un altro personaggio celebre, il questore Benedetto Bodini, poi gratificato col titolo di cavaliere per aver contribuito alla salvezza di Mussolini in occasione dell'attentato del '26 al Campidoglio: del primo il poeta si compiaceva, del secondo preferiva tacere.

Il libro si intitola "Discours...sur le rehaussement et diminutions des



Italo Calvino, Vittorio Bodini, Giuseppe Cangeri



Vittorio Bodini a Lecce, Fiera del vino 1953

monnoyes tant d'or que d'argent e fu scritto in disaccordo di opinioni con quanto aveva sostenuto nei suoi *Paradoxes* pubblicati in precedenza, nel 1566, Jean de Malestroict, poco noto ma importante studioso francese di economia. L'autore, Jean Bodin (1530 – 1596), passato alla storia più per il suo *Démonomanie des Sorciers*, cioè la *Demonomania degli Stregoni*, datato 1587 e subito messo all'indice dei libri proibiti, e per il precedente *Six livres de la Republique* (1576), aveva elaborato una sua teoria per intendere il fenomeno dell'aumento dei prezzi nella seconda metà del secolo. Malestroict, autorevole consigliere del re di Francia, una specie di Sottosegretario al Ministero dell'Economia, pensava che la presenza in Europa di gran

quantità di oro e argento in seguito alla scoperta dell'America, non avesse influito sull'andamento dei prezzi: non si doveva insomma essere preoccupati. Bodin invece, più concretamente, guardando da una parte alla crescita della spesa pubblica e dall'altra alla cosiddetta "tosatura" delle monete d'oro (che venivano limate per ricavarne oro puro), auspicava che si mettesse un freno alla incondizionata "rivoluzione" dei prezzi, provocata proprio dall'offerta sul mercato di metalli preziosi in progressivo aumento.

Della rarità dei *Paradoxes*, del *Discours* e della loro centralità nel dibattito che interessò e continua ad interessare gli specialisti, Vittorio Bodini, da bibliofilo qual era, doveva probabilmente essere informato se all'occorrenza

emergeva la memoria del capostipite Bodin.

Ho brevemente riassunto quanto rivelano le pagine di un altro esponente impegnato della famiglia, Giuseppe Montemurro, che per non rompere con la tradizione si è stabilito a Taranto ed ha raccolto aneddoti noti e meno noti, memorie importanti ed episodi minori, in uno zibaldone ancora informe ed in via di completamento sulla storia della famiglia Bodini. Bibliofilo anche lui come il poeta, non è dato intendere se fra i preziosi libri da lui posseduti vi sia anche il preziosissimo libretto o se abbia potuto localizzarlo e prenderne visione presso altra collezione, per poi farne oggetto di studio.

Ma di un'altra copia sicuramente a me è nota la presenza in Italia, una copia direi "mitica" della quale mi piace riferire un aneddoto perché è di quelli che si raccontano nei cenacoli degli appassionati del libro antico, anche se il protagonista non è il nostro Vittorio, pur essendone la collocazione cronologica non lontana dagli anni in cui si aggirava "a piedi, magrissimo...per trovare libri usati", come lui stesso si descrive, con intuito innato ed immutata passione per il pezzo raro o d'eccezione, negli anni fiorentini, quando ne trovava di "sconvolgenti, decisivi per la vita", da Proust a Joyce, da Campana a Montale, a tutti gli altri, che filtrati dalla sua inimitabile sensibilità, sarebbero in qualche modo confluiti nei suoi versi.

Il fortunato possessore era Raffaele Mattioli, intellettuale di grande spessore che vedeva nel libro antico non solo una forma d'investimento ma un mezzo per generare cultura. Aveva infatti fatto acquistare la gloriosa casa editrice napoletana di Riccardo Ricciardi, ed era naturalmente oltre che un intenditore, un esigente e raffinato bibliofilo. Ma era, soprattutto, Presidente della Banca Commerciale Italiana ed amico di Luigi Einaudi "collega economista collega editore e collega collezionista", come spesso lo definiva. Quando Einaudi



Vittorio Bodini bambino in piedi, 1917

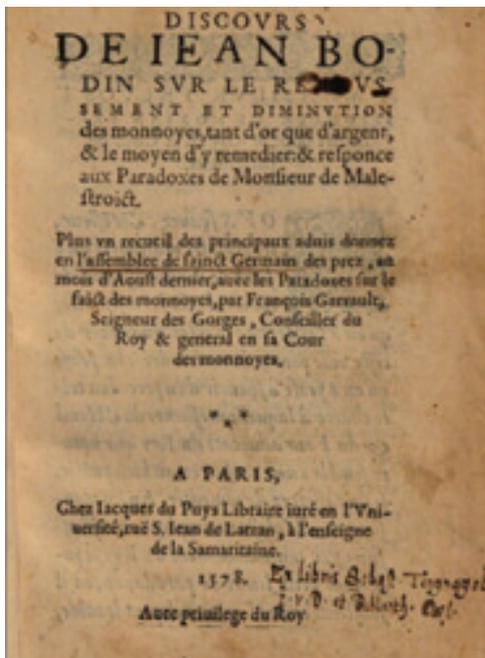
fu nominato Presidente della Repubblica, nel 1948, Mattioli andò a trovarlo al Quirinale per salutare il vecchio amico e fargli gli auguri: dopo lo scambio dei convenevoli il colloquio si fece più intimo e cordiale e ad un certo punto il Presidente chiese, quasi distrattamente, ma con precisa strategia, a Mattioli se aveva ancora il Bodin. Alla sua risposta affermativa osò l'affondo e disse: "Vuoi cedermelo ora?". La risposta dell'amico rivale fu secca anche se pronunciata con tono gentile: "Ora meno che mai, eccellentissimo Presidente!". Quando, sette anni dopo, nel 1955 Einaudi lasciò la presidenza, Mattioli si recò nuovamente a Roma e si ripeté



Vittorio Bodini

la cerimonia dell'insediamento: ma questa volta aveva cambiato idea ed aveva con sé il libro tanto desiderato da Einaudi, una vera sorpresa, che gli donò per ricordo e che fu, fra i tanti oggetti ricevuti, il più gradito. E fu simpatica la risposta che dette a chi gli chiedeva come mai quel giorno il Presidente fosse apparso particolarmente in forma ed assai più contento con gli ospiti che si erano succeduti dopo di lui: "Potreste capirmi – disse – se vi parlassi di autore, titolo, e note bibliografiche di un libro di economia del '500? E ci credereste se vi dicessi che dietro quel suo sorriso ed il guizzo fulmineo dell'occhio si nascondevano decenni di ricordi, di amichevoli schermaglie per libri

introvabili, ed infine di trionfale soddisfazione mista a gratitudine e complicità per il Bodin cedutogli dall'eretico, che poi sarei io?". L'episodio è anche ricordato da Maria Corti nel suo I vuoti del tempo e glielo ho sentito raccontare personalmente più di una volta: a lei mancava però il nesso Bodin – Bodini e la leggenda familiare che risaliva dal poeta al giurista studioso di filosofia economia e...stregoneria. La Corti conosceva bene Mattioli e la gustosa scenetta riemergeva di tanto in tanto nella sua elegante conversazione, ma chissà se Bodini, che lei conosceva, ne era al corrente, e se mai fra loro ne avevano parlato: certo non avrebbe potuto immaginare, il nostro Vittorio, questi "amichevoli conflitti" fra presidenti e questo inatteso secondo tempo sorprendentemente giocato fra le pagine di un libro del '500.



Alessandro Laporta

Già Direttore della Biblioteca della Provincia di Lecce, docente di Storia del libro presso l'Unisalento per un decennio, socio del Centro Studi Salentini, del Centro Studi "Sigismondo Castromediano", della Società di Storia Patria per la Puglia. Ha curato la ristampa di classici della storiografia locale ed ha al suo attivo circa cento titoli in riviste specializzate e/o di settore. Attualmente si occupa anche di critica letteraria e di poesia senza trascurare gli studi di bibliografia e biblioteconomia in collane editoriali a lui affidate.

La Pineta

RISTORANTE

SALA RICEVIMENTI - AMPIO PARCHEGGIO
LOCALE CLIMATIZZATO - PARCO GIOCHI
BUFFET A DOMICILIO - ANGOLO FOTO
APERTO TUTTO L'ANNO

ESIBISCI LA RIVISTA "IN PUGLIA TUTTO L'ANNO"
E RICEVERAI UNO SCONTO DEL 10%



VIA PANORAMICA - SANTA CESAREA TERME (LE)
TEL. 0836 944332 - CELL. 335 1574285 / 338 2677693

Un viaggio antropologico tra rito e istituzione



La fiera di San Vito di Ortelle

di Ilenia Orsi

Una scienza giovane come l'antropologia svela quanto sia incessante la creatività trasformatrice degli esseri umani: nella loro laboriosità metamorfica, mettono in atto sofisticate strategie di trascendenza, come la perpetuazione dei miti attraverso i riti. Questi disegni di cambiamento, così minuziosamente elaborati e allo stesso tempo così spontaneamente intrinseci nella nostra natura, procedono nel loro eterno passo verso l'edificazione di infiniti "modelli e finzioni d'umanità", ovvero pratiche in grado di forgiare socialmente e culturalmente l'uomo mediante costruzioni rituali e istituzionali. Tali prassi appartengono ai corollari dell'antropopoiesi: l'inarrestabile opera di creazione di patrimoni culturali (in scala globale, locale e finanche individuale) in grado di identificarci, di darci "un senso e un posto nel mondo". Un vero *deus ex machina*, che custodisce sotto alla sua ala primordiale le sfere semantiche dei riti e delle istituzioni. Due termini, questi ultimi, i cui perimetri di significato sono recipro-

camente permeabili e sovrapponibili: le istituzioni generano riti, i riti generano istituzioni.

Queste riflessioni aprono il passo ad interrogativi appassionanti e audaci. Ad esempio, potremmo domandarci se, negli immaginari e nelle concezioni di realtà degli abitanti di una data comunità, la fiera annuale rappresenti, appunto, un rito o un'istituzione. La risposta declina logiche di aut-aut, coniugando indissolubilmente i due termini in un'unica dimensione. Su queste incorruttibili fondamenta sostratiche di rito e istituzione, nelle diverse epoche, le fiere hanno raccolto e incarnato differenti accezioni di significato, in balia dei mutamenti umani di cui abbiamo parlato. La loro esplorazione è interessante se si assume la prospettiva della microsto-

ria (tendenza affermata in Italia a partire dagli anni '70), volta a produrre indagini di lunga durata concentrate su aree geografiche circoscritte, offrendo ricostruzioni analitiche riguardanti piccole comunità locali. Indossando le lenti della microstoria, è possibile indagare i livelli di significato che la fiera ha assun-



Fiera di San Vito - Ortelle. Il cibo nei quadarotti

to e accumulato nell'area pugliese, con un focus su un campione le cui radici (come quelle di ogni mito) affondano nell'insondabile terreno del "da sempre", tanto sconosciuto quanto sorprendentemente rassicurante.

La Fiera di San Vito a Ortelle, ancora oggi, continua a seppellire sotto i veli della secolarità le sue origini: non ci è dato conoscerne con certezza la data della sua fondazione. Imboccando i tracciati della comparazione diacronica, è possibile esplorare valenze, sensi e riti della festività locale, e il loro mutamento. Partiremo dalla fiera pugliese di ieri, per approdare sulle spiagge della contemporaneità. Nel tacco peninsulare, la matrice pagana delle fiere venne gettata insieme con elementi cristiani in un unico calderone dai Borbone che, durante il Regno di Napoli, si impegnarono nel rilancio di un'economia gravitante attorno al commercio diretto nelle zone più meridionali dei loro possedimenti. I Borbone valorizzarono antiche usanze e tradizioni e ne istituirono di nuove, alcune delle quali sono giunte fino a noi, penetrando e attraversando i confini temporali, come quella della Fiera di San Vito. La nascita delle fiere nel Mezzogiorno coincide con esigenze di controllo territoriale, di gerarchizzazione delle aree in base a necessità politiche ed economiche. Tali motivazioni, però, non esauriscono il ventaglio di cause (e di significati) delle celebrazioni. Ne sono esistite molte altre, da ricercarsi in bisogni e desideri che potremmo definire ecologico-sociali delle comunità. Le fiere, infatti, a differenza dei mercati, avevano (e conservano) cadenza annuale ed erano strumenti importanti nella delineazione del ritratto sociale delle popolazioni locali. La loro frequenza sull'asse temporale scandiva l'ordine stagionale, il flusso lavorativo nei campi, e dunque relazioni contrattuali.



Vendita di vino. Fiera di San Vito - Ortelle

Anche il valore sacrale pronunciato delle manifestazioni forniva alle comunità strumenti identitari, alimentando sentimenti collettivi di appartenenza.

I primissimi riferimenti in forma scritta alla fiera di San Vito sono rintracciabili nell'Apprezzo del 1781 dello Stato della Contea di Castro, cui apparteneva l'area ortellese. Con il termine "Apprezzo", durante il Regno di Napoli, si indicavano particolari documenti riportanti le stime per la formazione dell'onciario o catasto. Tuttavia, la presenza di elementi riconducibili alla fiera in inventari più antichi, risalenti al 1542, e confluiti nei documenti consultati dall'Apprezzo, suggerisce che essa abbia origini anteriori alla seconda metà del XVI secolo. Grazie all'Apprezzo del 1781 sappiamo che i tessuti urbani di Ortelle (all'epoca accoglievano 384 persone) non raggiungevano la cappella dedi-

cata al Santo, intorno alla quale nella quarta domenica di ottobre, si svolgeva la fiera. Già in questo anfratto storico l'evento non si presenta un'esclusiva riservata agli abitanti di Ortelle: i mercanti dei paesi vicini partecipavano alla compravendita di merci di generi vari, che nell'Apprezzo vengono riunite sotto l'etichetta di "Paniere di San Vito". Gli animali, invece, non avevano ancora fatto la loro

comparsa in questo scenario: il loro commercio era contemplato nelle fiere di territori qualche km più a nord-est. Sappiamo che l'organizzazione della ricorrenza cadeva integralmente nelle mani della locale Universitas. Il termine, derivante da universi cives (letteralmente "unione di tutti i cittadini"), durante il Regno di Napoli era impiegato per indicare le comunità dell'Italia Meridionale. Quella di Ortelle deteneva la totalità delle prerogative sulla fiera, concedendo ai Conti di Castro e di Lemos (signori di Ortelle) unicamente il diritto di servitù (jus servitutis). Tale diritto imponeva la partecipazione di un componente per nucleo familiare, chiamato ad accompagnare lo stendardo e la bandiera. Da parte sua, l'Universitas inviava una persona addetta alla custodia e alla guardia del castello di Castro per tutta la durata di un giorno e



Processione di San Vito - Ortelle



di una notte. Tale diritto si estinse nel 1770, anno in cui i cittadini furono sollevati dall'incarico in cambio di una tassazione, poi abolita nel 1777 dalla Camera Regia. Proprio alla fine del XVIII secolo, il generarsi del mercato capitalistico nazionale portò alla costruzione di flussi economici più ampi, influenzando i significati delle fiere meridionali.

Facendo un salto in avanti sull'asse temporale fino ad un passato prossimo, in cui la fiera continua a dare appuntamento a ortellesi e limitrofi nella quarta domenica di ottobre, arriviamo all'edizione 2004. Gli animali, lungi dall'essere i grandi assenti, rivestono ormai da tempo un ruolo centrale. Nel 2004, infatti, il Comune di Ortelle e la sua frazione Vignacastri hanno avviato il sistema di tracciabilità del Marchio Or.Vi. (Ortelle e Vignacastri) degli allevamenti suini del salento leccese. Le carni derivano da animali allevati nel territorio di Ortelle e Vignacastri con antiche tecniche secondo un disciplinare cui aderiscono gli allevatori che si attengono al protocollo Or.Vi., il Comune di Ortelle, la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Teramo e la Asl di Maglie. Intorno al consumo di "buona carne" si sono generati, in seno alla fiera, riti nuovi (rispetto a quelli sopra descritti) e a cui molti pugliesi prendono tutt'oggi parte. Chi non ricorda di aver fatto la fila, almeno una volta, per assaporare il panino col capocollo? Sono numerosissimi

gli elenchi di pratiche introdotte nell'architettura della manifestazione, che oggi non si limita a coinvolgere i luoghi più prossimi, ma anche quelli distanti. Ad esempio, si pensi al fenomeno "del ritorno" di cui, proprio la fiera, muove i fili: ogni anno, sono moltissimi gli ortellesi trasferitisi in altri contesti geografici (anche lontani ed esteri) che tornano a visitare il luogo natio per l'occorrenza. Nella Fiera di Ortelle, allora, dimora un caleidoscopio di mutamenti sull'asse diacronico che, paradossalmente, restano invariabili nella loro accezione rituale e istituzionale per continuare ad affermarsi nel presente. Una particolare parentesi merita un'edizione speciale: quella



dello scorso anno. Sebbene la fiera non abbia potuto svolgersi nella quarta domenica di ottobre per via delle circostanze pandemiche, una nuova metamorfosi ha permesso alla sua secolare

promessa di non interrompersi. Quella del 2020, è stata più di un'edizione: è stata una meta-edizione. L'antica fiera ha sollevato le sue radici profonde dai terreni di Ortelle, per portarle nella dimensione digitale. Sebbene in aprile, la fiera è tornata a chiamare a sé il pensiero degli affezionati: tanto dei suoi visitatori, tanto di chi si impegna a studiarla, per ricostruirne la carta d'identità. Una modalità di partecipazione nuova, virtuale e sperimentale. Il sindaco Francesco Massimiliano Rausa ha introdotto una videoconferenza attraversata dagli interventi di Salvatore Colazzo (professore ordinario di Pedagogia sperimentale presso L'Università del Salento), Giovanna Bino (archivista e ispettrice onoraria del MiBact), Antonio Bonatesta, (ricercatore di Storia all'Università del Salento) e Ada Manfreda (ricercatrice di Pedagogia sperimentale all'Università di Roma Tre). La conferenza era volta alla presentazione del progetto di ricerca "La Fiera di San Vito tra storia, memoria e progetto. Studio di fattibilità per la patrimonializzazione del sapere immateriale del territorio", approvato e finanziato dal Bando CUIS 2019. Il programma (che convoglia lo sforzo degli intellettuali nei rami storico, archivistico e pedagogico) prende il via dalla presa di coscienza dei significati identitari della fiera. Per portarli alla superficie, la strada da

percorrere è l'indagine dei rituali che in essa hanno abitato. Per l'edizione 2021 al momento di andare in stampa, non si conoscono notizie certe.

Totem, cavalli e contaminazioni culturali



Quando una comunità pensa alle proprie tradizioni, le immagina come qualcosa che le appartengono da sempre, come sue esclusive, e crede che continueranno ad esserlo in eterno. Le ricostruzioni storiche, dal canto loro, rivelano che il percorso di una tradizione è più complesso, e che spesso intreccia quelli di comunità "altre". La Fiera di San Vito è oggi popolare per la varietà di carni suine Or.Vi., la cui qualità viene riconosciuta oltre i confini locali. In tempi meno recenti, la Fiera di San Vito aveva investito del titolo di "animale totem" (da intendersi come animale che riveste un ruolo importante nei processi di identificazione comunitaria) un esemplare diverso dal maiale: il cavallo. Una documentazione consistente rileva l'arrivo

nel meridione italiano di popolazioni Rom, fra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, con una comune ed indiscutibile attitudine: domare e commerciare i cavalli. Fino ad un passato non lontano, stando a ricostruzioni tramandate anche oralmente, i Rom erano attori attivi nelle fiere di paese meridionali: si accampavano nei loro dintorni alcuni giorni prima insieme all'intero nucleo familiare. Lì, si insediavano provvisoriamente con tende e letti di paglia, per poi ripartire immediatamente al terminare della fiera, nel corso della quale si dedicavano al commercio di cavalli. Quest'attività, insieme all'addestramento equino, costituiva la maggiore fonte economica e di sostentamento per tali insediamenti. Evidentemente, anche gli "zingari" sono stati partecipanti

attivi nella delineazione identitaria della Fiera di San Vito. Alcune fonti riportano che il porticato a quattro arcate sul lato a sud della cappella medievale dedicata al Santo abbia ospitato quelli che si recavano a Ortelle per la fiera. Alcuni locali ricordano i sentimenti di curiosità e diffidenza procurati dal loro arrivo, quando li vedevano giungere coi puledri e i finimenti per cavalli da vendere. Tramite operazioni di baratto (ricorda qualcuno) gli zingari si rifornivano direttamente dai locali di paglia e foraggio da destinare ai loro bestiami. Secondo alcune ricostruzioni, in Puglia e in Salento il consumo di carne equina deve la sua diffusione all'influenza di questi flussi migratori. Proprio in territorio nostrano (a differenza di quanto avvenuto in altre zone italiane), le loro attitudini commerciali e alimentari hanno trovato terreno fertile nell'eredità messapica. Tra i Messapi, infatti, il cavallo è probabilmente stato considerato altrettanto importante. Chi l'avrebbe mai detto che un piatto come i pezzetti di cavallo, annoverato dai locali fra gli emblemi salentini per eccellenza, custodisca in sé influenze d'oriente, dove il goulash viene altrettanto rivendicato in quanto tradizione tutta ungherese?



Ilenia Orsi

Esperta di lingua ad ampio spettro: da quella letteraria (cui ha dedicato il percorso universitario presso l'Università degli Studi di Milano con un particolare focus sulla branca medievale) a quella della comunicazione digitale. È proprio in questo campo che opera presso una realtà milanese con prospettive internazionali, dedicandosi all'indagine comunicativa e redazione di testi rivolti a presidi italiani ed esteri, in più lingue. In area lombarda, ha collaborato con diverse riviste dedicate a riflessioni storiche, artistiche e antropologiche.



CAFE' DEI NAPOLI

DAL 1922

Passione per l'arte pasticceria e materie prime di qualità sono gli ingredienti perfetti per la realizzazione della Pasticceria Cafè dei Napoli di Giovanni Venneri, ad Alliste. Una storia che inizia grazie al nonno materno, che fondò il primo bar-caffetteria-cioccolateria nel 1922, e tramandata fino al figlio Roberto. Ciò che questi maestri fanno ogni giorno è mescolare sapientemente tradizione e innovazione per creare prodotti eccellenti e unici, frutto del saper fare, dell'esperienza e degli ingredienti migliori per soddisfare ogni tipo di palato. Infatti, questa rinomata pasticceria si impegna a ricercare prodotti del territorio di altissima qualità e a km 0.

Simbolo del Salento e della pasticceria Venneri è il pasticciotto.

Realizzato con una frolla composta da burro e semola Senatore Cappelli, e da una crema a base di latte fresco, zucchero, tuorli, amido di mais e riso, rappresenta il punto di forza di questa famiglia. Creato da quasi cento anni è stato il vincitore del Pasticciotto Day come miglior pasticciotto del Salento.

È arrivata l'estate, la prova costume e la voglia di assaporare qualcosa di fresco e gustoso. I maestri Venneri lavorano al fianco di biologi nutrizionisti per garantire alla loro clientela la miglior combinazione di materie prime. Il gelato è prodotto con latte fresco alta qualità, panna di latte, zucchero vagliato fine, destrosio, farina di semi di carrube e farina di guar. Una bontà.

Inoltre, questa rinomata pasticceria produce spumoni dal 1922, doppio strato di gelato con cuore di meringa (cosiddetta spuma, da cui deriva il nome) e croccante di cupeta (croccante di nocciole e pistacchi aromatizzato al miele). Troviamo i gusti nocciola/cioccolato, caffè/panna, mandorla con salsa di fichi/pistacchio, mustacciolo/crema e la specialità il Cupeta con i gusti cioccolato bianco/fiordilatte.

Avete l'acquolina in bocca? Noi sì! Cafè dei Napoli offre al palato un viaggio tra i sapori dolci e salati. Un vasto assortimento di prodotti tutti artigianali come biscotti, delizie per la colazione, gelati e torte. Specialità pugliesi come rustici e calzoni, tigelle e piadine di ispirazione emiliana.

Indirizzo: Piazza Municipio, 2, 73040 Alliste (Le)
Telefono: +39 0833 584418
Mail: cafedeinapoli@gmail.com

Orari di apertura
da Martedì a Domenica 6.30 13.00 e 15.00 – 21.00



Pugliesi nel mondo

Angelo Andretta, un salentino alla guida del Centro protesi Inail di Vigorso

All'eccellenza del Centro si deve parte del successo dei nostri atleti alle Paralimpiadi

di Leda Cesari



Scienze Politiche (2007). Dal 2008 alla guida del Centro Protesi di Vigorso di Budrio dopo essere stato a capo delle sedi Inail di Piacenza, Parma e Bologna.

Il Centro cos'è. Officina ortopedica con due piani di degenza e 90 posti letto, reparti specialistici e altri due per la riabilitazione degli arti inferiori e superiori, servizio di supporto psicosociale e uffici amministrativi, la struttura si avvale anche di un'area di ricerca e sperimentazione che vanta collaborazioni con partner scientifici altamente qualificati, impiegando complessivamente 302 operatori che forniscono ogni anno prestazioni ultra-specialistiche a più di 10mila pazienti l'anno, tra infortunati sul lavoro, assistiti Inail e Servizio Sanitario Nazionale, invalidi civili, privati provenienti da tutta Italia e dal mondo. E da otto anni è accreditata presso la Regione Emilia Romagna per attività di riabilitazione in regime di ricovero non ospedaliero e funzioni ambulatoriali.

«Lavoriamo per restituire ai nostri

pazienti il massimo grado possibile di autonomia, compatibilmente con la menomazione o la disabilità di cui soffrono», spiega Andretta dal suo ufficio nel Centro. Dove il paziente in arrivo è invariabilmente segnato da un percorso di difficoltà e grande sofferenza, ma l'elemento "testa" è sempre fondamentale: «Riceviamo persone reduci da infortuni recenti quanto già sottoposte ad altri trattamenti, ma l'elemento psicologico è sempre decisivo per il successo di ciò che andremo a fare. Questo perché le macro-lesioni che la persona ha subito sono spesso talmente invalidanti da mettere spesso a repentaglio l'obiettivo finale - restituire la persona ai suoi affetti, al suo lavoro, alla sua vita sociale - anche quando l'intervento tecnico ha avuto successo dal punto di vista strettamente clinico»- spiega Andretta. «Per questo chi si rivolge al nostro Centro viene preso in carico fin da subito dal nostro servizio psicosociale, che concorre in quella che noi chiamiamo "prima visita" a una valutazione contestuale e multidisciplinare dei bisogni del paziente, ma poi lo accompagna per tutto il tempo di permanenza nel nostro Centro: di norma i nostri trattamenti sono destinati ad essere ripetuti nel tempo».

C'è infatti chi ha bisogno di rimanere a Budrio per periodi lunghi, con le modalità di un normale ricovero in ospedale, "ma si fa sempre in modo di impattare il meno possibile sulla vita del disabile". Il rapporto che si crea così tra assistito e Centro è di grande fiducia reciproca "con tutti gli attori del processo di cura", continua ancora Andretta, "perché ognuno concorre nel suo ambito alla realizzazione di un puzzle piuttosto complesso, anzi direi unico nel panorama a noi noto".

La gamma di bisogni di una persona che ha subito l'amputazione o la menomazione funzionale di un arto è evidentemente molto ampia, dall'esigenza di muoversi in maniera autonoma nella propria casa a quella di guidare

Gli atleti che hanno fatto incetta di medaglie alle Paralimpiadi di Tokyo da poco concluse, tanto per raccontarne una importante, debbono molto al Centro che lui dirige da più sette anni. E lui è un pugliese: Angelo Andretta, classe 1974, doppia laurea: in Giurisprudenza (1998) e





un veicolo: ma la necessità principale, ovviamente, è di poter contare su un dispositivo tecnico sostitutivo dell'arto offeso, oltre ovviamente a disporre delle provvidenze economiche che l'Inail garantisce alla persona in difficoltà: la mission principale del Centro è infatti quella di erogare agli infortunati protesi e ortesi, ovvero dispositivi medici che applicati a un arto non mancante aiutano comunque a riappropriarsi di una buona qualità della vita: come nel caso di chi debba riacquistare la stazione eretta, "campo di grande interesse per molti infortunati sul lavoro: una sfida tecnica ingegneristica impegnativa su cui si stanno confrontando i migliori centri di ricerca di tutto il

pianeta. E in questa partita l'Inail, grazie al nostro Centro e alle sue filiali di Roma e Lamezia Terme - più un'altra serie di altri punti assistenza distribuiti sul territorio nazionale - occupa una posizione di primo piano", racconta ancora Andretta.

Inevitabile quindi parlare anche di robotica, "che offre al tecnico ortopedico ulteriore frecce all'arco della sua professionalità, perché mette a disposizione della persone con disabilità gli ultimi ritrovati tecnologici: «Innovazio-



ne cui ha contribuito in maniera determinante il Centro protesi», spiega ancora Andretta. «Qui, infatti, si fa ricerca scientifica nel campo della riabilitazione da una sessantina d'anni. E la robotica è proprio il campo in cui si stanno sviluppando le ultime novità che permettono di potenziare l'ambito di applicazione o il range di uso degli arti protesici». Mani robotiche, ginocchia e caviglie elettroniche: tutta roba che meno di vent'anni fa era considerata fantascienza, letteralmente, "e che invece oggi è realtà, sono dispositivi progettati anche dal Centro o partner collegati. Questa è una delle anime del nostro Centro: la ricerca".

E se il pensiero corre in avanti - magari al famoso robot umanoide Tesla di

cui nelle scorse settimane il miliardario Elon Mask ha annunciato la creazione - è però confortante sapere che i dispositivi realizzati presso il Centro, oggi assai migliorati rispetto ai decenni scorsi quanto a portabilità, confortevolezza, affidabilità, discendono in fondo direttamente dal dettato costituzionale, che garantisce idealmente a tutti i cittadini il diritto alla salute e un accettabile livello di benessere psicofisico: anche agli atleti, per esempio.

Il Centro protesi di Vigorso di Budrio

si è occupato infatti tanto di Alex Zanardi quanto degli sportivi che nelle scorse settimane si sono misurati - con il grande successo che sappiamo - con le Paralimpiadi, potendo peraltro contare sull'assistenza dei tecnici arrivati dal Centro, "che sulla base di una convenzione e di un protocollo sperimentale con il Comitato Italiano Paralimpico costituisce la struttura di ricerca che insieme agli atleti e alle Federazioni concepisce, sperimenta e realizza i dispositivi che consentono agli italiani di primeggiare in tutto il mondo".

Una struttura all'avanguardia, insomma: come molte cose dell'Emilia Romagna, regione sempre avanti in cui i pugliesi (e soprattutto i salentini) si trovano sempre molto bene, considerata la qualità della vita e delle attrattive, e non è neppure una grande novità. Ma un dirigente Inail non ha molto tempo per indagare a fondo la questione: «Le giornate di lavoro qui

sono lunghe, quindi non rimane molto spazio per godere della bellezza delle trattorie e dei colli bolognesi: ma, ovviamente, nel poco tempo libero che rimane, si cerca di onorare la fama della città, come fanno anche molti pazienti pugliesi

che scelgono il nostro Centro proprio per le suddette ragioni di piacevolezza del contesto bolognese». Tornare a casa un giorno? «Non per lavoro: la vita di un dirigente pubblico è così», conclude Andretta. Che non soffre neppure troppo di nostalgia, "perché gli aerei che fanno la spola tra Puglia ed Emilia Romagna ti consentono di stare a casa in un'ora. E io di questa possibilità approfitto spesso". Anche per limitare il ricorso alla cucina bolognese "che, come denuncia il girovita, ha fatto i suoi danni".

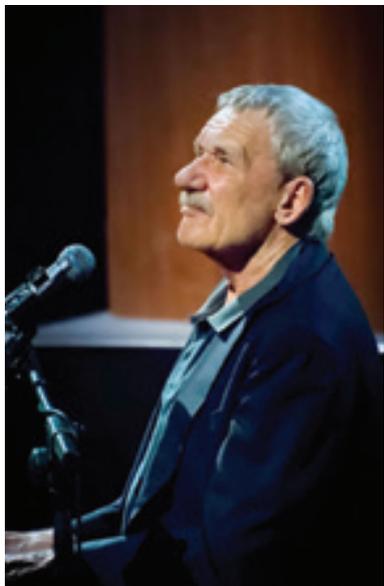


Leda Cesari

Giornalista professionista dal 2001, collabora stabilmente con Nuovo Quotidiano di Puglia, con la Guida dei ristoranti dell'Espresso e con le riviste Food and Travel e Wine and Travel. Cura numerosi uffici stampa e si occupa di organizzazione di eventi. Sommelier e responsabile della comunicazione per la delegazione dell'Associazione Italiana Sommelier di Lecce, appassionata di astrologia, scienze alternative, musica rock e pop, di libri e di tanto altro.

Amo la Puglia perché...

In esclusiva per noi, In Puglia Tutto l'Anno, questi deliziosi e straordinari omaggi



Paolo Conte

*"Fissando la terra rossa tra gli ulivi
e mangiandomi sei ciliegie "ferrovia",
mi sto guardando il vento
che corre sul mare di Otranto."*

Paolo Conte è uno dei più grandi ed eclettici artisti viventi, apprezzatissimo in Italia e all'estero.

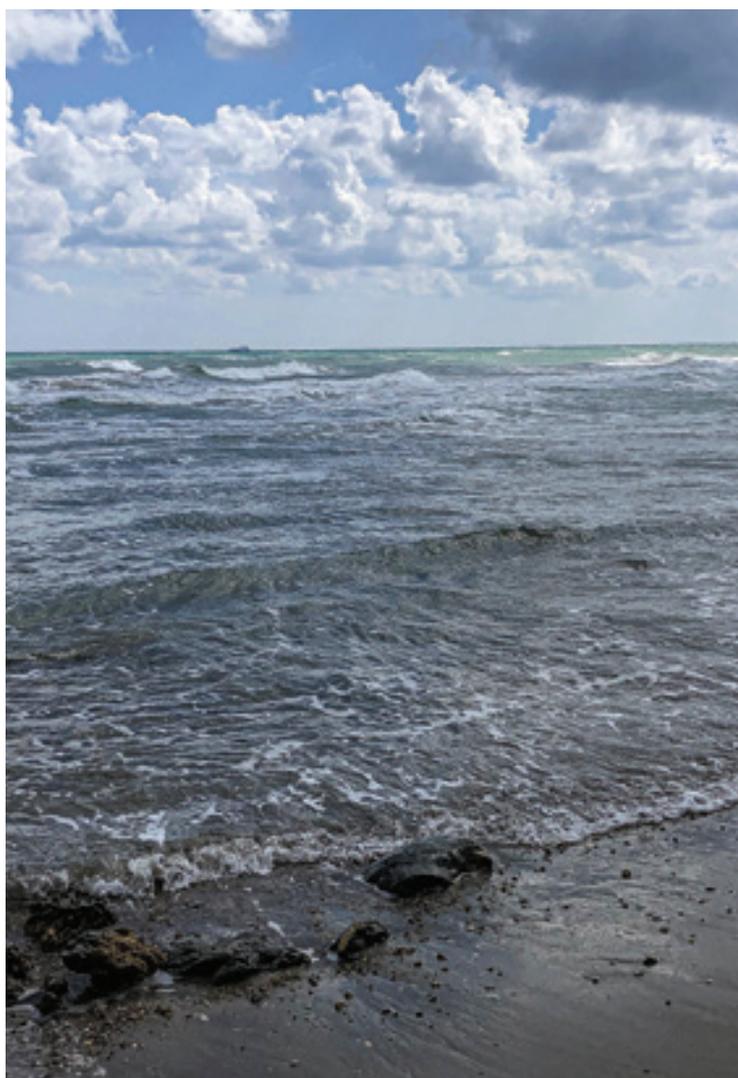
Cantautore, compositore, pittore. Pianista di formazione jazz. Per passione.

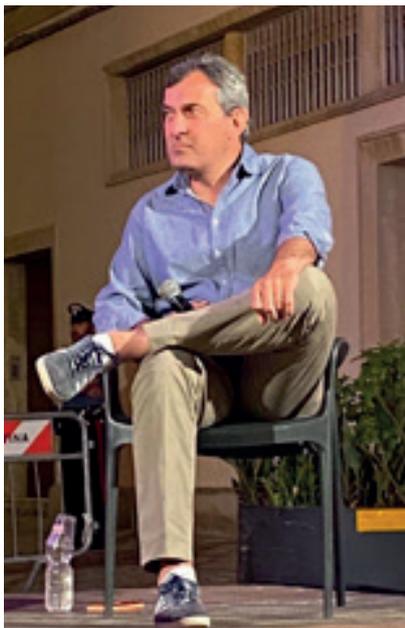
Figlio di avvocati e avvocato di professione, fino al 1974.

Poi dedizione totale per l'arte: musica, poesia, pittura. Tante le sue canzoni, cantate da lui e da tanti altri straordinari artisti: Celentano, Dalla, De Gregori, Jannacci, Benigni, Ferri. Piemontese di origine (è nato ad Asti nel 1937) ha frequentato per anni la Puglia: dal 1984 è stato ospite fisso d'estate al "Nostra Signora dei Turchi" di Giurdignano.

Innamorato del bello, ama Parigi e la Francia, e ama la Puglia e il Salento.

Grazie, Maestro





Mario Calabresi

“Amo la Puglia per i suoi colori, non quelli sgargianti del mare o dei panorami, ma quelli chiari della pietra dei borghi, delle case in campagna, delle masserie tra gli ulivi. La Puglia è un luogo di serenità, non ti fa mai fare fatica, ha un modo di accoglierti dolce e mai aggressivo, ha una luce morbida e una varietà infinita di sfumature.

È la regione dove amo di più presentare i miei libri, perché trovo curiosità, interesse e un ascolto mai banale, ma anzi sfidante. Ha una sola pecca, figlia di un'accoglienza affettuosa e speciale: prima di ripartire, ogni volta, devo fare un buco in più nella cintura.”

Mario Calabresi il 10 luglio a Galatina, dove ha presentato il suo “Quello che non ti dicono” al Salento Book Festival.

“Faccio il giornalista fin da bambino, se giornalista significa avere curiosità di tutto quello che accade nel mondo. Mi piace capire il perché dei fatti e le storie delle persone. Ho raccolto per anni le storie della mia famiglia e fin dalle scuole medie ho riempito cartelline con ritagli di articoli sulle campagne elettorali americane, sognavo di seguirne una. Ce l'avrei fatta quando di anni ne avevo già 38... Le prime collaborazioni con giornali e riviste le ho fatte durante l'università... Ho lavorato a “Repubblica” e alla “Stampa” e di entrambi i giornali sono diventato direttore. Guidare un giornale, l'ho fatto nel decennio tra il 2009 e il 2019, per me ha significato accogliere la sfida della trasformazione, cambiare i modi e i tempi del lavoro... Sono convinto che il racconto dei fatti del mondo, dei motivi che li hanno causati e delle loro conseguenze, sia più vivo che mai, ma che le forme di questo racconto vadano aggiornate. Se la carta declina non significa che con lei debba declinare il giornalismo, mi affascina ogni nuova forma di racconto, dai podcast ai documentari, dalle serie tv alle newsletter fino agli eventi dal vivo”.

(da www.mariocalabresi.com)



Ho visto la Puglia così...

Registra i tuoi momenti più belli in Puglia con uno scatto.

E poi invialo a: **foto@inpugliatuttolanno.com**

Pubblicheremo tutte le foto.

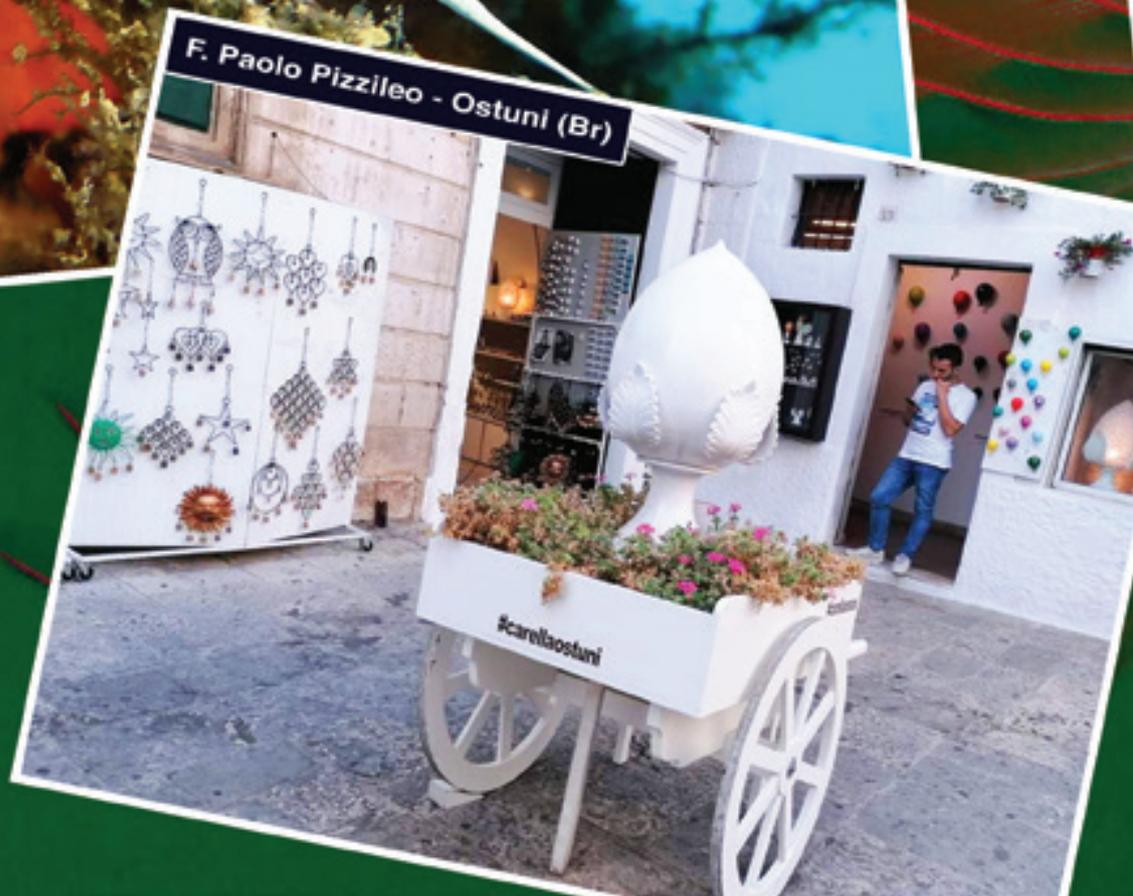
In parte sul cartaceo e tutte sul web.

Le migliori, a discrezione dei lettori, verranno premiate.

Giuseppe Catalano - P.to Badisco (Le)

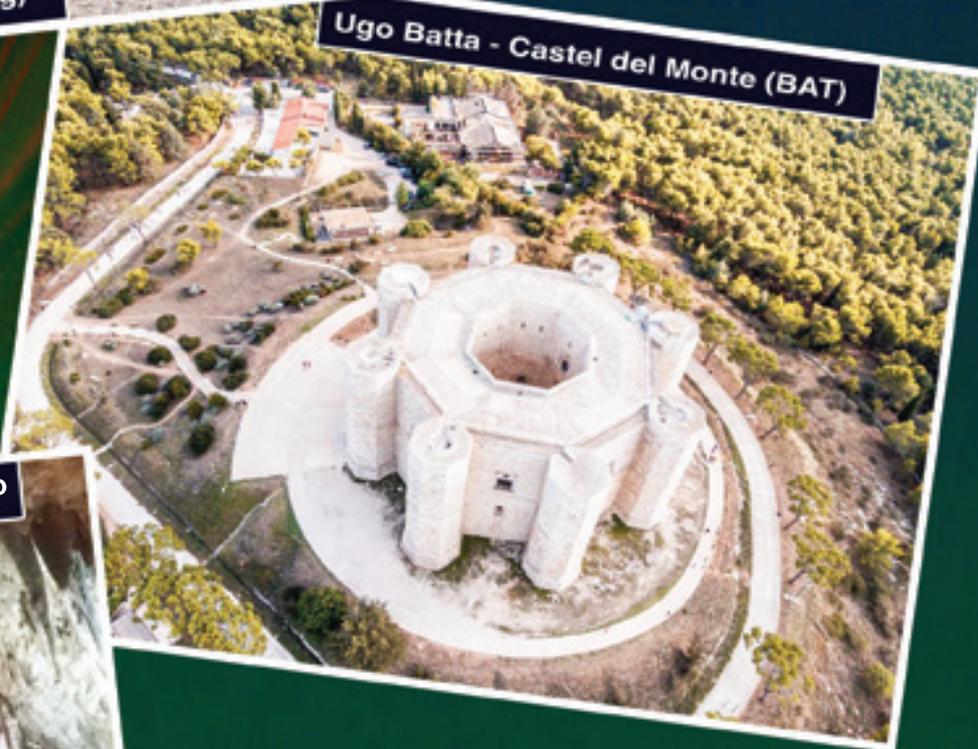


F. Paolo Pizzileo - Ostuni (Br)

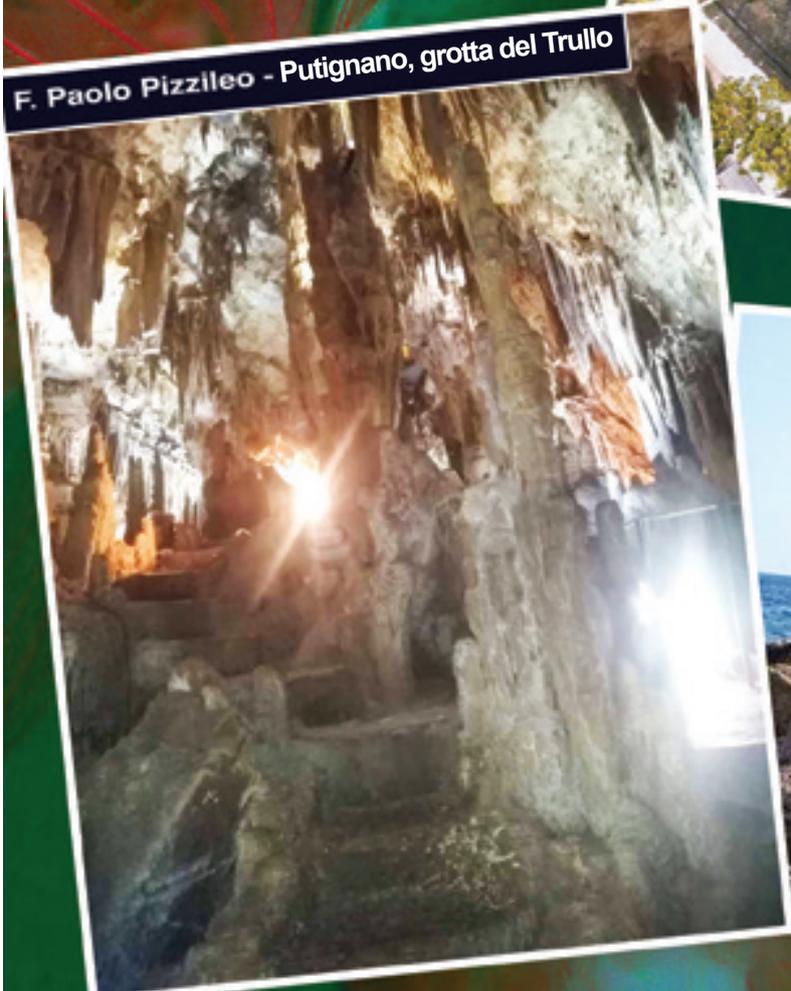




Pierpaolo Sansone - Vieste (Fg)



Ugo Batta - Castel del Monte (BAT)



F. Paolo Pizzileo - Putignano, grotta del Trullo



F. Paolo Pizzileo - Taranto

Ho visto la Puglia così



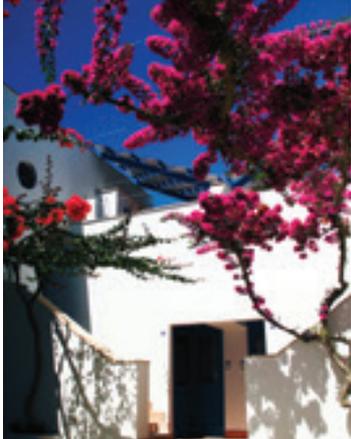
Giuseppe Catalano - P.to Badisco (Le)

Agnese Vergori - Torre S. Emiliano (Le)

Josè Di Giorgio - Torre Vado



Mario Blasi - Leuca (Le)




vacanze
thema

SERRA DEGLI ALIMINI 1 _ OTRANTO

Litoranea Otranto - S.Cataldo

info@serradeglialimini1.it

Tel: 0836 803316

Quando la Puglia è di stoffa

di Rebecca Rizzo

In Puglia tutto l'anno fa tappa a Fasano (BR) per incontrare la mente creativa di Puglia di Stoffa, Stefania. Wedding designer di giorno e china sulla macchina da cucire di notte, "Ania" è una donna che non si ferma mai, vivace e solare. Nato post Covid, Puglia di Stoffa è un marchio registrato unico nel suo genere e primo nel settore.

Hai definito Puglia di Stoffa "figlia della pandemia": com'è nata l'idea?

Ciò che non era ancora Puglia di Stoffa risale al 2016. Facevo parte dei mercatini natalizi di Borgo Egnazia e il tema da rispettare era la tradizione. Così per l'occasione realizzai un riccio di mare, uno dei simboli del territorio e caratteristica del mio logo. Successivamente gli spaghetti con le cozze, pepata di cozze, pomodori e peperoncini, tutto a grandezza naturale. Però una volta terminato il mercatino, decisi di riporre i prodotti realizzati in un cassetto e, tornata al mio lavoro principale, quasi me ne dimenticai. Poi è arrivata la pandemia e l'industria dei matrimoni si è fermata, così ho riaperto quel cassetto, e insieme a mio marito e alla mia social media manager

abbiamo deciso di sfruttare al meglio il potenziale di questi prodotti. Continuavo a chiedermi perché la gente avrebbe dovuto comprare del cibo fatto di stoffa? Nello specifico, ho continuato a realizzare cibo in scala 1:1 e abbiamo inserito i tascabili come portachiavi o spille, in questo modo tutti possono portare con sé un pezzo di Puglia (o di focaccia).

Cosa della gastronomia pugliese realizzi in particolare? E qual è il pezzo più in voga?

Mi diverto a realizzare di tutto, fortunatamente la Puglia offre una vasta gamma di prodotti. Riproduco i panzerotti, il panino col polpo, il panino tipico della scamiciata fasanese (con la salsiccia), il capocollo di Martinafranca, le cozze e molto altro, tra cui il mio cavallo di battaglia: il riccio di mare. Anche se il pezzo che va di più è proprio il panzerotto, mentre per la frisella c'è stato un grande rilancio grazie a Frisella Anna di Anna dello Russo, che mi ha chiesto una campionatura ed ora collaboro per il suo shop all'interno del ristorante.

"Puglia di Stoffa" offre anche sfiziosi complementi d'arredo.

È vero, realizzo piante come pale di fichi d'india o piante grasse, cestini con pane e taralli, hobbistica marina tipo coralli, pesci e meduse. Ricevo molte richieste e i soggetti aumentano sempre di più. Abbiamo aggiunto al catalogo anche le calamite dalle sembianze più verosimili possibili perché il magnete viene applicato all'interno. In questo modo si ottiene un risultato pulito e sicuro.

Parlaci dei giochi interattivi che hai realizzato per la clientela molto molto giovane.

Sono molto fiera della mia linea baby. Mi piace pensare che tramite un semplicissimo gioco in stoffa anche i più piccoli possano imparare e apprezzare ciò che ha da offrire la nostra terra. Così ho realizzato dei panzerotti al cui interno troviamo mozzarella e pomodoro, da far assemblare e gustare con gli occhi. Sui social stai riscontrando molto successo, su quale i clienti preferiscono contattarti?

Quello che va per la maggiore è Instagram, ricevo i messaggi e accordandomi con il cliente inoltrò il catalogo tramite WhatsApp.



Leggeri con la PugliaAddosso

di Rebecca Rizzo

Determinazione, talento e uno spiccato spirito imprenditoriale sono le caratteristiche che delineano Vittoria. Una giovane donna fasanese, a capo di PUGLIAddosso, un marchio di abbigliamento e accessori made in Puglia che celebra la bellezza della nostra terra.

Il suo brand conta quasi 25mila seguaci su Instagram, menzioni di spicco, tra cui l'imprenditrice Chiara Ferragni, e ora anche stretta collaboratrice di Anna dello Russo, direttrice creativa di Vogue Japan.

L'abbiamo incontrata a Fasano, nel suo laboratorio "Vittoria Olive Art Studio".

Così giovane e già imprenditrice di te stessa. Raccontaci com'è nato il marchio PUGLIAddosso.

Il mio percorso è iniziato con l'Accademia di belle arti a Roma, scegliendo scenografia alla triennale e successivamente grafica. Questo mi ha dato la possibilità di intraprendere un percorso artistico diverso da quello attuale ma ha posto le basi per PUGLIAddosso. Avevo appena terminato il quarto anno e mi trovavo qui per le vacanze estive quando mi è stato proposto di partecipare alla Mostra dell'artigianato che si tiene alla Selva di Fasano. Ho presentato con circa 60 bambini un progetto a tema "Per me Fasano è...", che consisteva nell'indossare una maglietta con un simbolo tipico della nostra tradizione, ad esempio la frisella, il riccio, il panzerotto. L'idea è piaciuta così tanto che gli adulti hanno cominciato a richiedere le t-shirt con le più svariate personalizzazioni e la cosa che mi ha stupito di più è stata la reazione dei pugliesi che hanno amato e sostenuto il brand portando con leggera fierezza i capi.

I tuoi soggetti hanno colori accesi e la resa è davvero invogliante, fa quasi venir fame. La tua clientela preferisce un soggetto in particolare oppure dipende dalla richiesta?

Tutti i miei soggetti sono dipinti a mano con colori per tessuti, mi piace ottenere un risultato ricco e soprattutto soddisfacente per il cliente. Per alcuni prodotti scelgo la stampa poiché è complicato dipingere sopra e sono tutti tranquillamente lavabili in lavatrice. Per quanto riguarda i soggetti, siccome la maggior parte del lavoro è su richiesta, va a periodi, non c'è mai un soggetto che segue una stagionalità. Io stessa non seguo i canoni che richiede un negozio di abbigliamento che è tenuto a far uscire la linea primavera-estate. Ho sempre cercato di seguire il mio istinto, mi viene in mente un'idea e la realizzo. Non vi nascondo che alcune idee sono nate direttamente dai clienti.

In che modo è possibile acquistare e/o richiedere PU-



GLIAddosso?

Mi trovate nel mio lab a Fasano o tramite la pagina instagram @pugliaddosso. Potete scegliere modello, taglia e soggetto per le maglie e in alternativa optare per pochettes, teli mare, moda bimbi come scarpette e body, tovagliette e anche giochi da tavolo. Ma arriveranno delle novità molto interessanti...



Rebecca Rizzo
Laureanda DAMS

A lezione di etichetta

di Maria Rita Pio



Una comunicazione breve, efficace e spesso artisticamente gradevole. Ecco il ruolo dell'etichetta di un alimento che costituisce il primo incontro con il consumatore di cui bisogna sollecitare l'attenzione. In pochi istanti il produttore cerca di comunicare la sua storia, il suo lavoro, la franchezza del suo prodotto, l'essenza, la sua filosofia.

Oltre il 60% dei consumatori acquista un prodotto perché ne è attratto visivamente. Ma non è sempre garantito che le aspettative "gradevoli", sollecitate da un'etichetta con un accostamento cromatico azzeccato e un packaging attraente, corrispondano ad un contenuto di qualità.

Le etichette hanno sviluppato, nel corso delle epoche (la prima risale ai Fenici), un forte fascino sul consumatore. Sempre più aziende si rivolgono ad illustri artisti come Chagall, Mirò, Picasso, Dalì (di Salvador Dalì è il disegno sulla carta che tuttora avvolge la caramella chupa chups), per presentare il loro prodotto di qualità.

Numerose cantine si sono affidate ad autori di eccellenza per rafforzare il valore del prodotto già di per sé ad alti livelli, come fosse un'ulteriore garanzia per il consumatore. Quest'attenzione ha fatto sì che in alcuni casi le stesse cantine siano diventate galleria d'arte.

È il caso dell'azienda vitivinicola toscana Nittardi (nel cuore del Chianti) che ha affidato l'etichetta ad artisti come Mimmo Paladino, Yoko Ono, Dario Fo, Emilio Tadini, Valerio Adami, Friedensreich Hundertwasser, Eduardo Arroyo, Tomi Ungerer, Günter Grass, Pierre Alechinsky, Kim Tschang Yeul, Karl Otto Götz.

La cantina Vietti situata nelle Langhe, ha un vero patrimonio artistico nelle sue etichette d'autore.

L'azienda siciliana della famiglia Rallo "Donna Fugata" dal 1994 ha affidato le sue etichette all'artista Stefano Vitale facendo dell'arte il segno distintivo delle sue etichette.



Cosa c'è scritto su un'etichetta? Cosa indicano le sigle, i numeri e le diciture?

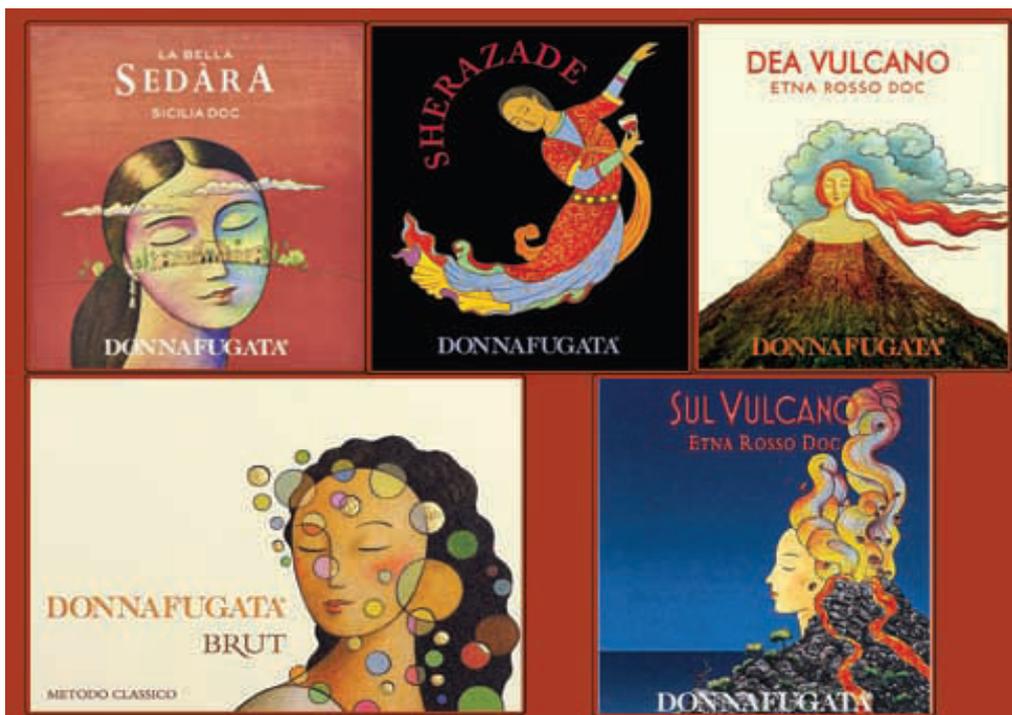
Scopriamolo insieme e facciamone tesoro perché questa conoscenza renderà i nostri acquisti più consapevoli, sapremo con esattezza che cosa stiamo acquistando e se è veramente quello che vogliamo.

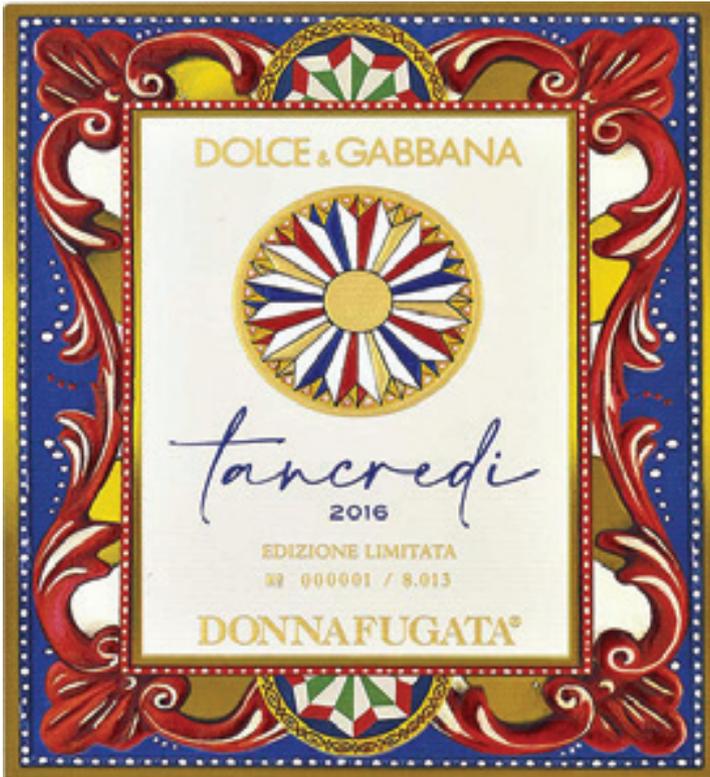
Riuscire a capire e memorizzare tutti i particolari è roba da veri appassionati, ma comprenderne alcuni è fondamentale.

Sull'etichetta i produttori devono, per legge, riportare alcune informazioni:

- Categoria del vino (frizzante, vino, vino liquoroso, spumante ecc...)
- Espressione della Denominazione di Origine Protetta o Indicazione Geografica Protetta, in aggiunta la menzione tradizionale DOC, DOCG IGT.
- Titolo alcolometrico volumico effettivo espresso in % vol.
- Origine e provenienza
- Annata delle uve, se sono pari o superiori all'85% di uve della stessa annata, questo lo troviamo solo nelle DOC e DOCG
- Chi ha imbottigliato il vino, con tutti i riferimenti della ragione sociale, sede ecc...
- Se è stato importato, tutti i riferimenti dell'importatore
- Per gli spumanti bisogna segnalare il tenore zuccherino menzionando se si tratta di un brut, brut naturale (o dosage naturale), extra brut, extra dry, secco, semi secco, dolce
- Se è presente l'anidrite solforosa, va indicata con una delle seguenti diciture: contiene solfiti, contiene solfiti, contiene anidrite solforosa
- Numero del lotto di produzione
- Quantità contenuta nella bottiglia

Ci sono le indicazioni facoltative che ogni produttore può aggiungere come ad esempio la temperatura di servizio dove quel vino esprime al meglio, abbinamento con il cibo, varietà di vitigni, riferimenti al metodo di produzione e tanto altro ma...facoltativo.





Cosa vuol dire DOCG

Denominazione di Origine Controllata e Garantita va scritta tutta per esteso, è un traguardo che può riportare in etichetta un vino che ha già trascorso 10 anni nella DOC, ma non tutti i vini diventano DOCG, il prodotto è sottoposto a controlli estremamente severi. Se il vino DOC supera gli esami eseguiti da una commissione e presenta le caratteristiche scritte nel disciplinare che regola quelle DOCG, allora la sigla può essere apposta in etichetta per comunicare al consumatore che il prodotto è di pregio. In questo caso l'etichetta può riportare l'indicazione del Comune, frazione, fattoria, vigna, per sottolineare il legame profondo con le caratteristiche legate all'ambiente naturale e all'uomo; le uve provengono esclusivamente dalla zona descritta nel rigidissimo disciplinare di produzione e prima che il vino sia messo in commercio, una commissione con esami organolettici valuta il prodotto fino alla fase dell'imbottigliamento.

Cosa vuol dire DOC

Denominazione di Origine Controllata indica che la provenienza delle uve è garantita che arrivi da quel determinato territorio, generalmente non vasto, per avere un vino di qualità con quelle determinate caratteristiche, espressione appun-

to del territorio in questione. Diventa DOC se ha passato almeno 5 anni nella denominazione IGT.

Cosa vuol dire IGT

Indicazione Geografica Tipica indica un prodotto che ha utilizzato uve tipiche di quella regione, il confine viene messo dalla regione a cui appartiene. La produzione risponde a leggi precise ed è scrupolosamente controllata, parliamo sempre di un prodotto di qualità.

Dal 2010 la classificazione DOC, così come la DOCG, è stata ricompresa nella categoria comunitaria DOP. Con questi acronimi apposti in etichetta ci viene comunicato che sono state rispettate le leggi a cui il produttore/vinificatore deve attenersi.

Cosa vuol dire Classico, Superiore, Riserva

Classico: quando quel vino viene prodotto con uve provenienti da una zona di produzione storica, dai territori più vocati ed esclusivamente dai comuni elencati dal disciplinare.

Superiore: quando un vino ha una gradazione alcolica più alta rispetto alla versione base, sempre dello stesso vino.

Riserva: quando un vino invecchia di più rispetto alla versione base, sempre dello stesso vino.



Maria Rita Pio

Sommelier A.I.S.



La nostra estate



Melpignano, 10 luglio.

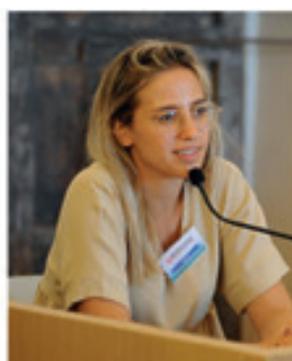
Nella splendida cornice del Palazzo Marchesale abbiamo presentato il secondo numero di In Puglia tutto l'anno. Ecco una galleria di immagini dei partecipanti.



Maria Rosaria De Lumè
Direttrice "In Puglia Tutto l'Anno"



Lucio Catamo – Responsabile editoriale "In Puglia Tutto l'Anno"



Gioia Catamo – Redazione "In Puglia Tutto l'Anno"



A. Grazia Maraschio - Assessore all'Ambiente Regione Puglia



Felicia Bottino – Scrittrice già Assessore al Turismo Emilia Romagna



Giovanni Serafino Confindustria Lecce settore Turismo



Mimmo De Santis Presidente Federalbergh Lecce



Pietro Aldo Siciliano CNR - Innoval

La nostra estate

Siamo stati presenti anche all' inaugurazione del Mercatino del gusto a Maglie dove abbiamo presentato la rivista, tra gli altri, alla Presidente del Consiglio regionale, Loredana Capone, all'assessore regionale Alessandro Delli Noci, al Sindaco di Maglie, Ernesto Toma.



Gioia Catamo, Felicia Bottino, Loredana Capone



Gioia Catamo, Alessandro Delli Noci Felicia Bottino, M. Rosaria De Lumé



Felicia Bottino, M. Rosaria De Lumé, Ernesto Toma

Eravamo anche al concerto di Nicolò Fabi il 18 agosto a Lecce.



Nicolò Fabi

Di versi in fondo

di Gianni Sevioli

Estate salentina

Estate salentina, quanto sole!
e tutt'intorno quanta bella luce.
Così tanto l'atmosfera riluce
che la pupilla un poco quasi duole.

Cercare l'ombra in tal caldo si suole,
e mentre l'afa il respiro riduce,
mi prende il mio pensiero e mi conduce
dov'esso stesso, insieme al cuore, vuole.

È una distesa di grano dorato
sul quale forma un'onda un venticello;
è un'aia in una vecchia masseria,

è un cielo quasi bianco immacolato,
è il canto solitario d'un uccello
che vola alto sulla vita mia.

Nei vicoletti di Otranto

Andar perdendosi nei vicoletti
d'Otranto, è qualcosa che dir bello
è come vago. Scendi dal castello
col mar ch'intona eterni motivetti

ed entra, gradito, nei negozietti
con profumo di pesce e di battello.
Sali per la cattedrale, gioiello
d'arte; ti fermi, respiri, rifletti.

Da piazza degli Eroi poi scendi al mare;
bianche vele e gabbiani si rincorrono,
e in fondo, lì a Levante, è l'Albania.

Le bianche spiagge a Nord a miglia corrono,
e a Sud se n' sta lo Jonio a mareggiare
baciando l'Adria a punta Palacia.

Otranto è poesia,
è un panno ad asciugare al sole steso,
e il bello che vi alberga... è un sottinteso.

Luna d'agosto a Poggiardo

La luna piena l'undici di agosto
s'affaccia nella piazza bomboniera
nel cuore di Poggiardo e questa sera,
prendendo ai piedi della chiesa posto,

che per bellezza ed arte non ha costo,
respiro della pace l'atmosfera:
sereno è il cuore, l'anima leggera,
e quasi levitando in volo, sosto

fra antiche mura, fregi e ghirigori
che del barocco recano l'accento
e, gli occhi chiusi, vedo i tanti amori

ormai lontani, andati via col vento,
che in questa piazza della chiesa i cuori
fecero batter di ragazzi a cento.

Oh piazza del Salento!
Silente sei, ma quante cose dici
senza parlare, alle mie radici.



Maglie

Distesa quasi al centro d'una piana,
nel cuore, a sud di Lecce, del Salento,
sta Maglie, viva, allegra e un po' ruffiana,
sorniona e canterina col suo accento.

Il nome suo mi dona gioia arcana,
e il campanile, amico d'ogni vento,
ripete quella melodia lontana
dall'ultimo decennio del Seicento.

Le chiese ed i palazzi e poi le scuole,
i fregi sulle case e cento corti;
odor di mosto ed olio ed il mercato,

i compaesani miei gentili e accorti...
Ritorna, come me, o tornare vuole,
chi un giorno via da Maglie se n'è andato;

ma se per suo destin fuori è restato,
pensando a Maglie, batte il cuore assai,
ché il primo amore non si scorda mai.

Sternatia

Si come quando un figlio parte via,
in dolce, silenziosa, eterna attesa,
nel cuore del Salento al sole stesa,
t'attende, grika madre, Sternatia.

Ti guarda, ti sorride ma kardia,
sussurra kalimera e tu d'intesa
t'infili in ogni vico, in ogni chiesa,
respiri un po' di magia Grecia.

Poi vanno sulla chiesa madre gli occhi
e vibri di stupore: il campanile
ch'altissimo troneggia e cortese,

la valle allegra con i suoi rintocchi.
E mentre il vento odora di fienile
t'affacci nella piazza del paese

che t'ospita gentile...
Sì, forse è solamente qualche istante,
ma figlio sei, tornato, non viandante.

*ma kardia: con il cuore
kalimera: buongiorno*

Gianni Sevioli

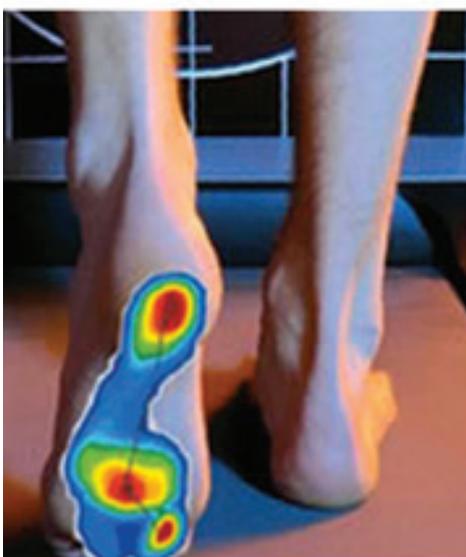
Già docente di tedesco, è un creativo che spazia in più campi, esplorando i vari linguaggi con piglio originale. Innamorato del Salento, spesso lo canta nei suoi sonetti. Chitarrista e mandolinista, col suo quartetto Napolinaria (la moglie Tania Lamparelli e i figli Albina e Andrea), ha inciso due CD; ha pubblicato "Il poeta buongustaio", ricette in versi.



CONAD

Si Prende Cura Di Te

per ogni 35€ di spesa
Coupon Gratuito per
l'Esame Baropodometrico



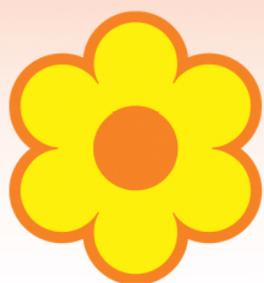
Le Posturopatie si manifestano con segni disfunzionali: disallineamenti corporei, dismorfismi articolari, limitazioni/blocchi dei movimenti o ipermobilità. I sintomi sono prevalentemente: dolori artroneuromiofasciali, disturbi neurovegetativi, instabilità e disabilità statiche e motorie, alterazioni comportamentali, cognitive e relazionali. Esistono oggi strumenti che consentono la correzione delle posturopatie.

L'esame baropodometrico viene proposto gratuitamente a tutti i bambini da 6 a 11 anni e consente di prevenire l'insorgere di complicazioni che potrebbero riflettersi sulla struttura corporea: stabilità, distribuzione del peso, sovraccarichi. Attraverso l'esame del passo è possibile intervenire preventivamente sui problemi legati alla struttura del piede e ad un appoggio non fisiologico (valgismo, varismo, piattismo, cavismo, metatarsalgie)



PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

tel: 0832 1835513 - 392 7656565 - email: segreteria.lecce@medinforma.eu - www.medinforma.eu



CONAD

**Via Borgo Murtule, 91
MINERVINO di LECCE (LE)**

**Via Otranto, 38
UGGIANO la CHIESA (LE)**

**Via Rocamatura, 3
OTRANTO (LE)**

**Via Zimbalo
MARTANO (LE)**

**Via Roma, 101
SAN CASSIANO (LE)**

**Via Palermo
CALIMERA (LE)**

**Via Unità d'Italia
POGGIARDO (LE)**

**Piazzale Rudiae, 16
LECCE**

**Via Palma, 61
SAN PIETRO VERNOTICO (BR)**



ripartiamo insieme



inpugliatuttolanno.com

In Puglia tutto l'anno. Settembre 2021 - Reg. Trib. Lecce n.3 del 24/03/2021